

Rapporto di ricerca

Localizing WPS in Tunisia

A cura di
Centro Studi di Politica Internazionale – CeSPI ETS

Gennaio 2024

Il progetto è stato realizzato grazie al contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nell'ambito del IV Piano d'Azione Nazionale Donne Pace e Sicurezza



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Il presente rapporto è stato realizzato con il contributo dell'Ufficio I della Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'Avviso n. 2111/101 del 27/03/2023.

Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Questo studio è stato realizzato da:

*Lorenzo Coslovi, Aurora Ianni e Mattia Giampaolo,
con il contributo di ADD (Associazione per il Diritto alla Differenza – Tunisia)*

e il coordinamento di Lorenzo Coslovi

Sommario

| | |
|--|----|
| Introduzione | 4 |
| Obiettivi e metodologia del Progetto | 6 |
| 1. L'impatto della crisi economica e politica sulla condizione femminile in Tunisia | 9 |
| 1.1 Donne migranti e donne rurali: due gruppi di donne particolarmente penalizzate | 11 |
| 2. I principali risultati dal Campo | 18 |
| 2.1 L'impatto del discorso politico e sociale su partecipazione e rappresentazione | 18 |
| 2.2 Prevenzione della violenza e tutela dei diritti: una strada ancora in salita..... | 20 |
| 2.3 La società civile tra delegazione ai servizi e repressione | 27 |
| 3. Cosa manca? Cosa serve? | 29 |
| 4. Italia e Tunisia: quale cooperazione per promuovere l'Agenda Donne Pace e Sicurezza?..... | 32 |
| 5. Conclusioni | 35 |
| Bibliografia | 37 |
| Sitografia | 39 |
| Appendice 1 | 40 |
| Appendice 2 | 51 |

Introduzione

Emancipare donne e ragazze, promuovere la loro partecipazione al raggiungimento di una pace e di una stabilità durature, eliminare tutte le forme di discriminazione di genere e garantire la protezione della società contro i rischi di conflitto, estremismo e terrorismo¹.

Il primo Piano di Azione Nazionale (PAN) tunisino, adottato nel 2018 sulla scia di un più ampio processo di rafforzamento delle politiche di genere nella sfera nazionale, puntava a tradurre i principi onusiani dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza in un Paese che, pur non vivendo una fase di un conflitto vivo, è stato esposto ad una latente instabilità politica fin dal post 2011, così come ad una serie di criticità legate a terrorismo, radicalizzazione e migrazione.

L'implementazione del PAN tunisino ha avuto inizio nel 2019, grazie ad una struttura che ha previsto la costituzione di un Comitato di Pilotaggio (COPIL) composto da rappresentanti del governo e presieduto dal MFFEPA, incaricato di curare la messa in atto del Piano. Nella fase di lancio del PAN, e quindi durante il primo anno di implementazione, si sono registrati dei risultati in termini di formazione, rafforzamento delle capacità istituzionali nelle istituzioni securitarie e giudiziarie, integrazione trasversale del genere nelle politiche pubbliche. 14 ministeri hanno realizzato rispettivi Piani Settoriali (donne, difesa, interni, educazione, affari sociali, affari religiosi, salute, agricoltura, sviluppo, giovani e sport, trasporti, affari culturali, affari esteri, giustizia) che sono poi confluiti in un piano di esecuzione generale (Masterplan)². Da parte loro, i partner della società civile sono stati invitati a svolgere lo stesso esercizio dei ministeri per determinare le attività che ogni associazione poteva svolgere per raggiungere i 5 obiettivi specifici del PAN.

Nonostante la sua importanza a livello strategico e programmatico, la visibilità del PAN e dei piani settoriali è stata, tuttavia, molto modesta. Di fatto, pur considerando che il PAN tunisino è il risultato, almeno a livello istituzionale, di una maggiore sensibilizzazione sull'importanza delle donne nella risoluzione dei conflitti e in particolare sul ruolo della donna che non deve essere percepita come vittima ma come attrice nella ricerca della soluzione, la sua adozione risulta “in gran parte sconosciuta alle associazioni che lavorano sul terreno”³. Inoltre, nonostante la volontà di portare avanti un processo inclusivo, coinvolgendo le diverse realtà della società civile, l'implementazione del piano ha risentito – o non è riuscita ad affrancarsi – da alcuni limiti che tradizionalmente plasmano i rapporti fra istituzioni e società civile. Di fatto, è mancato l'apporto delle “donne rurali, delle donne che abitano alle frontiere o in aree svantaggiate e che sono maggiormente esposte a rischi”⁴.

Già nella fase precedente al 25 luglio 2021, alcune variabili socioeconomiche e geografiche quali le differenze di sviluppo tra aree costiere e aree interne, e tra aree urbane e rurali, si erano tradotte in un diverso recepimento attraverso il Paese delle conquiste formalizzate a livello legislativo. Se le donne delle aree urbane hanno avuto maggiori possibilità di rivendicare quei diritti acquisiti e definiti *de iure*, non è stato altrettanto per le donne che vivono in aree periferiche tra necessità diverse dalla capitale, in particolare nelle aree rurali, in cui le dinamiche patriarcali sono

¹ Obiettivo generale del Piano d'azione nazionale per l'attuazione della Risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza dell'ONU su Donne Pace e Sicurezza della Repubblica di Tunisia. Per una versione in arabo consultare [وزارة المرأة والأسرة والطفولة و كبار السن، "خطة العمل الوطنية 2018 - 2022 لتنفيذ قرار مجلس الأمن الدولي 1325 المرأة والامن والسلم،" 2018 .](https://1325naps.peacewomen.org/wp-content/uploads/2020/12/Tunisia-NAP-2018-2022-Arabic.pdf) <https://1325naps.peacewomen.org/wp-content/uploads/2020/12/Tunisia-NAP-2018-2022-Arabic.pdf>

² Lorenzo Coslovi, Aurora Ianni, Mattia Giampaolo, “Mobilizing Women: Le Donne Nella Società Tunisina Del Post 2011” (Rome, 2022), https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/wps_13gennaio_def_ita.pdf.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

più radicate. L'impatto negativo è stato poi amplificato laddove alle discriminazioni legate al genere si sommano quelle basate sull'origine etnica, in particolare rispetto alle donne migranti.

In questo quadro e sulla base di alcune delle principali raccomandazioni avanzate nel progetto *Mobilizing women: le donne nella società tunisina del post 2011*⁵, tra cui “Incentivare azioni di networking tra le diverse associazioni di donne (e uomini) sul terreno”, “Mobilitare fondi e indirizzarli alla società civile” e favorire la cooperazione tra Italia e Tunisia tramite “la diffusione dell’Agenda Donne Pace e Sicurezza (WPS)⁶”, il CeSPI ETS e l’ente partner Associazione per la Promozione del Diritto alla Differenza-ADD⁷ hanno voluto lanciare un progetto di ricerca-azione, dal titolo “Localizing WPS in Tunisia” intendendo per localizzazione un processo *bottom up* che, partendo dalla collaborazione con la società civile locale, favorisse l’emersione dei bisogni provenienti dalle aree più svantaggiate e decentrate e/o ad alto potenziale migratorio, in particolare in relazione alle donne che vivono e lavorano in aree rurali, così come le donne migranti, individuate quali gruppi maggiormente a rischio povertà e violenza.

La restituzione delle principali vulnerabilità, della tipologia di discriminazione e dei bisogni, ha portato all’individuazione di proposte di policy per l’Italia su possibili spazi di cooperazione, che limitino i rischi di violenza, radicalizzazione ed instabilità, promuovendo, in maniera sinergica, la diffusione dei principi cardine dell’Agenda WPS nel territorio.

⁵ Il progetto è stato realizzato dal CeSPI nel 2022 grazie al contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale-DGAP, nell'ambito del IV Piano d’Azione Nazionale Donne Pace e Sicurezza. Per il rapporto di ricerca CeSPI e il webdoc realizzato dal collettivo FADA si vedano, rispettivamente <https://www.cespi.it/it/ricerche/mobilizing-women-le-donne-nella-societa-tunisina-del-post-2011> e <https://www.mobilizingwomentunisia.eu/>

⁶ WPS-Women Peace and Security.

⁷ L’Associazione per la promozione del Diritto alla Differenza (<https://droitaladifference.org/>) è stata costituita nel 2011 allo scopo di promuovere il diritto alla differenza, il rafforzamento della libertà di espressione, la diffusione dell’approccio di “genere sociale” tramite il coinvolgimento attivo delle cittadine e dei cittadini.

Obiettivi e metodologia del Progetto

La traduzione delle Agende internazionali nei diversi contesti nazionali è un tema dibattuto e critico, specialmente in relazione alle difficoltà di applicare un “pacchetto generale” nelle diverse realtà e in modo uguale in tutte le regioni del mondo. La già ampia letteratura presente sulla localizzazione dell’Agenda ha più volte segnalato la necessità di tradurre le indicazioni riportate nella risoluzione 1325 e le successive in materia di WPS all’interno non soltanto dei contesti nazionali in senso lato, ma anche locali.

Sul tema Donne Pace e Sicurezza questo è ancora più evidente se si considerano le differenze culturali, religiose, politiche e sociali in uno stesso contesto nazionale. La necessità, in questi casi, è quella di comprendere a quali donne ci si rivolge, a quali territori, a quali autorità e a quale società civile. Infatti, nonostante alcuni diritti siano di fatto universali, non è raro che essi vengano recepiti in maniera differente secondo le particolarità locali. È in questo senso che lo scambio, il confronto e il dibattito con diverse realtà locali possono sostenere una migliore *traduzione* dei principi alla base delle agende internazionali⁸.

È sulla base di questo principio e in linea con il primo obiettivo del IV PAN di “Rafforzare in modo continuo e sostenibile il ruolo delle donne nei processi di pace e in tutti i processi decisionali, aumentando al contempo le sinergie con la società civile, al fine di attuare efficacemente la risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e il programma Donne, pace e sicurezza (WPS)”, che il CeSPI ETS ha instaurato una stretta collaborazione con il partner locale ADD per la realizzazione di tutte le attività e obiettivi di progetto.

Infatti, Localizing WPS in Tunisia ha puntato, in primo luogo, alla creazione di un partenariato strategico tra CESPI ETS e ADD, al fine di sostenere e rafforzare le iniziative di rete della società civile tunisina per l’emersione delle principali vulnerabilità delle donne che vivono, lavorano o provengono dalle aree rurali⁹ e di quelle appartenenti alle comunità di migranti e per avanzare raccomandazioni utili a sostenere i processi di prevenzione, protezione, emancipazione dei due gruppi target di progetto, anche grazie alla collaborazione con la Rete delle Donne Mediatrici dell’Area Mediterranea. In linea con una tradizionale modalità di intervento del CeSPI, il progetto ha privilegiato anche il coinvolgimento attivo di giovani ricercatori nella raccolta di dati e nei processi di consultazione e confronto con la società civile locale.

In secondo luogo, il progetto si è proposto di avanzare raccomandazioni politiche per l’Italia sulla promozione e localizzazione dei principi dell’Agenda Donne, Pace e Sicurezza in Tunisia, rafforzando al contempo l’impegno dell’Italia nell’attuazione del quarto Piano d’Azione Nazionale.

Sotto il profilo operativo, il progetto si è articolato in numerose attività realizzate in differenti regioni e località tunisine¹⁰ coinvolgendo un totale di circa 40 tra associazioni di settore, attiviste/i per i diritti delle donne e per i diritti umani più in generale, ed alcuni rappresentanti di Organizzazioni Internazionali. Un primo esercizio è stato realizzato nella fase di avvio del progetto, attraverso la somministrazione di un questionario, preparato congiuntamente dal CeSPI e ADD, ad associazioni appartenenti o che mantengono forme di collaborazione con l’Osservatorio per la

⁸ Ciò che molti studiosi sottolineano, soprattutto quando ci si rivolge a paesi del cosiddetto *global south*, è quello di “prendere più seriamente in considerazione l’agency degli attori del Sud globale che può anche offrire uno sviluppo più inclusivo dell’agenda. Soumita Basu, “The Global South Writes 1325 (Too),” *International Political Science Review* 37, no. 3 (May 31, 2016): 362–74.

⁹ Per brevità questa dizione si troverà alternata all’interno del documento a quella di “donne rurali”.

¹⁰ Le attività di ricerca sul campo sono state condotte dal CeSPI a Tunisi, Biserta, Jendouba, Sfax e Gabes. Altre attività, quali la somministrazione di questionari e l’organizzazione di due meeting a Tunisi da parte di ADD hanno coinvolto anche realtà provenienti da Medenine, Beja, Sidi Bouzid, Tataouine.

difesa del diritto alla differenza (O3DT)¹¹, di cui l'associazione partner ADD è coordinatore. Finalità del questionario erano: la raccolta della percezione delle associazioni rispetto all'impatto dei più recenti sviluppi economici, sociali e politici in corso nel paese sulla condizione delle donne nei propri territori di riferimento; facilitare una prima relazione fra il CeSPI e le diverse realtà che partecipano all'osservatorio; contribuire a far emergere temi e spunti in merito alla conoscenza e la diffusione del PAN tunisino e più in generale rispetto all'Agenda WPS, da discutere in un secondo momento durante il lavoro di campo del CeSPI. Condiviso inizialmente con una selezionata rosa di associazioni che riunivano determinate caratteristiche geografiche (presenza nei territori target della ricerca) e/o tematiche (associazioni impegnate nella promozione e nella difesa dei diritti delle donne rurali, associazioni pro-migranti), il questionario è stato successivamente proposto a una rosa più ampia di associazioni, adottando criteri meno stringenti. Rimasto on line dal 29 agosto al 10 dicembre, è stato compilato da 24 associazioni¹².

Una seconda attività, realizzata contestualmente alla somministrazione del questionario, ha riguardato la sistematizzazione e la sintesi dei dati raccolti da O3DT sul tema della discriminazione e della violenza di genere in Tunisia nel corso dell'ultimo triennio. A partire dal 2018, adottando un approccio intersezionale e con l'ausilio di personale appositamente formato, O3DT realizza un'attività capillare di monitoraggio e raccolta di casi di discriminazione e violenza in diverse località della Tunisia. La sistematizzazione di questi dati, accompagnata da alcune prime ipotesi interpretative, oltre a restituire una fotografia accurata e puntuale sul tema, ha permesso di tracciare alcuni trend delle discriminazioni nei diversi territori. Soprattutto, questo lavoro di sistematizzazione e analisi dei dati ha ribadito l'importanza di tali iniziative di monitoraggio, non solo in termini di emersione del bisogno, ma anche di diffusione, sensibilizzazione e accesso ai diritti attraverso la presa in carico delle vittime di discriminazione o tramite attività di *referrall* verso altre associazioni. Un'attività estremamente preziosa alla luce delle difficoltà degli attori statali di produrre statistiche accurate e aggiornate e di offrire risposte adeguate alle vittime di discriminazione.

Le principali evidenze emerse da queste prime attività di ricognizione sono state utili a guidare e arricchire il lavoro di ricerca sul campo realizzato dal CeSPI insieme ad alcuni ricercatori di ADD. La ricerca sul campo, svolta dal CeSPI tra il 19 e il 26 settembre 2023, è stata realizzata attraverso l'organizzazione di 5 focus group con 16 associazioni nei territori target del progetto (Tunisi, Biserta, Jendouba, Sfax e Gabes), a cui si sono aggiunte interviste e incontri con singoli/e attivisti/e negli stessi territori. I criteri di coinvolgimento delle associazioni e delle singole personalità nei focus group hanno riguardato sia la partecipazione delle stesse alla rilevazione via questionario, che l'aderenza delle loro attività alla promozione/difesa dei diritti delle donne, e in particolare dei gruppi target di progetto. Durante gli incontri, condotti da CeSPI e ADD, è stato possibile sia approfondire l'impatto dell'attuale situazione economica e politica sulla condizione delle donne nei territori target, sia identificare e trattare tematiche specifiche, direttamente riconducibili ad alcuni degli assi prioritari del Piano di Azione Nazionale Tunisino (PAN) su Donne, Pace e Sicurezza, in particolare rispetto alla condizione delle donne nelle aree rurali e delle donne migranti.

La scelta del focus territoriale sui governatorati del nord, nord ovest, centro e sud-est è stata dettata da vari fattori tra cui: a) la volontà di ampliare la distribuzione geografica del raggio dei/delle *respondents*, non limitandosi alla sola capitale ma spaziando attraverso le particolarità della diverse regioni, con un approccio che dal locale costruisce il generale; b) l'individuazione delle regioni quali aree rurali o ad alto potenziale migratorio e dunque principali bacini di ricerca per i due gruppi

¹¹ L'Osservatorio per la Difesa del Diritto alla Differenza è stato lanciato nel 2018 dall'Associazione per la promozione del diritto alla differenza (ADD) come uno spazio di coordinamento tra diversi gruppi discriminati, attori pubblici e società civile, che assume un ruolo di monitoraggio per sensibilizzare le autorità e l'opinione pubblica sulle disuguaglianze delle minoranze e per ripensare e affrontare le ingiustizie più evidenti attuando riforme strutturali in materia di protezione delle minoranze. Data analysis report of discrimination cases collected by the O3DT, 2020-2022.

¹² I risultati dei questionari sono disponibili nell'Appendice n.1.

target di progetto c) questioni di sicurezza che permettessero la normale realizzazione delle attività sul campo.

A corollario di queste attività, ADD e CeSPI hanno organizzato due ulteriori incontri di approfondimento a Tunisi, l'11 novembre¹³ e l'8 dicembre 2023. Realizzati seguendo una metodologia condivisa. I due incontri hanno visto la partecipazione di un totale di circa 30 rappresentanti di associazioni e organizzazioni della società civile tunisina, attiviste/i ed esperte/i, e sono stati finalizzati, il primo, alla condivisione e alla validazione dei principali risultati di ricerca emersi dal lavoro di campo realizzato da CeSPI e ADD nel mese di settembre; il secondo, all'ulteriore approfondimento delle tematiche trattate in occasione del primo incontro, al consolidamento delle raccomandazioni utili a orientare le azioni future della Tunisia in materia di Agenda Donne, Pace e Sicurezza, e a identificare possibili opportunità di cooperazione fra l'Italia e la Tunisia in questo ambito.

Il precipitato di queste diverse attività di ricerca-azione è condensato nei paragrafi successivi del presente documento. I principali risultati dei questionari, come anche il documento di analisi dei dati sulle discriminazioni e i casi di violenza documentati da O3TD sono annessi al presente rapporto¹⁴.

¹³ L'incontro ha visto anche la partecipazione di alcune rappresentanti della Rete delle Donne Mediatrici dell'Area Mediterranea con la quale il CeSPI ha collaborato durante il progetto.

¹⁴ Rispettivamente Appendici 1 e 2.

1. L'impatto della crisi economica e politica sulla condizione femminile in Tunisia

Nel corso degli ultimi 10 anni la Tunisia è sprofondata in una grave crisi economica e, più recentemente, politica. Il processo di democratizzazione iniziato con la rivoluzione del 2011, che con la nuova Costituzione del 2014 aveva portato il paese ad essere considerato il più promettente o anche unico esempio di transizione democratica riuscita, si è nel tempo dimostrato fragile ed esposto ai rischi carsici di una economia stagnante e di una classe politica incapace di offrire risposte credibili alla crisi economica e sanitaria, di sanare le profonde differenze di sviluppo fra le aree urbane e rurali e fra quelle costiere e interne, di ricomporre le fratture fra le diverse anime e strati sociali della popolazione. Su questo sostrato si sono innestate la crisi sanitaria e poi economica prodotta dal Covid-19 e da, ultimo, l'impatto della guerra in Ucraina che ha ulteriormente aggravato la situazione economica e portato anche a cicliche carenze di beni alimentari e carburante.

Il deteriorarsi della situazione economica è stato accompagnato da un progressivo allontanamento dai binari della transizione democratica posati durante il periodo rivoluzionario. A partire dalle elezioni presidenziali del 2019, che hanno visto prevalere Kais Saied, trainato dal voto dei giovani, la Tunisia, al pari degli altri paesi della regione attraversati dalle primavere arabe, si è orientata verso un sistema presidenziale sempre più autoritario. Iniziato in maniera esplicita il 25 luglio del 2021, quando di fronte all'aggravarsi della crisi economica e di quella sanitaria, il Presidente ha applicato l'articolo 80 della Costituzione congelando il parlamento. Il processo di accentramento autocratico è proseguito nei due anni successivi durante i quali il Presidente ha attuato quello che, secondo alcuni, è un disegno politico teso a "un cambiamento del panorama politico e alla distruzione sistematica delle istituzioni"¹⁵. Un disegno, quello del Presidente che, attraverso l'introduzione di riforme legislative e della stessa Costituzione sembra mirare a ridurre gli spazi di movimento della vivace società civile¹⁶ e a cancellare alcune delle conquiste raggiunte dalla Tunisia in termini di parità di genere¹⁷.

¹⁵ Rihab Boukhayatia, "Bilan d'un Président Législateur et Tout-Puissant," Nawaat, 2023, <https://nawaat.org/2023/04/10/bilan-dun-president-legislateur-kais-saied-le-tout-puissant/>.

¹⁶ Nel periodo post-rivoluzionario, anche grazie a una legge particolarmente favorevole, si contavano in Tunisia più di 20.000 associazioni della società civile.

¹⁷ Si possono qui richiamare la nuova Costituzione del 2022, che oltre ad aprire le porte a un sistema iper-presidenziale, nel suo art.5 recita "La Tunisia fa parte della *Umma* islamica e lo Stato da solo, nell'ambito di un sistema democratico, deve lavorare per realizzare i *Maqasid* [scopi, obiettivi] dell'Islam nella preservazione della vita, dell'onore, della proprietà, della religione e della libertà". (cfr. Biagi2022). Gli effetti di questa disposizione non sono chiari e si prestano a interpretazioni opposte. È tuttavia, vale la pena qui segnalare come attivisti e studiosi abbiano manifestato il timore che sulla base di questo articolo lo Stato potrebbe rinunciare ai suoi impegni internazionali, compresa la CEDAW, perché non conformi ai riferimenti religiosi. Grandi preoccupazioni sono emerse anche in relazione al decreto-legge 55 del 2022, che secondo professori di diritto, magistrati ed esperti della società mina «il principio di parità» e marginalizza il ruolo dei partiti. (Cfr. L'economiste Maghrebine, "Législatives 2022: Le Décret-Loi N°55 Est Anticonstitutionnel Selon Des Experts," L'economiste Maghrebine, 2022, <https://www.leconomistemaghrebine.com/2022/11/30/legislatives-2022-le-decret-loi-n55-est-anticonstitutionnel-selon-des-experts/>). In particolare, è stato fortemente criticato l'obbligo di accompagnare la candidatura con 400 firme di sostenitori, visto come possibile barriera alla candidatura delle donne, numero ridotto poi a 50 dal Decreto-legge n° 2023-8 dell'8 marzo 2023. Fra i principali provvedimenti introdotti a discapito dell' associazionismo è sufficiente qui richiamare il decreto legge 54/2022 (che impone sanzioni severe per i reati legati alla parola ed espande le capacità di sorveglianza statale) e le diverse proposte di riforma della legge sull'associazionismo miranti a ampliare il potere discrezionale concesso all'amministrazione nella creazione di organizzazioni della società civile, l'eliminazione delle garanzie giudiziarie nella sanzione delle organizzazioni della società civile e il controllo sulla ricezione di finanziamenti stranieri. Fra le misure che indirettamente rischiano di impattare negativamente sul ruolo della società civile, e in particolare dei movimenti femminili e femministi, possiamo qui richiamare brevemente i continui rimpasti a livello ministeriale e lo scioglimento dei comuni (marzo 2023) che hanno interrotto il dialogo in alcuni casi promettente fra

L'impatto di questa crisi multifattoriale, al contempo economica e politica, si distribuisce in maniera diseguale sulla popolazione. Le categorie più svantaggiate, sotto il profilo dell'appartenenza di classe, della distribuzione territoriale, dell'appartenenza etnica e nazionale e, in maniera trasversale, del genere, risultano infatti più esposte e risentono maggiormente del progressivo deteriorarsi delle condizioni non solo economiche, ma anche politiche e sociali.

Le politiche di austerità che normalmente seguono a periodi di crisi economica portano infatti a una significativa contrazione degli investimenti nell'impiego pubblico, a cui in proporzione le donne contribuiscono più degli uomini anche in ragione di forte discriminazione in termini di accesso al settore privato. Allo stesso modo, i tagli ai settori della sanità e dell'istruzione (e la loro privatizzazione) spingono le donne di famiglie meno abbienti ad aumentare il numero di ore di lavoro non retribuito (lavoro di cura anziani, malati e bambini/e). Prime ad essere espulse dal mercato del lavoro, per i motivi già citati e per la ridotta capacità negoziale all'interno della coppia in contesti contraddistinti da un forte gap salariale di genere, le donne sono spinte verso l'informalità, dove le tutele sono minori. A fronte di migliori prospettive in termini di occupazione, le famiglie tendono inoltre ad assicurare la continuità scolastica ai figli maschi e le ragazze risultano più esposte al rischio di abbandono scolastico o avviate a percorsi di formazione professionale che diano risultati immediati.

Nel caso tunisino, solo a titolo esemplificativo, si può qui ricordare come nel 2023 questo paese risulti essere al 128° posto a livello globale nell'indice Global Gender Gap, in calo di 8 posizioni rispetto al 2022¹⁸, al 138° nell'indice di partecipazione delle donne nell'economia e all' 81° posto per quanto riguarda la sopravvivenza e la salute. Come affermato nella rivista tunisina Nawaat, nel quarto trimestre del 2022, il tasso di disoccupazione delle donne era stimato al 20,1% rispetto al 12,9% degli uomini. Questi dati appaiono ancora più significativi se si guarda alle donne diplomate o laureate il cui tasso di disoccupazione – a fronte di migliori risultati in termini di riuscita scolastica - sale infatti al 30,8%, rispetto al 15,7% tra gli uomini nello stesso periodo (INS febbraio 2023¹⁹). Il Covid, soprattutto, ha avuto un ruolo centrale nell'esposizione delle donne a diverse vulnerabilità sia dal punto di vista economico e sociale che sotto il profilo dell'aumento generalizzato della violenza contro le donne. Durante il periodo pandemico si è assistito ad un incremento dei tassi di disoccupazione femminile: secondo i dati dell'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro), le donne hanno registrato tassi di disoccupazione molto più elevati rispetto agli uomini (40% contro il 13% degli uomini). Inoltre, ciò che si è registrato nel periodo della crisi pandemica è stato l'aumento della violenza contro le donne soprattutto a livello domestico. Come riportano i dati ufficiali del Ministero della Donna e della Famiglia tunisino, i casi di denunce nel paese nel solo 2021 sono stati circa 69.000 000 rispetto alle 45.000 dell'anno precedente²⁰.

Il differente impatto della crisi economica e politica è ancora più apprezzabile quando lo sguardo si sposta verso le aree tradizionalmente più sfavorite dai processi di crescita e sviluppo e verso le donne che qui vivono e lavorano, o verso il gruppo particolarmente sfavorito delle donne migranti.

questi movimenti e le istituzioni centrali e locali proprio rispetto ad alcuni assi dell'Agenda 1325 (protezione delle vittime di violenza, misure in favore della popolazione migrante) come declinata dal PAN Tunisino. Più in generale, come riportato oltre, il combinato disposto di crisi economica e discorso tradizionalista rischiano di portare in secondo piano richieste e istanze avvertite erroneamente come settoriali, mentre il susseguirsi di arresti e persecuzioni di attiviste/i, giornalisti e leader politici obbliga la società civile a concentrarsi su questi casi particolare e differire interventi più strutturali e a lungo termine.

¹⁸ Si veda: World Economic Forum, "Global Gender Gap Report 2023," 2023, <https://www.weforum.org/publications/global-gender-gap-report-2023/>.

¹⁹ Si veda: Rihab Boukhayatia, "Femmes et Travail En Tunisie: Persistantes Discriminations," Nawaat, 2023, <https://nawaat.org/2023/05/01/femmes-et-travail-en-tunisie-persistantes-discriminations/>.

²⁰ Si veda: تونس بعنوان حول مقاومة العنف ضد المرأة في تونس بعنوان al sito: http://www.femmes.gov.tn/wp-content/uploads/2022/10/Rapport-loi-58_2021_fini-web-oct22.pdf

1.1 Donne migranti e donne rurali: due gruppi di donne particolarmente penalizzate

Paese di emigrazione, nel corso degli ultimi decenni la Tunisia è divenuta anche paese di immigrazione e importante base di partenza di flussi migratori misti diretti via mare verso l'Europa. Controparte attiva delle politiche europee di esternalizzazione dei controlli migratori²¹, la Tunisia ha sperimentato nel corso degli ultimi anni una deriva verso politiche di esclusione e sfruttamento dei migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana. Nel corso degli ultimi mesi tale processo ha subito un'accelerazione ad opera di Kais Saied che, sia per calcoli di politica interna che per raccogliere possibili dividendi sullo scacchiere internazionale, ha inaugurato una retorica sovranista, cospirazionista e xenofoba capace di convogliare le tensioni sociali ed economiche che attraversano grandi fette della popolazione tunisina e di scaricarle a più riprese sotto forma di azioni violente ai danni della popolazione straniera.

Una retorica, quella del Presidente, basata in primo luogo sulla minaccia dell'invasione e della "sostituzione etnica" che non sembra trovare conforto nei dati ufficiali. Secondo i calcoli più recenti (INS 2021), gli immigrati o gli stranieri residenti in Tunisia assommano a circa 59.000, un numero sicuramente sottostimato rispetto alla realtà²², specie se letto in combinazione con i dati degli arrivi dalla Tunisia sulle coste italiane (93,100 nel 2023²³, di cui circa 17.000 tunisini) e che, se da un lato certifica una presenza straniera importante, dall'altro non sembra offrire appigli numerici sufficienti a preconizzare un'invasione.

Divisa quasi equamente fra uomini e donne, la popolazione straniera in Tunisia è composta per due terzi da migranti provenienti da paesi del Maghreb e da altri paesi africani, in particolare dell'Africa occidentale, e si concentra principalmente nella regione di Tunisi e in quella centro orientale (ovvero nelle aree dove si trovano le città più grandi – Sfax, Sousse – e le principali attività economiche e commerciali). Si tratta di una popolazione abbastanza istruita e che si inserisce nei settori del mercato del lavoro in maniera differenziata secondo il genere, gli uomini nel settore della costruzione e del commercio, le donne nel servizio domestico e nell'industria.

All'aumento della presenza straniera è corrisposto nel corso degli ultimi vent'anni una maggiore e crescente attenzione in termini di ricerca accademica e policy oriented, che ha dato luogo alla produzione di un'importante mole di studi quantitativi e qualitativi su questa parte di popolazione²⁴. Tali studi, condotti da accademici, attivisti e da associazioni o organizzazioni internazionali direttamente coinvolte nell'accoglienza e nella protezione della popolazione immigrata hanno permesso nel tempo di evidenziare come la progressiva securitizzazione della politica migratoria tunisina, le dinamiche economiche, politiche e sociali interne, oltre al razzismo pre-esistente,²⁵ abbiano contribuito a rendere sempre più precaria e difficile la vita dei migranti – specie subsahariani – nel Paese.

Forti criticità, dovute alla condizione di irregolarità obbligata in termini di soggiorno e lavoro di questa parte di popolazione, sono state evidenziate in relazione all'accesso e alle condizioni di

²¹ Per una approfondita analisi critica al progressivo processo di securitizzazione della politica migratoria tunisina si veda in particolare Yasmine Akrimi, "ENTRE SECURITISATION ET RACIALISATION: L'expérience Subsaharienne En Tunisie," 2021, <https://www.ftdes.net/rapports/racialisation.fr.pdf>.

²² Secondo l'inchiesta, un immigrato o uno straniero residente in Tunisia è una persona che risiede in Tunisia da più di sei mesi e che dichiara l'intenzione di rimanervi almeno altri sei mesi. È noto, inoltre, che in materia di censimento la condizione giuridica delle persone censite influisce in maniera determinante sulla scelta di rispondere o meno e che la popolazione in situazione irregolare tenda a sottrarsi a queste rilevazioni.

²³ Dati al 30 ottobre 2023. Vedere Federica Olivo, "A Tunisi Qualcosa è Cambiato: A Ottobre Quasi Azzerate Le Partenze Dei Migranti. Qual è La Strategia Di Saied?," *Huffington Post*, 2023, https://www.huffingtonpost.it/politica/2023/10/30/news/migranti_tunisia_ottobre-14006386/.

²⁴ Per un avvicinamento alla ricca letteratura prodotta si veda: Marta Luceño Moreno, "Violences Qui Migrent Avec Les Femmes," 2022, https://tunisia.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/les_violences_qui_migrent_avec_les_femmes.pdf.

²⁵ Akrimi, "ENTRE SECURITISATION ET RACIALISATION: L'expérience Subsaharienne En Tunisie."

lavoro, alla situazione alloggiativa, alla salute e all'istruzione (anche in termini di riconoscimento dei titoli di studio), di godimento dei diritti sociali ed economici. Allo stesso modo, questi studi evidenziano la crescente esposizione dei migranti a fenomeni di discriminazione, razzismo, xenofobia, sfruttamento e a molteplici forme di violenza.

Fra la popolazione migrante, quella originaria dai paesi dell'Africa sub-sahariana – e al proprio interno la sua componente femminile - appare la più esposta alle criticità e ai rischi già rappresentati. Come sottolinea Luceño (2022)²⁶ le donne migranti sperimentano infatti una doppia vulnerabilità, legata alla loro condizione di donne e di migranti, e subiscono gli effetti delle diseguaglianze strutturali di genere lungo tutto il loro percorso migratorio. Un'esposizione alla violenza, quella subita dalle donne, che si sviluppa lungo un continuum che va dal luogo di origine (da cui spesso le donne partono proprio per sottrarsi a diverse forme di violenza) fino alla meta finale e che può manifestarsi sotto diverse forme (dalla violenza sessuale, fisica, psicologica ed economica fino a quella istituzionale e strutturale). In questo quadro, un'attenzione particolare è stata dedicata al fenomeno, in costante crescita, della tratta a fini di sfruttamento lavorativo o sessuale.

Infine, adottando un approccio intersezionale, molti studi e attività di monitoraggio hanno evidenziato come le donne migranti sperimentino forme di discriminazione multipla legate alla loro appartenenza nazionale, etnica, religiosa, di orientamento sessuale e di genere. L'insieme di questi studi e ricerche, oltre a identificare i rischi e le violazioni dei diritti fondamentali delle donne migranti, ha inoltre evidenziato come le barriere linguistiche, culturali ed economiche, la mancanza di conoscenza dei diritti e dei servizi, unitamente alla mancanza di fiducia nelle autorità, limitino l'accesso e il ricorso delle donne ai servizi essenziali.

Una situazione esacerbata, come detto, dai recenti moti xenofobi scatenatisi dopo i discorsi incendiari di Kais Saied nel febbraio e nel luglio del 2023 e che hanno trovato terreno fertile in alcuni territori, come Sfax, a forte presenza immigrata e che, come indicato oltre, hanno fatto emergere importanti criticità e nodi irrisolti nella relazione fra la popolazione locale e quella straniera e rispetto alla capacità del contesto tunisino di garantire il rispetto dei diritti fondamentali della popolazione immigrata.

Al fine di contrastare la discriminazione razziale, nel 2018 la Tunisia si è infatti dotata di una legge *ad hoc*²⁷, la prima del genere in Nord Africa e nel mondo arabo che consente alla vittima di denunciare episodi di odio e discriminazione a sfondo razziale. Tuttavia, tale norma non prevede alcuna forma di protezione per i migranti irregolari²⁸. Infatti, secondo il testo, i migranti irregolari, proprio a causa del loro status, non possono in alcun modo sporgere denuncia, nonostante, oggi, siano proprio loro i principali bersagli dell'ondata xenofoba che sta investendo il paese. Un odio che sembra essere un retaggio del passato, riconducibile al periodo post-coloniale, e legato a quel concetto di 'tunisinità' coniato dal Presidente Habib Bourguiba²⁹.

Inoltre, oggi, come sottolineano alcune testimonianze e le interviste sul campo, la discriminazione prescinde la regolarità o l'irregolarità del migrante, e colpisce tutti indifferentemente. Questo vale soprattutto per le azioni che le forze di sicurezza hanno realizzato nell'ultimo anno, a conferma di quanto emerge da una delle associazioni intervistate durante la missione di campo in Tunisia:

Sul terreno non si distingue fra migrante regolare e irregolare, tutti i neri sono trattati arbitrariamente dalla polizia, vengono confiscati passaporti, telefoni, e vengono

²⁶ Luceño Moreno, "Violences Qui Migrent Avec Les Femmes."

²⁷ Il riferimento è alla legge 50/2018.

²⁸ Si veda Stéphanie Pouessel, "Tunisie : La Loi Contre Les Discriminations Raciales Ne Profite Pas à Ceux Qui En Ont Besoin," Middle East Eye, 2019, <https://www.middleeasteye.net/fr/reportages/tunisie-la-loi-contre-les-discriminations-raciales-ne-profite-pas-ceux-qui-en-ont-besoin>.

²⁹ Ibid.

*arrestati o allontanati, che siano regolari o irregolari. Anche i sudanesi, che sono arabi, sono trattati allo stesso modo*³⁰.

Un nodo centrale rispetto alla condizione dei migranti subsahariani è rintracciabile nel legame tra politiche migratorie, accoglienza e lavoro. La legge contro la migrazione irregolare del 2004³¹ sta avendo un impatto importante in termini di accoglienza e di azioni da parte delle organizzazioni della società civile. La legge punisce il supporto, di qualsiasi tipo, ai migranti irregolari presenti sul suolo tunisino criminalizzando qualsiasi azione volta all'accoglienza. Il ricorso a questa legge nel corso del 2023 è stato confermato da diverse testimonianze raccolte sul campo, soprattutto nella città di Sfax:

*Qui a Sfax, basandosi sulla legge 2004, hanno impedito a qualsiasi associazione di avere contatti diretti con migranti, ci è stato vietato di distribuire qualsiasi bene, cibo, vestiti, kit igiene*³².

Tali criticità sembrano ricadere allo stesso modo sulle donne migranti senza distinzione, nonostante il governo tunisino preveda misure specifiche di protezione per le donne migranti con minori, come la possibilità di avere un posto nei centri di accoglienza, mentre le donne sole sono costrette a trovarsi un'abitazione. A tal fine, queste ultime accettano il più delle volte lavori informali e irregolari per pagare l'affitto e i beni di prima necessità.

Inoltre, secondo i dati di un sondaggio del Mixed Migration Center, “le donne che viaggiano con bambini riferiscono, rispetto alle donne sole, di provare ansia e stress (83% vs. 64%), di dover affrontare una ridotta disponibilità di beni di prima necessità (66% contro 52%), un aumento del razzismo e della xenofobia (53% contro 38%) e un accesso ridotto alla domanda di asilo (46% contro 24%)”³³. Questo incide in maniera evidente sulla loro vulnerabilità economica, sociale e psicologica che si somma, come dimostrano molti studi, alla non conoscenza dei propri diritti all'interno del paese³⁴.

Tale situazione si intreccia con le leggi che regolano il mercato del lavoro in Tunisia. Infatti, la legislazione³⁵ per i migranti provenienti dai paesi extraeuropei è molto stringente. Per accedere al mercato del lavoro, è necessario ottenere un invito da parte del datore di lavoro o un contratto. Tale obbligo risponde anche al criterio di preferenza nazionale adottato dalla Tunisia, che rende limitato l'accesso al mercato del lavoro per i cittadini stranieri. Tali vincoli limitano la possibilità per molti stranieri di lavorare e risiedere legalmente in Tunisia. Tuttavia, le maglie sembrano essere più o meno strette secondo la nazionalità degli stranieri. Come sottolinea Akrimi (2022)³⁶ la Tunisia sembra obbedire a una logica neoliberale che lega proporzionalmente investimenti stranieri e concessione di permessi di lavoro. Infatti, solo il 4% dei lavoratori subsahariani era titolare nel 2017 di un permesso di lavoro mentre il 40% dei lavoratori stranieri regolari nel Paese sono cittadini

³⁰ Focus Group Sfax.

³¹ La legge organica n. 2004-6 che modifica la legge n. 40 del 1975 regola il rilascio dei documenti di viaggio e l'ingresso degli stranieri. L'articolo 38 della legge organica n. 6 del 2004 inasprisce le pene per il contrabbando di persone, imponendo una pena detentiva di tre anni e una multa di 8.000 dinari tunisini (circa 2.700 dollari) a chiunque guidi, organizzi, faciliti, aiuti, medi o organizzi con qualsiasi mezzo l'ingresso o l'uscita illegale di una persona in Tunisia o dalla Tunisia. Si veda: <https://perma.cc/XP4H-X7JQ>

³² Focus group Sfax.

³³ Si veda: Mixed Migration Centre, “The Impact of COVID-19 on Refugee and Migrant Women in Tunisia,” 2020, https://mixedmigration.org/wp-content/uploads/2021/04/164_impact_covid19_on_refugee_and_migrant_women_in-Tunisia.pdf.

³⁴ Si veda: Hajer Araïssia, “Violence against Sub-Saharan Migrant Women in Tunisia,” Forum Tunisien Oour les Droit Economiques et Sociaux, 2019, <https://ftdes.net/en/violence-against-sub-saharan-migrant-women-in-tunisia/>.

³⁵ La legge organica 1968/0007 del 1968 all'articolo 6 recita che: Art. 6 – Se il cittadino straniero viene in Tunisia per svolgere un'attività professionale dipendente, deve presentare, oltre ai documenti previsti dall'articolo 5 della presente legge, un contratto di lavoro redatto in conformità con la normativa sul lavoro vigente in Tunisia. contratto di lavoro redatto in conformità con le norme sul lavoro in vigore in Tunisia. Si veda: <https://www.refworld.org/pdfid/54c25b2b4.pdf>

³⁶ Akrimi, “ENTRE SECURITISATION ET RACIALISATION : L'expérience Subsaharienne En Tunisie.”

dell'Europa occidentale, area questa, da cui provengono i maggiori investimenti stranieri in Tunisia (34% del totale degli investimenti contro il 2,2% di quelli provenienti dall'Africa) ³⁷.

Figura 1. Numero di permessi di lavoro per regione in Tunisia (2017)³⁸.

| RÉGION | NOMBRE DE PERMIS DE TRAVAIL ACCORDÉS | % |
|--|--------------------------------------|------|
| Europe de l'Ouest | 2200 | 40% |
| Pays Arabes (non inclus pays subsahariens arabophones) | 1686 | 31% |
| Asie | 749 | 14% |
| Europe de l'Est | 395 | 7% |
| Afrique Subsaharienne | 237 | 4% |
| Amérique du Nord | 117 | 2% |
| Amérique du Sud | 79 | 1% |
| Australie | 7 | 0% |
| Total | 5470 | 100% |

Tale situazione impatta negativamente soprattutto sulle donne migranti presenti nel paese. Infatti, in particolare nel periodo post-pandemico, le donne sono risultate più esposte rispetto alla crisi economica e sociale. Secondo il già citato sondaggio del Mixed Migration Center, “le donne intervistate hanno segnalato più frequentemente una diminuzione di reddito dovuta alla perdita del lavoro (43% vs. 36%) e l'assenza di sostegno finanziario da parte della famiglia (22% contro 12%) rispetto agli uomini. Inoltre, le donne hanno riferito di aver continuato a ricevere lo stesso reddito di prima dell'inizio della pandemia rispetto agli uomini (10% vs. 14%)”³⁹.

Non cambia la situazione per le donne residenti nelle zone rurali del paese.

A livello generale, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è particolarmente bassa nel centro e nel sud e nelle zone rurali. A Kasserine, ad esempio, il tasso è stimato al 15,7%, rispetto al 35,4% di Tunisi. I tassi di disoccupazione femminile più elevati si registrano nelle regioni interne del Paese, raggiungendo il 40-46% a Kebili, Gafsa e Tataouine. Oltre a ciò, queste regioni non dispongono delle infrastrutture, dei trasporti e delle reti di informazione di cui godono il nord-est e le zone costiere. I principali servizi, come l'assistenza sanitaria, risultano essere carenti in aree a basso reddito come Jendouba, Le Kef, Kasserine e Gafsa. In queste aree circa il 60% delle donne soffre di problemi di salute e solo il 10% ha accesso all'assistenza sanitaria. Anche i tassi di analfabetismo giovanile e di abbandono scolastico sono significativi: il 40% delle donne in queste regioni è analfabeta⁴⁰. Secondo l'istituto di Statistica Nazionale, circa il 65% delle donne residenti nelle aree rurali abbandona la scuola in giovane età, contribuendo in gran parte al 30% d'analfabetismo nel paese⁴¹. Questo porta alcune famiglie di giovani ragazze (alcune giovanissime) a inviarle a lavorare come domestiche presso le residenze delle grandi città. Inquietante, in questo

³⁷ Association Tunisienne de Soutien des Minorites, “La Situation Des Migrants et Etudiants Subsahariens En Tunisie Entre Racisme et Xenophobie,” 2021, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/issues/racism/intdecade/cfi-ga-78/2023-SG-report-IDPAD-NGO-Association-Tunisienne-de-Soutien-des-Minorites.docx> .

³⁸ Fonte: Yasmine Akrimi, “Droits Des Migrants Subsahariens En Tunisie : Une Chaîne de Vulnérabilités,” 2021, [https://www.bic-rhr.com/sites/default/files/inline-files/Droits des Migrants Subsahariens en Tunisie .pdf](https://www.bic-rhr.com/sites/default/files/inline-files/Droits%20des%20Migrants%20Subsahariens%20en%20Tunisie.pdf).

³⁹ Si veda: Migration Centre, “The Impact of COVID-19 on Refugee and Migrant Women in Tunisia.”

⁴⁰ Valentine M. Moghadam, “Gender Inequality and Economic Inclusion in Tunisia: Key Policy Issues,” 2018, <https://www.bakerinstitute.org/research/gender-inequality-and-economic-inclusion-tunisia-key-policy-issues>.

⁴¹ Si veda: <https://www.usaid.gov/tunisia/news/usaid-mobilizes-rural-women-tunisias-municipal-elections>

senso, il caso del mercato delle schiave di Fernanah⁴², dove le famiglie facoltose acquistano bambine che verranno occupate come domestiche⁴³, spesso maltrattate e sfruttate all'interno delle case in cui lavorano. Tale pratica è stata più e più volte denunciata da parte delle organizzazioni della società civile e dalle istituzioni.

La condizione di povertà e il sostrato conservatore vanno poi a legarsi con fattori strutturali economico-sociali che penalizzano le regioni rurali, rendendo la popolazione femminile uno dei gruppi sociali più vulnerabili. Lo sfruttamento è alimentato soprattutto dall'assenza di una legislazione che regola il lavoro stagionale, condizione lavorativa predominante in ambito agricolo⁴⁴. Di fatto, in queste aree un'ampia fetta della popolazione femminile lavora come manodopera nei campi.

Il settore agricolo rappresenta il 9% del Prodotto Interno Lordo (PIL) e fornisce il 16% di tutte le opportunità di lavoro a livello nazionale. Esso dipende principalmente dalla manodopera femminile e impiega circa mezzo milione di braccianti rappresentando circa il 43% delle donne occupate nelle aree rurali; il 32,5% di queste lavoratrici sono impiegate all'interno dei distretti agricoli e nelle grandi aziende, senza alcuna forma di prevenzione⁴⁵.

La condizione delle donne delle aree rurali risulta essere una delle questioni chiave per il paese soprattutto per le condizioni di sfruttamento in cui sono costrette a lavorare e per la centralità dell'agricoltura per il PIL nazionale. Questo è dimostrato dall'attenzione che i vari governi, all'indomani del 2011, hanno dedicato al tema. Nel 2016 il Ministero della Donna e della Famiglia tunisino ha dato il via al progetto *Ra'idat* (Pioniere) che ha il compito di rafforzare le capacità economiche delle donne nelle aree rurali, includendo nel 2022 circa 4.600 beneficiarie e che nel 2023, secondo il Ministero, ha raggiunto le 6.550 adesioni⁴⁶. Un numero che tuttavia rappresenta soltanto una minima parte delle donne impiegate nel settore agricolo tunisino.

Il sistema di reclutamento nel settore agricolo delle donne è molto simile a quello del caporalato in Italia ed è composto da tre componenti principali: le donne braccianti, il mediatore e il padrone della terra. Le donne si affidano a un mediatore (il caporale) che si occupa del reclutamento, del trasporto e della paga. In molti casi i tre attori hanno legami di parentela e lo sfruttamento deriva dalla percezione che le braccianti stiano 'lavorando per la famiglia'. In molti casi le paghe sono del tutto assenti oppure sostituite con piccole porzioni di raccolto (spesso grano o cereali)⁴⁷.

Tra i fattori di sfruttamento e vulnerabilità il trasporto risulta essere la componente che più attenta alla sicurezza delle lavoratrici. Cadute, incidenti (anche a causa di strade dissestate) hanno portato alla morte un numero significativo di braccianti, costrette a viaggiare su mezzi sovraccarichi.

A questo si somma l'alta informalità del lavoro, così come l'assenza di servizi di prevenzione in un contesto culturale molto conservatore che in molti casi fa sì che il sistema di sfruttamento rappresenti un 'normale' rapporto di lavoro.

⁴² Nel nord-ovest del paese, nella provincia di Jandouba.

⁴³ Nel 2018, un report dell'Ente della Lotta alla tratta e allo sfruttamento denunciava la presenza di tali pratiche nelle regioni rurali del Nord contando più di 147 casi di sfruttamento e tratta delle bambine. Il caso di Fernana è stato confermato anche dal focus group tenuto a Jendouba durante la missione sul campo. Si veda tra le altre cose, il rapporto 2018: 2018 "الهيئة الوطنية لمكافحة الاتجار بالأشخاص", "التقرير السنوي للهيئة الوطنية لمكافحة الاتجار بالأشخاص", [https://tunisia.iom.int/sites/g/files/tmzbd11056/files/inline-files/Rapport 2018 Final.pdf](https://tunisia.iom.int/sites/g/files/tmzbd11056/files/inline-files/Rapport%202018%20Final.pdf).

⁴⁴ La legge del lavoro in Tunisia definisce i termini di lavoro a tempo determinato e lavoro a tempo indeterminato.

⁴⁵ Si veda: Feten Marek, "Rural Women in Tunisia: The Dilemmas of Informal and Feminized Labour," Assafir al-Arabi, 2022, <https://assafirarabi.com/en/47274/2022/09/06/rural-women-in-tunisia-the-dilemmas-of-informal-and-feminized-labour/#note1>.

⁴⁶ Si veda: Il programma "Raidat" è un programma avviato nel 2016 dal Ministero tunisino delle Donne, della Famiglia, dei Bambini e degli Anziani (MFFES) per l'emancipazione economica delle donne. Il programma sostiene progetti femminili di medie e grandi dimensioni. L'obiettivo del programma è aumentare la partecipazione delle donne alla forza lavoro. Leila Ben Mansour, "Raidat- Tunisie: 6850 Dossier Déposés Sur La Plateforme," Enterprise Magazine, 2023, <https://www.entreprises-magazine.com/raidat-tunisie-6-850-dossiers-deposes-sur-la-plateforme/> e si veda: Akrimi, "Droits Des Migrants Subsahariens En Tunisie : Une Chaîne de Vulnérabilités."

⁴⁷ Ibid.

L'estrema povertà e la necessità di un impiego per mantenere la famiglia completano un quadro di per sé già grave e che impatta in maniera consistente sulle vite di centinaia di migliaia di donne, sulle quali grava anche l'assenza dei servizi di base (in primis i servizi sanitari). Ancora una volta centrale è il diverso grado di sviluppo tra le zone costiere del paese e quelle interne e meridionali. Infatti, secondo la studiosa Lilia Labidi "l'accesso all'assistenza sanitaria è una sfida per le donne nelle aree rurali e non è uniforme nei diversi governatorati. Se devono recarsi al centro sanitario primario più vicino, le donne devono percorrere in media più di 4 km, a volte a piedi in assenza di mezzi di trasporto. Le donne delle aree rurali ricevono anche meno consulenze sanitarie in gravidanza rispetto alle donne nelle aree urbane. Inoltre, l'atteggiamento degli operatori sanitari è spesso contrario ai diritti delle donne per quanto riguarda l'accesso alla contraccezione, all'aborto (gratuito dal 1973) e allo screening per la violenza, tra gli altri"⁴⁸. Infatti, secondo il Dipartimento per l'Amministrazione delle Pubbliche Relazioni e Sicurezza Sociale, soltanto il 33,3% delle donne in aree rurali è iscritto al servizio di previdenza sociale.

Inoltre, la questione dello sfruttamento lavorativo è direttamente legata, in molti casi, alla questione della terra. L'assenza di leggi che regolano la questione dell'eredità della terra ha lasciato le donne senza alcuna possibilità di sviluppare dei propri percorsi di autonomia, sociale ed economica

Box 1. Violenza economica multilivello sulle donne rurali⁴⁹

1) Orari di lavoro prolungati e assegnazione di lavori pesanti

Le statistiche mostrano che più del 70% delle donne rurali lavora tra le nove e le tredici ore al giorno, in violazione del Codice del Lavoro tunisino. Inoltre, alle donne viene assegnato il 64,5% dei compiti di raccolta e il 78% dei compiti di pulizia delle erbacce e di semina negli appezzamenti. Tutti i lavori classificati come lavori forzati.

2) Dipendenza economica

Le donne rurali dipendono economicamente dagli uomini e questa dipendenza è una forma di violenza economica. Solo il 19,7% delle donne rurali ha un reddito personale, e di queste solo il 4,07% ha intenzione di avviare un proprio progetto agricolo. Sono invece l'80% le donne rurali completamente dipendenti dagli uomini dal punto di vista economico. Ciò le priva dell'opportunità di uscire dal ciclo di povertà ed emarginazione sia a livello sociale che economico.

3) Esclusione

La maggior parte delle donne rurali sceglie di rinunciare ai propri diritti ereditari e questo limita le loro possibilità di ottenere l'indipendenza economica derivante dall'avvio di una piccola attività che potrebbe proteggerle dal rischio di finire nel settore agricolo informale. L'esclusione dall'eredità, parziale o totale, priva le donne della proprietà di terreni o immobili e, di conseguenza, dell'opportunità di contrarre un prestito. Inoltre, le statistiche ufficiali non includono il lavoro e i servizi non retribuiti che le donne forniscono, perché rientrano nella categoria del lavoro domestico, che è una sorta di pregiudizio statistico, nonostante il fatto che questo lavoro domestico non retribuito contribuisca al PIL per il 64%. Quindi, "le donne rurali dedicano il 77,6% del loro tempo alle faccende domestiche non retribuite (cura dei bambini e degli anziani, cura della casa, cucinare, fare la spesa, andare a prendere l'acqua, lavori agricoli... ecc.), mentre i lavori domestici occupano solo il 9,4% del tempo degli uomini"⁵⁰. Ciò fa sì che le donne rurali siano confinate al lavoro domestico o informale, il che ha un impatto negativo sulle loro capacità economiche e riduce il loro accesso alle strutture economiche che offrono opportunità e possibilità di migliorare la loro situazione.

⁴⁸ Lilia Labidi, "The Condition of Women in Rural Tunisia," 2023, <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/condition-women-rural-tunisia>.

⁴⁹ Si veda: Marek, "Rural Women in Tunisia: The Dilemmas of Informal and Feminized Labour."

⁵⁰ Citato in *Ibid.*

4) Mancanza di riconoscimento

Il riconoscimento del ruolo delle donne rurali nel campo del lavoro agricolo è una parte importante della giustizia economica e il lavoro informale praticato dalle donne rurali in Tunisia risulta essere una forma di sfruttamento economico. Le lavoratrici vengono private di risorse economiche (denaro o salario), di beni di prima necessità o della possibilità di controllare il proprio reddito. Di conseguenza, il contributo delle donne all'avanzamento dell'economia nazionale non viene riconosciuto, nonostante il fatto che il loro lavoro, se formalizzato, potrebbe facilitare non solo la loro vita quotidiana, ma rappresenterebbe anche uno tra i principali fattori di avanzamento dell'economia nazionale.

2. I principali risultati dal Campo

La presente analisi è stata elaborata a partire dai principali risultati emersi dai questionari somministrati on-line ad associazioni del network dell'O3DT, con le finalità di raccogliere la percezione delle associazioni rispetto all'impatto dei più recenti sviluppi economici, sociali e politici in corso nel paese sulla condizione delle donne nei propri territori di riferimento, e dai 5 focus groups organizzati nelle regioni di Tunisi, Bizerta, Jandouba, Sfax e Gabes che hanno incluso, oltre a parte delle associazioni che lavorano con i gruppi target di progetto già coinvolte nei questionari, anche sindacaliste, attiviste e attivisti per i diritti umani. Le discussioni dei focus groups, facilitate da ADD e condotte dal gruppo di lavoro del CeSPI sono state incentrate sulla domanda di ricerca primaria ovvero come e se l'evoluzione della situazione sociopolitica degli ultimi due anni nel paese, con particolare riferimento al post luglio 2021, abbia avuto un impatto negativo sui diritti delle donne e sulla tutela delle vulnerabilità multilivello delle donne che vivono e lavorano in aree rurali e delle donne immigrate in Tunisia, in termini di Prevenzione, Protezione, Partecipazione.

2.1 *L'impatto del discorso politico e sociale su partecipazione e rappresentazione*

Dieci anni di democrazia sono pochi. Quanto si è guadagnato si può perdere in un attimo. Risentiamo di una società patriarcale in cui siamo radicati e questo limita la partecipazione di donne ad attività di sensibilizzazione e formazione (attivista tunisina).

Una prima considerazione generale sugli effetti della svolta autoritaria post luglio 2021 sulle donne in Tunisia è che la rappresentanza e la partecipazione politica femminile si sono ridotte in modo drastico. Da quando il presidente Kais Saied ha sciolto il parlamento e ha iniziato a governare per decreto, l'approccio unilaterale e centralizzato all'esercizio del potere ha progressivamente depotenziato la voglia di riforma e la speranza rivoluzionaria del post 2011, specialmente rispetto alle conquiste delle donne. Circa il 70% delle associazioni raggiunte dal questionario afferma che, in termini generali, la condizione femminile nel paese sia peggiorata sia in termini socioeconomici che politici. Più del 50% riferisce che le donne di fatto non ricoprono posizioni apicali nel settore pubblico e privato.

L'abrogazione della legge elettorale del 2014 è stata riconosciuta, dalla maggior parte delle intervistate, come la principale battuta d'arresto nel cammino della partecipazione politica delle donne. Se la legge del 2014, che sanciva l'obbligo che la composizione delle liste dei candidati rispettasse l'alternanza fra uomini e donne e aveva portato all'elezione nell'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo (ARP) del 31% di donne, le elezioni legislative di dicembre 2022, realizzate con la nuova legge elettorale⁵¹ hanno visto una riduzione del numero delle donne nella prima camera del parlamento, attestatosi al 16%. La nuova legge ha infatti introdotto l'obbligo di raccogliere 400 firme per presentare la propria candidatura, una cifra difficile da raggiungere in contesti già caratterizzati da un ridotto accesso delle donne agli spazi pubblici. Anche alla luce degli ultimi risultati elettorali, non sorprende che molte associazioni (65%) fra quelle raggiunte dai questionari segnalino una diminuzione della rappresentanza femminile nella vita politica.

Accanto alle problematiche legate all'applicazione della nuova legge elettorale che *de facto* rende più difficile per le donne presentare una candidatura, uno dei problemi riscontrati principalmente tra le attiviste di **Tunisi** è il mancato appoggio alla promozione dei diritti delle donne da parte dei

⁵¹ Decreto Legge n° 2022-55 del 15 settembre 2022

partiti politici, anche dalle organizzazioni maggiormente progressiste. La denuncia, nello specifico, è che “*a livello programmatico nessun partito porta avanti rivendicazioni di genere*”⁵². Tra le motivazioni della mancata centralità politica dei diritti delle donne, sono inoltre segnalate la *non-prioritizzazione* del tema da parte della società civile, a esclusione dei movimenti femministi, a favore delle urgenze economiche e delle questioni della libertà di stampa, di assemblea, di parola.

Un altro aspetto cruciale riguarda la difficoltà all'interno dello stesso movimento femminista, che lungi dall'essere considerabile unitario, da un lato vive un problema di confronto intergenerazionale e dall'altro patisce del generale clima di disillusione rispetto all'involuzione del dossier di genere nel discorso istituzionale e nelle politiche pubbliche.

Da ultimo, anche la riduzione degli spazi di partecipazione e il clima generalizzato di intimidazione nei confronti degli oppositori del Presidente ha portato all'arresto di molti uomini, con donne “*che costrette a prendersi cura della famiglia, hanno dovuto di fatto ridurre la loro partecipazione politica*”.⁵³ Infatti, come affermato da una delle attiviste intervistate,

*a gennaio, febbraio e marzo 2023 abbiamo avuto 1262 manifestazioni, 84,3% sono state guidate da uomini, 40 da uomini e donne e solo l'1% da donne (...) che al momento non hanno alcun ruolo guida nei movimenti*⁵⁴.

Questo trova in parte riscontro nelle risposte date all'indagine del questionario: circa il 35%, delle associazioni riferisce che la partecipazione delle donne alla vita associativa sia di fatto diminuita in questi ultimi cinque anni.

In questo quadro le minoranze, incluse le donne migranti, hanno vissuto un drammatico peggioramento della loro condizione. Le dichiarazioni del Presidente del febbraio 2023 hanno portato ad abusi nei confronti dei migranti e ad un inasprimento delle loro condizioni di insicurezza, in particolare in territori ad alta presenza migratoria, fra tutti **Sfax**, attualmente il principale hub per i migranti sub-sahariani.

Secondo le associazioni raggiunte dal questionario⁵⁵ la componente maggiore tra le donne e minori migranti proviene da paesi dell'Africa occidentale e da altri paesi del nord-Africa. Minore appare la presenza di donne dell'Africa centrale e orientale, residuale quella europea e asiatica. La fascia di età più rappresentativa è quella compresa fra 25 e 50 anni, seguita dalle ragazze e giovani adulte di età compresa fra i 14 e i 24 anni. Le ragioni che spingono queste donne e ragazze a emigrare rimandano alla diffusa povertà e mancanza di lavoro e, in seconda battuta, alla necessità di aiutare la famiglia e fuggire da guerre e instabilità. Quanto alla percezione dell'aumento del fenomeno migratorio nel paese, secondo le associazioni può essere ricondotto a tre cause fondamentali: aumento dell'instabilità nei paesi di origine, presenza capillare di reti di trafficanti, e rafforzamento dei controlli migratori che impediscono il transito attraverso la Tunisia, che porta ad un aumento della presenza immigrata nel paese.

L'involuzione del discorso politico nei confronti dei diritti delle donne ha avuto, inoltre, un impatto negativo sulle donne che vivono e lavorano in zone rurali nella misura del negato diritto alla proprietà della terra, una questione centrale alla base dello sfruttamento. Parlando durante una cerimonia in occasione della Giornata nazionale della donna, il Presidente Saied ha affermato che qualsiasi discorso sull'uguaglianza in materia di eredità “non è innocente”, in quanto mira a suscitare un “falso dibattito” dato che il principio di uguaglianza in materia di eredità “non si basa sull'uguaglianza formale, ma sulla giustizia e sull'equità”⁵⁶. La questione della legge sull'eredità era stata posta al centro della scena politica nel 2018 durante la presidenza Essebsi. Tuttavia, nonostante la mobilitazione della stessa società civile per promuovere un cambiamento, è mancata e

⁵² Attivista, Focus group Tunisi.

⁵³ Focus group Tunisi.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Appendice 1.

⁵⁶ Iman Zayat, “Tunisian President Rejects Gender Equality in Inheritance,” The Arab Weekly, 2020, <https://the arabweekly.com/tunisian-president-rejects-gender-equality-inheritance>.

tutt'ora manca la volontà politica di portare avanti il disegno di legge. Come riportato da alcune intervistate nel governatorato di **Jandouba**:

la terra di famiglia è gestita principalmente dal fratello o dal padre, perché si teme che altrimenti la terra vada persa: le donne potrebbero infatti sposare qualcuno che vanterà diritti su quella terra.

Anche a **Gabes** è riportato che gli “uomini ricevono le terre fertili, mentre alle donne restano al massimo i terreni edificabili”.

Accanto a questo aspetto, comunque il deterioramento delle condizioni delle donne rurali è stato legato alla pandemia da Covid-19 e agli effetti della crisi economica. Non è un caso che circa la totalità delle associazioni raggiunte dal questionario e che opera in aree rurali abbia evidenziato che le donne denunciano sempre più perdita di lavoro, diminuzione dei salari e, in alcuni casi, assenza di beni di prima necessità. Si segnala inoltre, che la quasi totalità delle associazioni localizzate nelle aree rurali registra da un lato l'aumento della violenza domestica e dall'altro una minore partecipazione politica e sociale delle donne. I fattori sociali e strettamente economici sono poi quelli che più influenzano le scelte delle donne di migrare dalle aree rurali. Tra i principali *driver*, la realizzazione di obiettivi volti a un miglioramento della vita, il completamento degli studi e l'aiuto finanziario alla famiglia.

È tuttavia da sottolineare che esistono differenze di percezione rispetto all'evoluzione dei diritti delle donne tra le differenti aree oggetto di analisi, un tema che di fatto ricalca la questione delle differenze di sviluppo tra le zone costiere e le aree più interne e di frontiera. Secondo le testimonianze da **Jendouba**, ad esempio, non si rilevano impatti particolarmente negativi nel post Saied in materia di uguaglianza di genere perché

l'uguaglianza di genere a Jendouba non c'è mai stata. Nonostante gli attivisti di Tunisi sentano di aver perso i loro diritti, a Jendouba sentono invece di aver fatto progressi.

Il riferimento è in particolare a come alcuni interventi della società civile, sostenuti anche da *donor* internazionali⁵⁷, abbiano favorito l'empowerment delle donne che lavorano in agricoltura, specialmente in termini di rappresentazione. Se fino a qualche anno fa

le donne che andavano a lavorare nei campi si coprivano il volto per non essere esposte o riconosciute, dopo diversi interventi anche nei media, le donne hanno smesso di vergognarsi ed esprimono orgoglio per il loro lavoro⁵⁸.

Oltre a questo, le donne rurali di Jendouba stanno diventando più consapevoli delle loro possibilità imprenditoriali.

2.2 Prevenzione della violenza e tutela dei diritti: una strada ancora in salita

L'adozione della legge 58 è stata riconosciuta da tutte le intervistate come un passo avanti fondamentale per il contrasto alla violenza contro le donne. La legge contiene una definizione completa di violenza morale, fisica, sessuale, economica e politica, ed ha previsto, insieme alla creazione di un Osservatorio Nazionale sulla Violenza di genere, l'istituzione, ad oggi, di dieci centri di accoglienza e supporto per le donne e le ragazze vittime di violenza. Inoltre, è stata prevista la messa a disposizione di una linea telefonica diretta supportata da un gruppo

⁵⁷ Si prendano ad esempio alcune iniziative nella provincia di Jandouba dove USAID, POMED e altri *donor* internazionali hanno finanziato progetti contro lo sfruttamento delle lavoratrici agricole e la violenza di genere nelle aree rurali.

⁵⁸ Focus group Jendouba.

multidisciplinare per ricevere le denunce 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana⁵⁹. La legge ha anche previsto la formazione di unità di polizia specializzate nella gestione dei casi di violenza di genere.

Pur considerando l'entrata in vigore della legge 58, le intervistate sono concordi sul fatto che lo strumento non sia applicato in maniera adeguata. I motivi riportati sono molteplici, dalla mancanza di collaborazione tra i Ministeri nell'attuazione delle misure previste, all'insufficienza di fondi per implementazione e formazione dei giudici, la difficoltà da parte delle unità speciali delle forze di polizia a raggiungere le aree più decentrate e le zone rurali. Di fatto, il numero di femminicidi continua ad aumentare, così come i casi di violenza di genere. Questo va di pari passo con il fatto che il 50% delle associazioni ha evidenziato, nei questionari, il fatto che negli ultimi cinque anni i casi di discriminazione e violenza siano aumentati soprattutto nei luoghi di lavoro e, durante il periodo pandemico, segnalando un aumento vertiginoso dei casi di violenza domestica.

Da un lato, c'è chi ha rilevato che la linea telefonica di supporto prevista dalla legge 58 non è sempre attiva per carenza di personale e che le attività di emersione e identificazione delle vittime sono spesso ostacolate dalla mancanza di formazione e anche dal *turn over* frequente delle forze di polizia. Importante sottolineare che una delle associazioni intervistate e che opera in ambito rurale ha enfatizzato il fatto che il territorio non offre case rifugio per le donne. Le stesse

*unità speciali che dovrebbero essere la prima linea di supporto per le donne che denunciano, non hanno i mezzi, non hanno auto, non hanno computer*⁶⁰.

Molte attiviste di **Tunisi** hanno riportato, inoltre, le difficoltà delle donne che vivono in aree rurali rispetto al tema della consapevolezza della violenza di genere, anche per via dello stigma sociale. Pur considerando che le Osc (Organizzazioni della Società Civile) di settore cercano di sensibilizzare tramite campagne e progetti mirati alla prevenzione e all'educazione sessuale nelle aree rurali, alcuni temi, come l'aborto, sollevano

*forti problematiche perché spesso legati alla violenza sessuale domestica. Quando la donna denuncia il marito alla stazione di polizia, non viene spesso creduta dai poliziotti*⁶¹.

Un sostrato patriarcale che rimane forte, specialmente nei governatorati decentrati rispetto alla capitale.

Box 2. Discriminazioni basate sul genere raccolti da O3DT (luglio 2022-giugno 2023)⁶²

Tra luglio 2022 e giugno 2023, 12 documentalisti delle associazioni componenti la rete O3DT hanno documentato 1.016 casi di discriminazione sulla base della nazionalità, genere, gruppo etnico e/o regione, disabilità, pubblicazioni di odio/discriminazione sui social network e altri tipi di situazioni, tra cui la libertà di espressione, la libertà di coscienza, lo stato civile, le libertà individuali, ecc.

La ripartizione di genere delle vittime

Le donne sono il gruppo più colpito dalla discriminazione di genere. 120 dei 170 casi raccolti riguardavano donne cisgender e 14 donne transgender.

Dei 170 casi di discriminazione di genere segnalati, quasi la metà delle persone intervistate, il 47% (80 persone), è stata vittima di una seconda forma di discriminazione.

In 80 di questi 170 casi, la discriminazione era basata sul genere e su una o più altre categorie, tra cui

⁵⁹ Vedere Organisation Internationale de Droit du Développement, "ENDING VIOLENCE AGAINST WOMEN IN TUNISIA THROUGH SHELTERS," Organisation Internationale de Droit du Développement, 2017, <https://www.idlo.int/fr/news/highlights/ending-violence-against-women-tunisia-through-shelters>.

⁶⁰ Attivista tunisina.

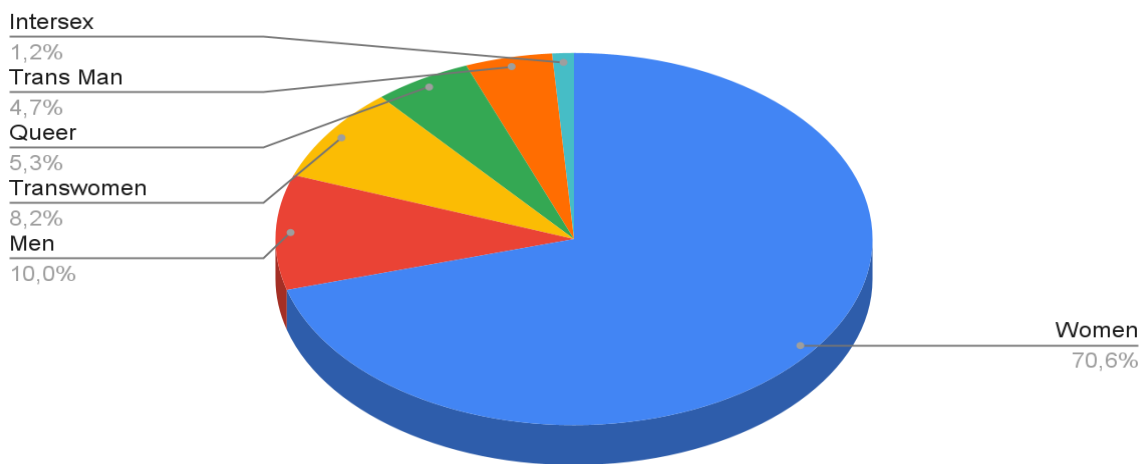
⁶¹ Focus Groups Tunisi.

⁶² Appendice 2.

l'origine etnica (18 casi), l'orientamento sessuale (38 casi) o entrambe.

È importante notare che molte delle testimonianze hanno descritto discriminazioni che includevano i tre fattori citati: etnia, identità di genere e orientamento sessuale. Ci sono stati anche casi di discriminazione basata sulla nazionalità (8 casi), sull'etnia (7 casi), sulla disabilità (3 casi) e sulla religione (2 casi). Altre forme di discriminazione sono state la violazione del diritto alla privacy, la limitazione del diritto alla libertà di espressione e, in alcune situazioni, il conflitto tra genere e diritto civile o penale.

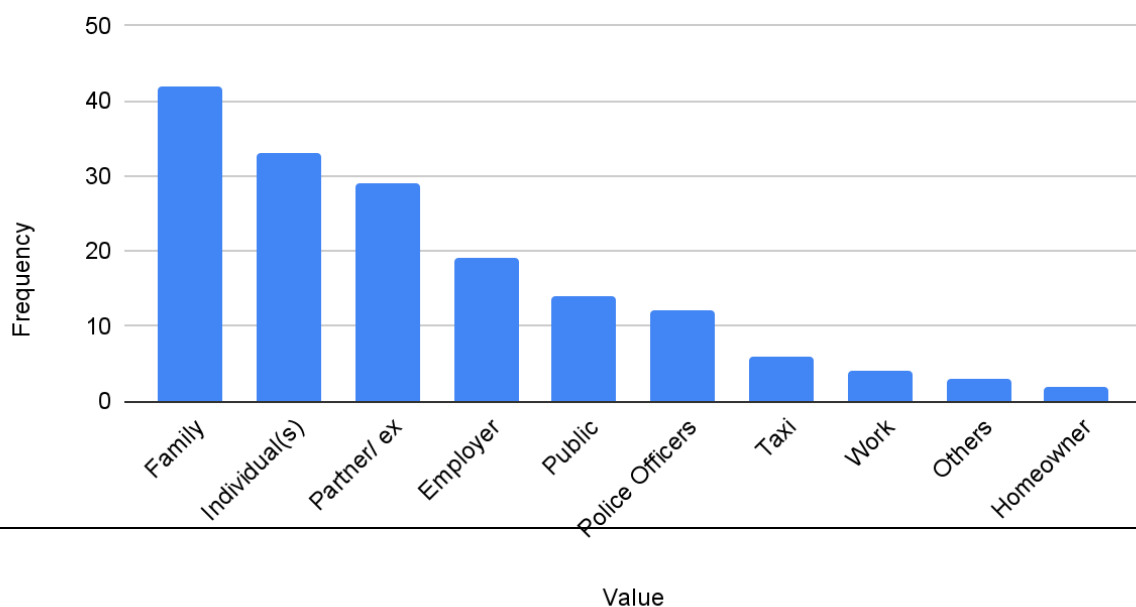
Gender of the victims



Rispetto alla ripartizione territoriale delle discriminazioni, più della metà dei casi documentati si è verificata nella regione sud-orientale (Tataouine, Médenine e Gabès), con 83 casi. Altri 31 casi sono stati documentati nel nord-est (Grande Tunisi e Bizerte). 20 casi sono stati segnalati nel nord-ovest (Kef, Siliana e Beja) e altri 20 nel centro-est (Sfax, Monastir e Sousse). Ci sono stati poi 16 casi nel centro-ovest (Kasserine e Sidi Bouzid).

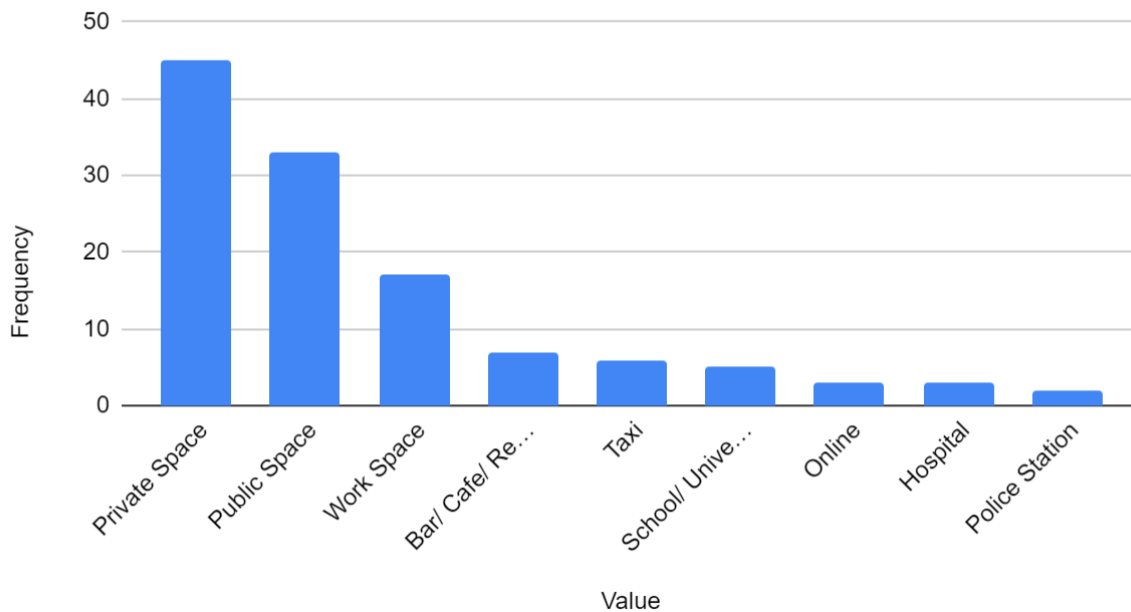
Dei casi di discriminazione documentati tra luglio 2022 e giugno 2023, 42 casi (quasi un terzo) sono stati commessi da membri della famiglia. Le famiglie, in quanto unità sociali fondamentali, spesso riflettono il patriarcato e le sue dinamiche di potere. Alcune famiglie aderiscono a norme culturali conservatrici e a credenze religiose che rafforzano la discriminazione di genere. 33 casi sono stati commessi da individui. I datori di lavoro (19), le istituzioni pubbliche (14), gli agenti di polizia (12) e i partner o ex partner (29) hanno riportato più casi di discriminazione di genere.

Perpetrators of the discriminations



La discriminazione perpetrata dalla famiglia o da un individuo in un ambiente privato o pubblico è una delle due combinazioni più frequenti, secondo l'incrocio dei dati sugli autori e sul luogo della discriminazione. In 42 dei 45 casi di discriminazione in luoghi privati sono stati coinvolti membri della famiglia. Anche 17 casi di discriminazione di genere sul posto di lavoro sono stati segnalati dalle donne, 4 dei quali commessi da colleghi. Inoltre, sono stati documentati 8 casi relativi ai trasporti, 6 dei quali hanno coinvolto tassisti. Solo due dei dodici casi di discriminazione commessi da agenti di polizia sono avvenuti nelle stazioni di polizia; gli altri si sono verificati in luoghi pubblici e privati, il che evidenzia la persistenza di una discriminazione sistemica.

Locations of Discriminations



Dei 170 casi segnalati, solo 27 persone hanno già presentato una denuncia e altre 39 hanno espresso il desiderio di farlo in futuro. 19 intervistati si sono detti d'accordo sul fatto che l'O3DT (o un'altra organizzazione) dovrebbe avviare un procedimento giudiziario nei loro rispettivi casi.

Queste cifre sollevano due possibili spiegazioni: le vittime di discriminazione di genere non hanno fiducia nel sistema legale per proteggere i propri diritti, oppure esse non sono consapevoli che questo tipo di discriminazione è vietato dalla legge.

Vi è, inoltre, *“una forte relazione tra mancata proprietà della terra, violenza contro le donne e i femminicidi”*⁶³. Le donne che lavorano in agricoltura

*rimangono imprigionate in una situazione di privazione e sfruttamento. Non avere accesso alla terra vuol dire non avere alcun potere decisionale sulla propria vita e subire sfruttamento sul luogo del lavoro*⁶⁴.

Le donne che vivono nelle aree rurali sono considerate il gruppo più vulnerabile della società tunisina, in quanto lavorano principalmente come lavoratrici non retribuite perché impiegate sul terreno di famiglia o come lavoratrici stagionali all'interno di una struttura informale. Inoltre, quando lavorano terreni di famiglia, non è raro che le donne ricevano come compensi delle semplici

⁶³ Attivista tunisina.

⁶⁴ Focus group a Tunisi.

quote dei raccolti, che si limitano alla sola stagione agricola⁶⁵. Un dato confermato da alcune intervistate a **Gabes**, dove in alcuni casi le donne “*che lavorano nei campi non sono retribuite, oppure gli viene dato dell’olio, o una cifra fra 4 e 9 dinari per l’intera giornata di lavoro*”. Sia a **Gabes** che a **Jendouba**, un dato rilevato è che il ruolo dell’intermediario rimane centrale nella gestione degli stipendi delle donne che lavorano in agricoltura, considerando che “*il proprietario della terra paga l’intermediario che taglia la sua commissione e distribuisce il resto alle lavoratrici*”⁶⁶.

Questo spiega la relazione simbiotica tra informalità, marginalità e povertà, in un “sistema che crea un campo relazionale disfunzionale tra il lavoro (le lavoratrici) e il capitale (il proprietario della terra, che di solito è un parente stretto, un membro della famiglia allargata o un ricco agricoltore che impiega gli intermediari)”⁶⁷.

Nel 2019 il governo ha sperimentato una misura per aumentare la copertura previdenziale delle lavoratrici agricole attraverso un’applicazione digitale chiamata “Ahmini” (Proteggimi)⁶⁸ per permettere a 500.000 lavoratrici agricole di registrarsi online nel sistema sanitario pubblico senza bisogno di un datore di lavoro e al costo di un dinaro tunisino al giorno, beneficiando sia servizi sanitari che delle pensioni statali⁶⁹. Tuttavia, nel 2022, solo il 33,3% delle donne rurali era iscritto al sistema previdenziale⁷⁰. Come riportato dalle intervistate a **Gabes** che a **Jendouba**, il sistema Ahmini non ha centrato il suo scopo specialmente perché le donne di estrazione per lo più rurale non sapevano usare la tecnologia⁷¹.

La precarietà in cui versano le donne che lavorano in agricoltura è resa ancora più drammatica se si considerano i dati sugli incidenti su e verso il luogo di lavoro. Circa il 10,3% delle lavoratrici nelle aree rurali è vittima di incidenti sul lavoro, il 21,4% è a rischio di incidenti sul lavoro, il 62,2% lavora in condizioni difficili e il 18% in condizioni molto pericolose⁷². Le lavoratrici sono solitamente trasportate su camion o trattori in massa, attraverso strade dissestate. Sotto una crescente pressione della società civile, nel 2019 il governo ha introdotto la legge 51 per regolamentare il “trasporto dei lavoratori agricoli” che si affidano al trasporto informale, stabilendo tariffe per il trasporto, le condizioni per la concessione delle licenze agli autisti, le caratteristiche dei mezzi di trasporto⁷³. Tuttavia, come riportato dalle donne intervistate a **Jendouba**, è l’intermediario ad organizzare il trasporto “*solitamente con un solo viaggio al giorno, trasportando alti numeri di donne per singola tratta*”.

Comune rispetto a tutto il campione di **Tunisi, Sfax, Gabes, Jendouba e Bizerta** è il nodo del cambiamento climatico come principale fattore di insicurezza per il futuro delle donne che lavorano in agricoltura e vivono in aree rurali, penalizzando la siccità l’approvvigionamento idrico per le case e la riuscita del raccolto. In particolare, a **Gabes**

⁶⁵ Vedere Feten Mbarek , “Rural Women in Tunisia: The Dilemmas of Informal and Feminized Labour.” September 2022, <https://assafirarabi.com/en/47274/2022/09/06/rural-women-in-tunisia-the-dilemmas-of-informal-and-feminized-labour/>

⁶⁶ Focus group Jendouba.

⁶⁷ Mbarek, op cit.

⁶⁸ Vedere Alessandra Bajec, “Tunisia: COVID-19 Increases Vulnerability of Rural Women,” Arab Reform Initiative, 2020, <https://www.arab-reform.net/publication/tunisia-covid-19-increases-vulnerability-of-rural-women/#:~:text=With regards to legal protection,the official social security system.>

⁶⁹ Vedere Hilmi Hammami, “Ahmini, an Application to Protect Tunisian Women Farm Workers,” The Arab Weekly, 2019, <https://theArabweekly.com/ahmini-application-protect-tunisian-women-farm-workers.>

⁷⁰ Vedere <https://assafirarabi.com/en/47274/2022/09/06/rural-women-in-tunisia-the-dilemmas-of-informal-and-feminized-labour/>

⁷¹ Per un’analisi sui diversi motivi alla base dello scarso successo del Programma Ahmini si veda: Organisation internationale du Travail, “L’économie Informelle En Tunisie,” Organisation internationale du Travail et Programme des Nations Unies pour le Développement, 2022, <https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/2022-12/Etude sur 1%27économie informelle en Tunisie.pdf>.

⁷² Vedere Mbarek, “Rural Women in Tunisia: The Dilemmas of Informal and Feminized Labour.”

⁷³ Vedere <https://www.thegovernancepost.org/2021/04/womenagriculturalworkersintunisiaareadyingontheroad/>

le statistiche stimano che l'80% delle terre coltivabili saranno perse per questione climatica, e la seconda problematica enorme è l'inquinamento, che ha portato ad una forte crescita di casi di tumore nella zona.

Negli ultimi decenni, infatti, il Tunisian Chemical Group, insieme ad altri colossi dell'industria chimica, è stato accusato di aver rilasciato livelli significativi di fosfogesso nell'ambiente circostante. La contaminazione da parte di questo prodotto chimico tossico, che contiene metalli pesanti e diversi materiali radioattivi, ha causato lo scurimento dell'acqua del mare con un grave impatto sul turismo della zona, e la propagazione di numerose malattie⁷⁴.

Se le donne tunisine che vivono e lavorano in aree rurali versano in situazione di estrema vulnerabilità, situazione ancora peggiore è quella relativa alle **donne immigrate**, che si trovano soggette a discriminazioni multiple. Di fatto le donne migranti subiscono discriminazioni legate al genere e all'origine etnica, con difficoltà ad inserirsi nel tessuto sociale ospitante.

Nonostante la Tunisia abbia adottato alcune misure volte alla prevenzione e al contrasto alla tratta di esseri umani⁷⁵, così come una legge contro la discriminazione razziale⁷⁶, negli ultimi anni sono aumentate xenofobia, aggressioni e violenze specialmente ai danni delle donne migranti. Stando a quanto riportato dalla testata indipendente NAWAAT, "Secondo l'ultimo rapporto pubblicato dall'Autorità nazionale per la lotta alla tratta di esseri umani, il 77% dei casi di tratta (compreso lo sfruttamento economico, sessuale, ecc.) registrati nel 2021 ha riguardato donne, e le straniere rappresentano l'82% dei casi"⁷⁷.

La situazione può aggravarsi quando queste donne rimangono incinta o diventano madri. L'accesso alla salute risulta difficile per motivi di sicurezza, economici e talvolta anche linguistici. Molte donne migranti evitano gli ospedali pubblici a causa della loro situazione migratoria e non si registrano entro i termini, poiché evitando le strutture statali non incorrono nel rischio di essere arrestate o interrogate sulla legalità o meno del loro soggiorno. La Tunisia non ha ratificato la convenzione 183 dell'OIL sulla maternità, né la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie.

Interessante notare dai questionari come la società civile sembri giocare un ruolo centrale nell'accoglienza e sostegno delle donne immigrate. Secondo i dati raccolti, i principali fattori che spingono le donne migranti a rivolgersi alle associazioni sono: sostegno giuridico, psicologico e burocratico (70%); inserimento lavorativo (55%); richiesta beni di prima necessità (30%). Ciò che tuttavia appare centrale nella discriminazione e nella conseguente vulnerabilità delle donne migranti è il discorso razzista e xenofobo che si sta diffondendo nel paese e che ricade direttamente nella relazione tra 'autoctoni' e stranieri. Mentre un 30% dei rispondenti al questionario afferma che vi è un atteggiamento di indifferenza, un'uguale percentuale conferma invece un aumento della violenza e discriminazione nei confronti della popolazione migrante nel corso degli ultimi 5 anni.

Di fatto, stando a quanto emerso dal focus group tenuto a **Sfax**, la situazione è precipitata in particolare a partire dall'inizio del 2023, quando l'aumento del discorso xenofobo contro i migranti ha esacerbato gli episodi di violenza. I migranti sono stati "concentrati" in un'area rurale alla periferia di Sfax, in mezzo alla campagna, e gli viene impedito di andare in città. Paventando una interpretazione particolarmente repressiva della legge migratoria⁷⁸, le forze dell'ordine hanno impedito alle associazioni locali che normalmente prestano assistenza ai migranti di raggiungerli e

⁷⁴ Vedere Rihab Boukhatia, "Sea in Danger, Contaminated by Human and Industrial Waste," Nawaat, 2022, <https://nawaat.org/2022/09/27/sea-in-danger-contaminated-by-human-and-industrial-waste/>.

⁷⁵ Il riferimento è alla legge 61 del 2016.

⁷⁶ Con la legge 50 la Tunisia è diventata il primo paese dell'area MENA a dotarsi di una legge contro la discriminazione razziale. Il Paese è, inoltre, firmatario del Global Compact on Migration.

⁷⁷ Si veda: Vanessa Szakal and Rihab Boukhatia, "Tunisia: Stigmatization Of Migrant Women Exposed To Sexual Violence," Nawaat, 2023, <https://nawaat.org/2023/11/28/tunisia-stigmatization-of-migrant-women-exposed-to-sexual-violence/>.

⁷⁸ Legge 2004-6 del 3 febbraio 2004

di prestare loro aiuto. Invocando ragioni organizzative, lo smistamento dei beni di prima necessità e la presa in carico delle vulnerabilità sono state centralizzate in capo alla Mezzaluna Rossa con il concorso delle maggiori organizzazioni internazionali attive sul terreno (OIM, UNHCR, Terre d'Asile). Inoltre, lo scioglimento dei comuni all'inizio del 2023 ha condizionato anche quei tentativi di inclusione in essere negli anni precedenti.

Il comune di Sfax è stato uno dei primi comuni tunisini a lavorare sulla questione dell'integrazione insieme alla società civile, ed altri comuni partecipavano e collaboravano ad alcune attività, ad esempio di orientamento ai servizi per i migranti⁷⁹.

Negli ultimi mesi la collaborazione della società civile con le autorità locali è stata ridotta, sia per lo scioglimento dei comuni (dunque licenziamento di alcune figure che avevano una funzione ponte tra istituzioni locali e società civile) e sia per timore di ritorsioni da parte del governo centrale. Inoltre

se i tunisini avevano in passato avuto un approccio volto all'accoglienza, specialmente durante il COVID, il nesso tra crisi economica e discorso politico ha portato anche ad una diffusa ostilità nei confronti dei migranti all'interno dell'opinione pubblica⁸⁰.

In tema di migrazione femminile risulta, inoltre, interessante notare come a Jendouba si faccia cenno alla presenza di donne immigrate siriane solitamente impegnate a chiedere l'elemosina, di cui non si conosce il percorso migratorio né le motivazioni alla base della permanenza⁸¹.

Ma la crisi socioeconomica ha portato anche ad una crescente emigrazione di tunisine verso l'Europa. Stando a quanto emerso dallo scambio a **Tunisi**, se l'emigrazione è tradizionalmente stata legata al ricongiungimento familiare, ad esempio con un marito già all'estero, nell'ultimo periodo *“non vediamo uomini sulle barche ma le donne”*. Inoltre, è stata attestata la tendenza di far migrare i figli minori delle famiglie, poiché sono quelli a minor rischio rimpatrio.

Molto spesso partono anche madri con figli, anche neonati. Prima della rivoluzione migrare era una cosa quasi di cui vergognarsi, anche se chi migrava e inviava foto dall'Italia, per esempio, fungeva da pull factor. Ora invece la migrazione è un passaggio normale ed è stato sdoganato. Molte donne che oggi si sono laureate non cercano lavoro in Tunisia ma cercano di partire per avere più opportunità. E i numeri sono molto alti. Prima della rivoluzione partivano soprattutto le persone che provenivano dalle zone meridionali del paese e molto spesso vi erano fenomeni di migrazione interna verso le aree costiere e della capitale. Ora che la povertà sta aumentando, vediamo invece un numero molto alto di donne delle grandi città emigrare verso l'estero. Le persone vogliono una stabilità economica. La voglia di avere una vita indipendente (anche dalla famiglia) è alta. Oltre alla crisi economica c'è una questione di annullamento dei diritti individuali, soprattutto delle minoranze come le persone lgbtqia+ e dei migranti subsahariani che in Tunisia, soprattutto in questo ultimo periodo, non hanno alcuna protezione in termini di diritti⁸².

Questo viene confermato anche dai dati raccolti nei questionari: l'emigrazione femminile tunisina risulta essere una scelta legata a un progetto individuale piuttosto che a tradizionali dinamiche di ricongiungimento familiare. La maggior parte delle associazioni considera infatti come causa principale dell'emigrazione il desiderio di realizzazione personale delle donne/ragazze, indicata dal 65% delle associazioni, di indipendenza economica, (35%), il poter godere appieno dei propri diritti (30%). Sebbene attive in territori fra loro molto diversi in termini di tassi di povertà, di abbandono

⁷⁹ Focus group Sfax.

⁸⁰ Ibid.

⁸¹ Sconosciuti i motivi della presenza di queste donne. Potrebbero essere sia vittime di tratta, che mogli di tunisini scomparsi o morti in Siria o in Libia.

⁸² Focus group Tunisi.

scolastico, di disoccupazione e di profilo migratorio⁸³, la maggior parte delle associazioni (75%) concorda inoltre nel considerare che l'emigrazione femminile verso l'estero e, in misura minore (35%) verso altre aree della Tunisia, sia aumentata nel corso degli ultimi anni⁸⁴, riferendo come principali motivi di questo aumento il deteriorarsi della situazione economica (70% delle risposte) e politica (35%), ma anche una maggiore possibilità di emigrare irregolarmente (28%) e una maggiore autonomia delle donne (20%).

Infine, il 75% delle associazioni segnalano anche un cambiamento occorso nella composizione dei flussi migratori femminili verso l'estero, evidenziando come principali elementi distintivi rispetto ai periodi precedenti l'aumento dell'emigrazione fra donne con alto titolo di studio, l'emigrazione irregolare di interi nuclei familiari, e un aumento del numero di ragazze minorenni non accompagnate. Proprio a proposito dei nuclei familiari, durante il focus group di **Tunisi**, più e più volte è stato evidenziato che in alcune piccole città costiere del sud si sono creati veri e propri gruppi di famiglie che hanno deciso di migrare verso l'estero (Italia e Francia). Nonostante non siano processi strutturali, l'abbattimento dello stigma della migrazione irregolare ha giocato un ruolo centrale, non tanto nell'atto della migrazione in sé, quanto nella facilità di creare reti locali, anche di solidarietà tra vicini di casa, che contribuisce alla realizzazione del sogno migratorio.

2.3 La società civile tra delegazione ai servizi e repressione

In questi ultimi mesi lo spazio civico è sempre più limitato, con pratiche restrittive da parte delle istituzioni nei confronti della società civile che è sempre più screditata e limitata nell'azione. In tal senso, il Parlamento sta anche lavorando alla modifica della legge sulle associazioni e sul finanziamento dall'estero.

Dove supportata dalle autorità e dalle istituzioni, la società civile riceve fondi soprattutto con lo scopo dell'assistenza nelle misure della legge 58 e si vede delegata la gran parte di servizi. In una riflessione durante il focus group di **Tunisi** un'attivista ha denunciato come

dopo la rivoluzione del 2011 ci sia stata una crisi di identità delle organizzazioni della società civile. Tutte quelle associazioni che già esistevano durante l'era di Ben Ali erano di fatto organiche al regime e appena caduto il regime e dunque il potere centrale, il problema fu quello di aprirsi e pensare a come professionalizzarsi nel nuovo spazio post-rivoluzionario. Il risultato dopo 10-11 anni è stato che oggi nel paese non abbiamo né associazioni professioniste al 100% né associazioni militanti al 100%. Le associazioni devono erogare servizi, ma in uno spazio ristretto, devono controbattere la narrativa di stato contro i migranti e contro le donne, ma in un contesto autoritario. Questo ha provocato una crisi di identità. Non possono fare né il lavoro sociale né il lavoro politico⁸⁵.

Se la questione della settorializzazione della società civile è stata evidenza comune, interessante è il posizionamento di alcuni attivisti che hanno riscontrato come da un lato, gran parte dell'attività della società civile sia concentrata a Tunisi e dall'altro, che dove l'impegno "decentrato" esiste, "si scende in piazza per le libertà individuali e per la libertà politica, ma nessuno si muove in difesa

⁸³ Alcune delle associazioni intervistate operano in territori che storicamente presentano una diffusa povertà, forti tassi di abbandono scolastico e disoccupazione, e forti tassi di emigrazione verso altre città o regioni della Tunisia. È il caso in particolare del governatorato di Sidi Bouzid (nel centro ovest) e di quelli di el-Kef, Beja, Jendouba, nel nord ovest della Tunisia. Altri, come Tunisi, Sfax, Sousse, Djerba in cui operano alcune delle associazioni intervistate, sebbene presentino grandi differenze al proprio interno, rappresentano le aree più sviluppate e più attrattive della Tunisia.

⁸⁴ Fra queste anche associazioni basate in territori che sono tradizionali poli di attrazione delle migrazioni interne, come Sfax, Sousse e la stessa Tunisi.

⁸⁵ Focus group Tunisi.

delle donne rurali”⁸⁶. L’appoggio si dà in maniera indiretta difendendo con marcato interesse, ad esempio a **Gabes**, “*le oasi, l’uso e recupero di acqua, la protezione dell’ambiente*” che impatta sulla fertilità della terra e sull’approvvigionamento idrico delle famiglie.

*Non ci sono molti fondi rispetto alla tutela dei diritti delle donne rurali, a Gabes, mentre le tematiche più gettonate riguardano engagement dei giovani e human rights. In generale, c’è un orientamento delle associazioni verso le tematiche che tendenzialmente ottengono finanziamenti*⁸⁷.

Diversa è la situazione a **Jendouba**, dove vari progetti sono stati supportati a livello nazionale e da enti internazionali sulla tutela ed empowerment delle donne rurali.

Sulla questione delle attività verso la tutela delle donne immigrate si rileva invece una sostanziale problematicità di azione e restringimento delle possibilità di cooperazione con le autorità locali.

⁸⁶ Focus group Gabes.

⁸⁷ Focus group Gabes.

3. Cosa manca? Cosa serve?

Le informazioni qui riportate si basano sulle evidenze emerse dalla sezione n.4 dei questionari dedicata all'Agenda Donne Pace e Sicurezza⁸⁸ e sulla restituzione di due workshop di follow up tenuti da ADD a Tunisi, il primo dei quali ha visto anche la partecipazione di rappresentanti della Rete di Donne mediatrici dell'Area Mediterranea. Gli eventi hanno coinvolto parte delle associazioni e personalità che hanno partecipato alle attività di progetto e altri esperti, in particolare di genere e di diritti delle donne. La discussione è stata orientata sui principali assi dell'agenda Donne Pace e Sicurezza, per la raccolta e sistematizzazione delle principali evidenze e priorità in materia di prevenzione e protezione delle donne che vivono in aree rurali e delle donne immigrate dalla violenza e dallo sfruttamento, e della loro partecipazione alla vita economica e politica nel Paese.

Rispetto alla protezione, tutela ed empowerment delle donne che vivono in aree rurali le principali criticità riguardano le scarse possibilità di accesso all'istruzione, alla giustizia, alla salute e alle altre forme di tutela. Per le lavoratrici agricole nello specifico, peggiorano la situazione le condizioni di lavoro precarie e principalmente informali, le diverse forme di violenza a cui sono sottoposte, incluso lo sfruttamento lavorativo, la mancanza di tutela rispetto al trasporto nei campi, la questione della retribuzione che dove presente è molto bassa e/o legata al raccolto. Inoltre, la questione del cambiamento climatico, inclusa la siccità, e la crisi economica impattano in maniera preponderante su questi gruppi di donne. Di fatto, mancano una maggiore formazione e sensibilizzazione per gli attori pubblici sulla condizione delle donne nelle aree rurali, un migliore accesso ai servizi, una legislazione sul lavoro agricolo adeguata e delle alternative per trasporti sicuri per le lavoratrici agricole, la legge sull'equa eredità tra uomini e donne e uguaglianza in termini di salari. Risulterebbe dunque necessaria l'assegnazione di maggiori risorse rispetto alla presa in carico delle donne vittime di violenza nelle aree rurali, la creazione di un numero maggiore di centri e/o personale di assistenza e tutela delle vittime di violenza che raggiungano le zone più decentrate, una maggiore formazione volta anche giudici sulla legge 58, una riforma del diritto del lavoro agricolo, la creazione di mezzi e modi sicuri di accesso al luogo di lavoro, tornare a discutere della legge sull'eredità.

Rispetto alle donne migranti, si è più volte sottolineato che le dichiarazioni presidenziali a partire dal febbraio 2023 hanno portato all'aumento di abusi e soprusi e ad un inasprimento delle loro condizioni di (in)sicurezza. Le donne migranti nello specifico sono le più colpite da diverse forme di violenza, quali razzismo, violenza sessuale, sfruttamento e negazione dell'accesso ai servizi, inclusi quelli sanitari. Se anche parte della società civile è mobilitata per il supporto alla tutela dei diritti delle donne migranti, il lavoro di queste associazioni è ostacolato dall'atteggiamento delle istituzioni e dall'opinione pubblica sempre più ostile nei confronti dei migranti. Mancano, dunque, una riforma delle leggi sul lavoro degli stranieri e della legge sull'ingresso in territorio tunisino, così come una maggiore cooperazione tra attori pubblici e associazioni. Risulterebbe necessario adottare una strategia nazionale per la migrazione che sia coerente con gli impegni presi dalla Tunisia sugli obiettivi di sviluppo sostenibile e sul Global Compact on Migration; adottare la legge sull'asilo; rivedere la legislazione sul lavoro e le condizioni di soggiorno in Tunisia affinché siano in conformità con gli standard internazionali e con i cambiamenti nel contesto migratorio; garantire il diritto alla parità di accesso ai servizi, così come una maggiore formazione sulle misure in essere contro la violenza di genere in Tunisia – quali la legge 58 – e l'estensione a tutti i migranti (al di là del loro status giuridico) della legge 50 contro la discriminazione razziale.

Anche i questionari riportano una situazione abbastanza in linea con i risultati dei *working group* rispetto agli interventi prioritari da attivare in favore di questi due gruppi di donne. Rispetto alle

⁸⁸ Vedasi Appendice 1.

prime, donne che vivono e lavorano in ambito rurale, si segnalano la necessità di promozione di attività e servizi (22%), di orientamento per le vittime di violenza basata sul genere (13%), rafforzamento delle capacità di valutazione e segnalazione dei casi di violenza basati sul genere (13%) e attività di advocacy su questo fenomeno (13%). Importanti risultano anche l'attivazione di campagne di formazione/sensibilizzazione per la promozione della partecipazione delle donne alla vita politica e interventi mirati a ridurre il *gender gap* in ambito lavorativo.

In riferimento invece alle donne migranti, le azioni prioritarie da attivare riguardano attività di orientamento verso i centri specializzati per le potenziali vittime di violenza di genere (60%), la lotta alla tratta (45%), l'investimento nella dimensione educativa (40%) e nell'inclusione sociale (40%)⁸⁹.

Più in generale rispetto alla declinazione nazionale dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza, se c'è consenso tra le partecipanti ai *working group* nell'annoverare tra le varie criticità di implementazione del Piano d'Azione Nazionale l'eccessiva ambizione dei suoi obiettivi, specialmente rispetto al budget disponibile, allo scoppio della Pandemia da Covid19 e alla crisi politico-economica, rimane comunque centrale la questione della mancata diffusione del PAN all'interno della società civile. Elemento, questo, che trova riscontro anche nelle risposte ai questionari. Mentre la maggioranza delle associazioni (75%) riferisce di conoscere la Risoluzione 1325, solo il 35% conosce il PAN tunisino, e soltanto l'8% ha partecipato in qualche forma alla sua effettiva implementazione. Di questo 8% infine, soltanto una piccolissima parte ritiene che il PAN risponda alle esigenze delle donne tunisine.

Nonostante ciò, circa l'80% delle associazioni ritiene importante poter disporre di maggiori informazioni rispetto all'Agenda Donne Pace e Sicurezza e che siano soprattutto le organizzazioni internazionali a guidare i lavori di implementazione. Infatti, circa il 75% delle associazioni indica in UN-Women e nelle agenzie internazionali gli unici attori in grado di portare avanti i lavori anche attraverso un maggior finanziamento dei progetti che gli enti internazionali stessi devono portare avanti.

Al momento, mancano informazioni specifiche sul processo relativo allo sviluppo/implementazione della seconda fase del Piano, sui cui dovrebbero essere in corso negoziati con il Ministero della Famiglia, che tuttavia sembrerebbe reticente a continuare⁹⁰.

Ciononostante, durante i due *working group* organizzati a Tunisi, si sono potute raccogliere una serie di necessità rispetto l'implementazione dell'Agenda WPS in Tunisia in senso lato e in relazione ai due gruppi target di ricerca.

Rispetto alla realizzazione del PAN, emerge la necessità di garantire un maggiore coinvolgimento della società civile, di attuare una campagna pubblica di sensibilizzazione sulla 1325, e di provvedere al sostegno del bilancio del PAN e al suo sistema di monitoraggio e valutazione. Inoltre, si raccomanda di risollevarne, nei tavoli legislativi, la questione della partecipazione politica delle donne, identificare un'agenda ampiamente sostenuta dalla società civile per la riforma di alcune leggi relative alle donne nelle aree rurali e alle donne migranti, e rivedere le strategie nazionali (donne rurali, violenza, salute, infanzia, ecc.) affinché tengano conto dei bisogni e delle vulnerabilità delle donne migranti.

In aggiunta, si segnala la necessità di produrre studi per comprendere meglio le dinamiche migratorie (ad esempio, la situazione dei/delle migranti dalla Siria, le esigenze del mercato del lavoro tunisino, ecc.) e ricerche policy oriented per promuovere conoscenza sulla situazione delle donne migranti e delle donne nelle aree rurali, e produrre un sistema informativo con dati affidabili e di genere.

Infine, si sottolinea l'importanza di sostenere la formazione di professionisti in ambito legislativo, funzionari delle forze dell'ordine, operatori sanitari e giornalisti sulle tematiche della violenza di

⁸⁹ Le risposte sono multiple, dunque si potevano scegliere più opzioni.

⁹⁰ Attivista Tunisina.

genere, migrazione, status delle donne; rafforzare gli scambi e la collaborazione tra le organizzazioni della società civile tunisine e italiane in materia di diritti delle donne – inclusa la tutela contro la violenza di genere – la migrazione e lo sviluppo rurale e locale, oltre che promuovere scambi tra movimenti femministi all'interno dell'area mediterranea.

4. Italia e Tunisia: quale cooperazione per promuovere l'Agenda Donne Pace e Sicurezza?

Nonostante i grandi interrogativi e le importanti riserve poste dal drastico cambiamento di rotta della transizione tunisina dopo il 25 luglio 2021, l'impegno dell'Italia a sostegno della Tunisia è stato continuo e mosso dall'obiettivo di "contribuire all'attuazione di strategie di sviluppo volte alla riduzione della povertà e alla creazione di un modello di sviluppo inclusivo e solidale"⁹¹ sulla base di tre assi d'azione quali il sostegno alla ripresa economica della Tunisia – in particolare a favore dei giovani e delle donne provenienti da regioni ad alto potenziale migratorio; agli sforzi compiuti per ridurre il divario tra domanda e offerta di lavoro; al consolidamento del processo democratico⁹².

Un consolidamento che, tuttavia, deve passare necessariamente attraverso la promozione di una società inclusiva e il rispetto dei diritti umani, in particolare quelli delle donne.

Se la declinazione dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza in Tunisia punta a conferire potere alle donne e alle ragazze, a promuovere la loro partecipazione al raggiungimento di una pace e di una stabilità durature, eliminare tutte le forme di discriminazione di genere e garantire la protezione della società contro i rischi di conflitto, estremismo e terrorismo, è necessario agire in primis sui bisogni dei gruppi maggiormente vulnerabili al rischio di analfabetismo, povertà, violenza e radicalizzazione.

Le principali evidenze emerse da questa ricerca segnalano non soltanto necessità strettamente legate all'ambito governativo nazionale, come l'adozione o la modifica di leggi ad hoc rispetto al lavoro agricolo o all'equa eredità o alla strategia nazionale sulla migrazione, ma rilevano anche delle linee di azione per favorire la promozione dell'Agenda in Tunisia, seguendo i bisogni e il processo di localizzazione dei suoi principi, che la comunità internazionale, e in particolare l'Italia, che con la Tunisia ha un rapporto privilegiato, possono supportare.

Continuare a supportare la diffusione dei principi dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza in Tunisia

Considerando, da un lato, la grande incertezza che avvolge l'implementazione del PAN tunisino e, dall'altro, il costante impegno della società civile in materia di promozione della prevenzione della violenza contro le donne, la tutela e la promozione dei loro diritti, risulta di particolare importanza continuare a sostenere la diffusione dei principi dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza nel Paese, specialmente in un momento di grande incertezza per quel che riguarda il futuro della transizione politica nel Paese.

A tal fine si raccomanda di: aumentare il sostegno alle azioni di cooperazione bilaterale in relazione all'emancipazione femminile e all'uguaglianza di genere e il sostegno alle agenzie partner internazionali che lavorano sul tema sul terreno; rafforzare la Rete di donne mediatrici dell'area mediterranea in Tunisia; sviluppare un dialogo strutturato tra OSC italiane e tunisine di settore.

Su quest'ultimo punto, per via delle sfide comuni che Italia e Tunisia si trovano ad affrontare, specialmente in materia di violenza di genere, tratta di esseri umani e caporalato, si raccomanda la

⁹¹ MoU Italia-Tunisia 2021-2023 disponibile al link <https://tunisi.aics.gov.it/wp-content/uploads/2022/04/MOU-2021-23-Tunisia-firmato.pdf>

⁹² *Ibid.*

promozione di analisi bottom up che favoriscano lo scambio e il confronto su criticità e buone pratiche, incentivando la creazione di sinergie tra le associazioni tunisine ed italiane impegnate sui diversi temi per la conduzione e la diffusione di analisi policy-oriented.

Rafforzare ulteriormente gli scambi tra la società civile impegnata nella promozione dei diritti di genere e delle donne a livello nazionale

Al momento, lo spazio civico in Tunisia è sempre più limitato e la società civile soffre di mancanza di fondi e mezzi per l'implementazione delle proprie attività, oltre che di una generale disillusione rispetto all'evoluzione della condizione delle donne nel Paese.

Risoluta dunque necessario continuare a sostenere la società civile impegnata nel rispetto dei diritti di genere e delle donne, incluse le attività di monitoraggio delle discriminazioni, e in particolare quegli sforzi volti alla messa in comunicazione di associazioni locali distribuite all'interno del Paese, come quelle dell'O3DT, al fine di promuovere dialogo interterritoriale rispetto alla condizione dei diversi gruppi di donne, e contribuire a sanare le differenze di sviluppo tra aree costiere e interne, aree urbane e aree rurali.

Inoltre, in un paese in cui l'associazionismo e il movimento femminista sono storicamente strutturati e radicati, supportare la creazione di reti e scambi tra le sue diverse anime può favorire l'identificazione di un'agenda condivisa per la revisione di varie strategie nazionali, incluso nell'eventuale futura previsione di un nuovo PAN sulle risoluzioni dell'Agenda WPS, che tengano conto dei bisogni e delle diverse vulnerabilità delle donne nel Paese.

Sostenere e implementare misure inclusive contro la violenza di genere

Tra le principali criticità riscontrate rispetto alla lotta alla violenza di genere, in particolare rispetto alla legge 58, si contano la mancanza di formazione del personale preposto all'emersione dei casi di violenza, la mancanza di mezzi, l'insufficienza numerica dei centri di accoglienza per le vittime, oltre che il persistente ostacolo di una mentalità patriarcale diffusa, specialmente nelle aree rurali e del discorso xenofobo verso le donne migranti.

Risulta dunque necessario sostenere campagne di sensibilizzazione territoriali e inclusive in particolare rispetto alla violenza di genere, oltre che iniziative, anche per i più giovani, per diffondere educazione sessuale e sentimentale, sia per le donne tunisine che quelle migranti, le quali, come evidenzia la letteratura, sono spesso all'oscuro dei diritti e delle tutele a cui potrebbero avere accesso⁹³. Supportare, inoltre, anche grazie alla presenza della cooperazione italiana in Tunisia, la costituzione di attività di assistenza per le vittime di violenza in aree decentrate o ad alto potenziale migratorio, formazione e scambio di competenze sulle misure di emersione, identificazione e protezione delle vittime, anche tramite collaborazione tra sistemi di sicurezza e giudiziari italiani e tunisini, per contrastare il fenomeno della tratta.

Ridurre lo sfruttamento e promuovere l'empowerment economico femminile

L'empowerment delle donne è ostacolato dalla mancanza di indipendenza economica, in particolare rispetto alle donne che vivono e lavorano in aree rurali, sia in ambito agricolo che dell'artigianato. Le problematiche legate all'accesso alla proprietà della terra, lo sfruttamento per via del sistema dell'intermediazione, il gap della retribuzione tra donne e uomini e le condizioni di trasporto precarie esacerbano le condizioni di (in)sicurezza delle donne.

⁹³ Luceño Moreno, "Violences Qui Migrent Avec Les Femmes."

Risulta dunque necessario, anche in questo caso, informare le donne in tema di diritti del lavoro dignitoso. Questo è possibile soprattutto grazie all'intervento dei corpi intermedi presenti e molto attivi sul territorio. Inoltre, risulta necessario investire in programmi che promuovano l'emancipazione economica delle donne, anche con misure a lungo termine che sostengano l'imprenditoria femminile, incluso la previsione dell'accesso al credito *ad hoc*. Le attività dovrebbero tuttavia prevedere misure di monitoraggio e *follow up*, volte ad assicurare la realizzazione del progetto di indipendenza economica, senza il quale difficilmente un maggiore coinvolgimento a livello politico è possibile.

Investire in misure di contrasto al cambiamento climatico

Gli effetti socioeconomici del cambiamento climatico sono tra le principali fonti di insicurezza sociale. La siccità condiziona la fertilità dei terreni e i raccolti, impattando negativamente, e in misura maggiore, sulle donne che in Tunisia costituiscono gran parte della forza lavoro agricola. Tale aspetto, oltre a causare la perdita di sostentamento per una larga fetta di popolazione crea sacche di povertà sempre maggiori, limita ulteriormente le possibilità di empowerment delle donne; causa danni irreversibili all'ambiente e rischia di provocare grandi movimenti di sfollamento interno e di esacerbare le condizioni di quei governatorati che, sulla costa mediterranea, vivono principalmente di agricoltura e pesca.

È necessario dunque continuare a rafforzare il sostegno alle misure di promozione della resilienza al cambiamento climatico, incluso tramite lo scambio tra Italia e Tunisia di tecnologie su sistemi di irrigazione alternativi e/o di depurazione dell'acqua, specialmente in aree, vedasi Gabes, un tempo oasi naturalistiche, e oggi maggiormente colpite dall'inquinamento e dalla mancanza di acqua pulita da riservare all'agricoltura.

5. Conclusioni

Con il progetto Localizing WPS in Tunisia il CeSPI, in collaborazione con il partner locale ADD, ha voluto approfondire l'analisi dell'impatto dell'attuale crisi socioeconomica e politica sull'inclusione sociale delle donne che vivono e lavorano in aree rurali e delle donne migranti, puntando a promuovere la localizzazione dell'Agenda donne pace e sicurezza all'interno del territorio, specialmente tramite il sostegno e la collaborazione con le OSC di settore all'interno e/o vicine al network di ADD e quindi dell'O3DT⁹⁴.

La scelta di concentrarsi sull'analisi dei bisogni dei gruppi di donne maggiormente svantaggiate e a rischio povertà e sfruttamento è stata dettata dalla necessità di ampliare il raggio delle interlocutrici e beneficiarie di quelli che dovrebbero essere provvedimenti ed iniziative rivolte alla totalità delle donne nel Paese, come il Piano d'Azione Nazionale su Donne Pace e Sicurezza. Di fatto, nonostante la sua importanza a livello strategico e programmatico, insieme ad altre criticità, la visibilità del PAN tunisino e dei piani settoriali è stata molto modesta all'interno della società civile, oltre al fatto che lo strumento non è stato rappresentativo di tutte le donne tunisine. L'impressione, da più parti, è che pur considerato lo sforzo profuso rispetto all'Agenda, il PAN "sia stato adottato più per rispondere a logiche di accreditamento verso l'estero, che per il Paese"⁹⁵.

Ramificando la ricerca in diversi governatorati della Tunisia, l'obiettivo principe del progetto è stato dunque, pur senza pretesa di completezza, quello di raccogliere diverse problematiche da realtà altre dalla capitale, per evitare di limitare alla prospettiva urbano-centrica la complessità strutturale della società tunisina, costellata da differenze di sviluppo tra aree urbane ed aree rurali, in particolare rispetto alla consapevolezza e alla ricezione di diritti delle donne. Di fatto, la ricerca sui cinque governatorati presi a campione ha confermato tale assunto di partenza, pur permettendoci di tracciare delle linee comuni, in particolare rispetto ai due gruppi target di progetto.

E dunque, se a Tunisi le urgenze più pressanti sono relative alla questione della partecipazione politica delle donne e alle problematiche legate all'attivismo della società civile a seguito della stretta sempre più autoritaria nel Paese, a Bizerta le evidenze principali hanno riguardato la questione della violenza di genere e l'implementazione della legge 58, mentre a Jendouba le discussioni si sono concentrate sulle vulnerabilità delle donne che lavorano in agricoltura e sulle buone pratiche a livello locale per il miglioramento delle loro condizioni. A Sfax il tema centrale è stato quello della migrazione e degli effetti del discorso politico e della crisi economica sulla condizione dei migranti, e a Gabes l'attenzione si è spostata sull'inquinamento e sul cambiamento climatico.

Nonostante le diverse priorità, è stato possibile tracciare delle linee comuni alle diverse regioni del Paese rispetto ai bisogni e alle necessità dei due gruppi target come lo scarso accesso ai servizi, inclusa l'istruzione, la giustizia, la salute, in particolare riproduttiva, e altre forme di tutela contro la violenza, come quelle previste dalla legge 58. Inoltre, rispetto alle donne che lavorano in agricoltura, le questioni della mancata proprietà della terra, del caporalato, della assente o scarsa retribuzione del lavoro, dei trasporti, e degli effetti del cambiamento climatico sulla fertilità dei

⁹⁴ L'Associazione per la promozione del Diritto alla Differenza (ADD) ha lanciato, nel 2018, l'Osservatorio per la Difesa del Diritto alla Differenza (O3DT) -uno spazio di coordinamento tra diversi gruppi discriminati, attori pubblici e società civile che assume un ruolo di monitoraggio per sensibilizzare le autorità e l'opinione pubblica sulle disuguaglianze delle minoranze e per ripensare e affrontare le ingiustizie più evidenti attuando riforme strutturali.

⁹⁵ Attivista tunisina

terreni, sono evidenza comune in tutti i governatorati. Le donne migranti sono invece vulnerabili alla tratta e allo sfruttamento, specialmente sessuale, e vittime di episodi di xenofobia e razzismo.

Se è innegabile che la Tunisia è uno dei Paesi più avanzati dal punto di vista legislativo nella regione in materia di diritti delle donne, i problemi relativi alla loro implementazione sono molteplici e spaziano dalla mera assenza di volontà politica nel portare avanti un discorso inclusivo, alla crisi economica che ha spostato l'attenzione (e i finanziamenti) dalle diverse forme di tutela nei confronti delle donne alle norme sociali che stridono con lo spirito dell'attivismo.

Inoltre, nella diffusa disillusione rispetto alle speranze rivoluzionarie post 2011, pur essendo presente una parte dell'associazionismo femminile e femminista che ancora lotta per la tutela delle minoranze e per i diritti delle donne, le differenze in seno ai diversi movimenti, a livello di priorità d'azione e di *gap* generazionale, rendono più complessa la promozione di un programma comune d'azione.

È per tutti questi motivi che l'idea di localizzare l'Agenda Donne Pace e sicurezza in Tunisia è significato per il CeSPI collaborare con ADD alla realizzazione di un progetto di ricerca-azione che da un lato facesse emergere le vulnerabilità di quelle donne che vivono in zone svantaggiate, in hub migratori o in zone di frontiera, maggiormente esposte al rischio di povertà, vulnerabilità e (in)sicurezza, e, dall'altro, favorisse scambi tra le organizzazioni della società civile di settore per l'emersione di evidenze e linee di azione comuni utili ad elaborare raccomandazioni di policy per l'Italia sul rafforzamento dei principi dell'Agenda DPS in Tunisia. Perché attraverso la cooperazione bilaterale siano rafforzate le azioni di tutela dei diritti e la partecipazione attiva di tutte le donne alla pace e alla sicurezza, in un momento in cui la crisi economica e gli effetti del discorso politico rischiano di minare quella spinta propulsiva della transizione tunisina che aveva riportato centralità alle loro istanze.

Bibliografia

- Akrimi, Yasmine. “Droits Des Migrants Subsahariens En Tunisie : Une Chaîne de Vulnérabilités,” 2021. <https://www.bic-rhr.com/sites/default/files/inline-files/Droits des Migrants Subsahariens en Tunisie .pdf>.
- . “ENTRE SECURITISATION ET RACIALISATION : L’expérience Subsaharienne En Tunisie,” 2021. <https://www.ftdes.net/rapports/racialisation.fr.pdf>.
- Araïssia, Hajer. “Violence against Sub-Saharan Migrant Women in Tunisia.” Forum Tunisien Our les Droit Economiques et Sociaux, 2019. <https://ftdes.net/en/violence-against-sub-saharan-migrant-women-in-tunisia/>.
- Bajec, Alessandra. “Tunisia: COVID-19 Increases Vulnerability of Rural Women.” Arab Reform Initiative, 2020. <https://www.arab-reform.net/publication/tunisia-covid-19-increases-vulnerability-of-rural-women/#:~:text=With regards to legal protection,the official social security system>.
- Basu, Soumita. “The Global South Writes 1325 (Too).” *International Political Science Review* 37, no. 3 (May 31, 2016): 362–74.
- Boukhayatia, Rihab. “Bilan d’un Président Législateur et Tout-Puissant.” Nawaat, 2023. <https://nawaat.org/2023/04/10/bilan-dun-president-legislateur-kais-saied-le-tout-puissant/>.
- . “Femmes et Travail En Tunisie: Persistantes Discriminations.” Nawaat, 2023. <https://nawaat.org/2023/05/01/femmes-et-travail-en-tunisie-persistantes-discriminations/>.
- . “Sea in Danger, Contaminated by Human and Industrial Waste.” Nawaat, 2022. <https://nawaat.org/2022/09/27/sea-in-danger-contaminated-by-human-and-industrial-waste/>.
- Coslovi, Lorenzo, Mattia Giampaolo, and Aurora Ianni. “Mobilizing Women: Le Donne Nella Società Tunisina Del Post 2011.” Rome, 2022. https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/wps_13gennaio_def_ita.pdf.
- Développement, Organisation Internationale de Droit du. “ENDING VIOLENCE AGAINST WOMEN IN TUNISIA THROUGH SHELTERS.” Organisation Internationale de Droit du Développement, 2017. <https://www.idlo.int/fr/news/highlights/ending-violence-against-women-tunisia-through-shelters>.
- Forum, World Economic. “Global Gender Gap Report 2023,” 2023. <https://www.weforum.org/publications/global-gender-gap-report-2023/>.
- Hammami, Hilmi. “Ahmini, an Application to Protect Tunisian Women Farm Workers.” The Arab Weekly, 2019. <https://the arabweekly.com/ahmini-application-protect-tunisian-women-farm-workers>.
- Labidi, Lilia. “The Condition of Women in Rural Tunisia,” 2023. <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/condition-women-rural-tunisia>.
- Luceño Moreno, Marta. “Violences Qui Migrent Avec Les Femmes,” 2022. https://tunisia.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/les_violences_qui_migrent_avec_les_femmes.pdf.
- Maghrebine, L’economiste. “Législatives 2022 : Le Décret-Loi N°55 Est Anticonstitutionnel Selon Des Experts.” L’economiste Maghrebine, 2022. <https://www.leconomistemaghrebine.com/2022/11/30/legislatives-2022-le-decret-loi-n55-est-anticonstitutionnel-selon-des-experts/>.
- Mansour, Leila Ben. “Raidat- Tunisie: 6850 Dossier Déposés Sur La Platform.” Enterprise Magazine, 2023. <https://www.entreprises-magazine.com/raidat-tunisie-6-850-dossiers-deposes-sur-la-plateforme/>.

- Marek, Feten. "Rural Women in Tunisia: The Dilemmas of Informal and Feminized Labour." Assafir al-Arabi, 2022. <https://assafirarabi.com/en/47274/2022/09/06/rural-women-in-tunisia-the-dilemmas-of-informal-and-feminized-labour/#note1>.
- Migration Centre, Mixed. "The Impact of COVID-19 on Refugee and Migrant Women in Tunisia," 2020. https://mixedmigration.org/wp-content/uploads/2021/04/164_impact_covid19_on_refugee_and_migrant_women_in-Tunisia.pdf.
- Minorites, Association Tunisienne de Soutien des. "La Situation Des Migrants et Etudiants Subsahariens En Tunisie Entre Racisme et Xenophobie," 2021. <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/issues/racism/intdecade/cfi-ga-78/2023-SG-report-IDPAD-NGO-Association-Tunisienne-de-Soutien-des-Minorites.docx>.
- Moghadam, Valentine M. "Gender Inequality and Economic Inclusion in Tunisia: Key Policy Issues," 2018. <https://www.bakerinstitute.org/research/gender-inequality-and-economic-inclusion-tunisia-key-policy-issues>.
- Olivo, Federica. "A Tunisi Qualcosa è Cambiato: A Ottobre Quasi Azzerate Le Partenze Dei Migranti. Qual è La Strategia Di Saied?" *Huffington Post*, 2023. https://www.huffingtonpost.it/politica/2023/10/30/news/migranti_tunisia_ottobre-14006386/.
- Pouessel, Stéphanie. "Tunisie : La Loi Contre Les Discriminations Raciales Ne Profite Pas à Ceux Qui En Ont Besoin." *Middle East Eye*, 2019. <https://www.middleeasteye.net/fr/reportages/tunisie-la-loi-contre-les-discriminations-raciales-ne-profite-pas-ceux-qui-en-ont-besoin>.
- Szakal, Vanessa, and Rihab Boukhatia. "Tunisia: Stigmatization Of Migrant Women Exposed To Sexual Violence." *Nawaat*, 2023. <https://nawaat.org/2023/11/28/tunisia-stigmatization-of-migrant-women-exposed-to-sexual-violence/>.
- Travail, Organisation internationale du. "L'économie Informelle En Tunisie." Organisation internationale du Travail et Programme des Nations Unies pour le Développement, 2022. https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/2022-12/Etude_sur_1%27économie_informelle_en_Tunisie.pdf.
- Zayat, Iman. "Tunisian President Rejects Gender Equality in Inheritance." *The Arab Weekly*, 2020. <https://the arabweekly.com/tunisian-president-rejects-gender-equality-inheritance>.
- السن, وزارة المرأة والأسرة والطفولة و كبار. "خطة العمل الوطنية 2018 - 2022 لتنفيذ قرار مجلس الأمن الدولي 1325 المرأة والمن والسلام," 2018. <https://www.cawtarclearinghouse.org/ar/ar-topic/assets-7487>.
- بالأشخاص, الهيئة الوطنية لمكافحة الاتجار. "التقرير السنوي للهيئة الوطنية لمكافحة الاتجار بالأشخاص," 2018. https://tunisia.iom.int/sites/g/files/tmzbd11056/files/inline-files/Rapport_2018_Final.pdf.

Sitografia

<https://tunisi.aics.gov.it/wp-content/uploads/2022/04/MOU-2021-23-Tunisia-firmato.pdf>

<http://www.femmes.gov.tn/fr/#:~:text=gouvernorat%20de%20Tunis-.La%20Ministre%20de%20la%20Famille%2C%20de%20la%20Femme%2C%20de%20l,une%20capacit%C3%A9%20de%2015%20lits.>

<https://www.mobilizingwomentunisia.eu/>

<https://perma.cc/XP4H-X7JQ>

Appendice 1

A cura del CeSPI

L'evoluzione della condizione femminile in Tunisia, l'opinione della società civile

(draft)

Da ormai più di dieci anni la Tunisia è alle prese con una profonda crisi economica, esacerbata dall'impatto della crisi sanitaria del Covid-19 e, più di recente, dagli effetti della guerra in Ucraina, che ha portato anche a una ciclica carenza di beni di prima necessità. Alla crisi economica si è sommata un altrettanto profonda crisi politica che, a partire dal 25 luglio 2021, ha portato all'interruzione della vita parlamentare e a una progressiva riduzione degli spazi di libertà individuali e associativi.

L'impatto di tali crisi si distribuisce in maniera diseguale sulla popolazione, colpendo le fasce di popolazione più fragile e in maniera trasversale le donne, in particolare se appartenenti a gruppi come le donne migranti e le donne che vivono, lavorano o provengono da contesti rurali.

Nel quadro del Progetto "Localizing WPS in Tunisia", e con il fine di comprendere come la crisi stia impattando su questi gruppi di donne, CeSPI e da ADD hanno somministrato un questionario a domande chiuse con risposte multiple alla rete di associazioni tunisine che, a diverso titolo, collaborano con l'Osservatorio per il diritto alla Differenza. Il questionario, funzionale anche a stabilire un primo contatto con queste associazioni, ha raccolto **la loro percezione** rispetto all'evoluzione della condizione delle donne (tunisine e migranti) nel corso dell'ultimo quinquennio, con particolare riferimento ad alcuni ambiti riconducibili ai principali assi di interesse dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza: **prevenzione e protezione, partecipazione, processi di emancipazione**. Il questionario è rimasto on line dalla data del 29 agosto 2023 fino alla data del 10/12/2023, risultando compilato a questa data da 24 associazioni.

1. Principali caratteristiche delle Associazioni.

Oltre a la Grand Tunis (Tunisi e Manouba), le associazioni rispondenti operano nella regione del Nord-Est (Biserta), del Nord Ovest (Jendouba, Beja, El Kef), del centro Est (Sousse, Sfax) del centro Ovest (Sidi Bouzid) e del Sud Ovest (Gabes, Medenine, Tataouine).

Si tratta per la maggior parte (19 su 24) di associazioni femminili⁹⁶, di dimensioni piccole o medie, costituite dopo la rivoluzione del 2011, in un periodo caratterizzato dall'espansione dell'associazionismo sull'onda di un'apertura dello spazio politico e sociale dopo decenni di autoritarismo.⁹⁷

Nell'insieme, più della metà delle associazioni (54%) rivolge le proprie attività a tutta la popolazione, mentre le restanti dichiarano di lavorare specificatamente con donne, minori e minoranze (LGBTQIA+, immigrati, disabili)

Gli ambiti di attività in cui più si concentrano le associazioni riguardano l'accompagnamento e la formazione al lavoro e la promozione della partecipazione alla vita pubblica (ambidue indicati da 10 associazioni), la protezione e la valorizzazione dell'ambiente (5 associazioni) attività in favore della popolazione in condizione di povertà (indicata 4 volte). 6 associazioni hanno indicato altro,

⁹⁶ 18 delle 24 associazioni possono essere considerate associazioni principalmente femminili, rappresentando le donne una % dei membri attivi pari a 60 o più

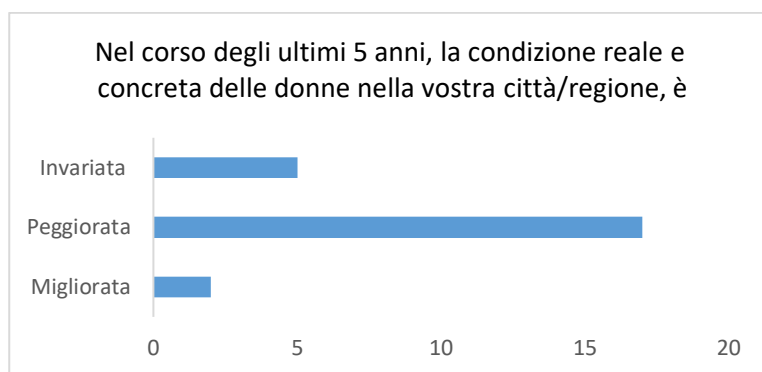
⁹⁷ Ci riferiamo qui in particolare alla promulgazione del decreto legge n° 2011-88 del 24 settembre 2011.

riportando di concentrarsi principalmente sulla promozione della parità di genere e lotta alla *Gender Based Violence* (d'ora in poi GBV), diritti umani, diritti delle donne, promozione della cultura della cittadinanza.

Concentrando l'attenzione sulle attività specificamente rivolte alle donne e alle minori, queste riguardano la prevenzione contro ogni forma di discriminazione e violenza di genere (attività svolta da 20 associazioni), di studio e advocacy, orientamento e accompagnamento ai servizi socio-sanitari e mediazione linguistico culturale, prevenzione del razzismo, sostegno giuridico e psicologico alle donne vittime di violenza e discriminazione.

2. Percezione delle associazioni rispetto all'evoluzione della condizione femminile

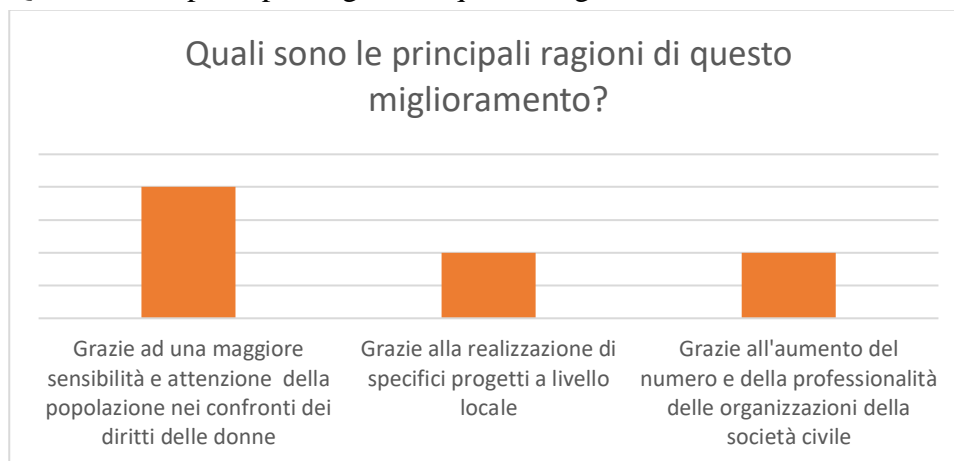
Alle associazioni è stato chiesto di esprimere il loro parere rispetto all'evoluzione della condizione delle donne nei loro territori di intervento nel corso degli ultimi 5 anni. 17 associazioni su 24 considerano che la condizione delle donne è peggiorata, mentre 5 considerano che la situazione non ha subito importanti cambiamenti e 2⁹⁸ riferiscono un miglioramento della condizione femminile. Non si apprezzano differenze significative nelle risposte date da associazioni attive nelle aree prettamente urbane (Sfax, Tunisi) e nelle aree rurali/interne.



Le due associazioni che segnalano un miglioramento, lo ascrivono all'aumentata sensibilità della popolazione ai diritti delle donne, all'attivismo della società civile ma anche all'esistenza di specifici progetti dedicati alle donne. Si tratta di realtà che operano all'interno di aree in cui l'attivismo e l'associazionismo era quasi del tutto assente.

⁹⁸ Sottolineiamo qui che questa unica associazione rappresenta una delle più importanti realtà tunisine in termini di informazione e advocacy per la parità di genere.

Quali sono le principali ragioni di questo miglioramento?⁹⁹



Rispetto ai principali assi di interesse dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza (**prevenzione e protezione, partecipazione, processi di emancipazione**), **il miglioramento è dato dal fatto** che le donne sono più coscienti dei loro diritti, e che hanno maggiori possibilità di sviluppare la propria impresa o di entrare nel mercato del lavoro¹⁰⁰, che le persone sono più consapevoli delle diverse forme di violenza e di discriminazione legate al genere e ad un aumento della loro partecipazione alla vita pubblica.

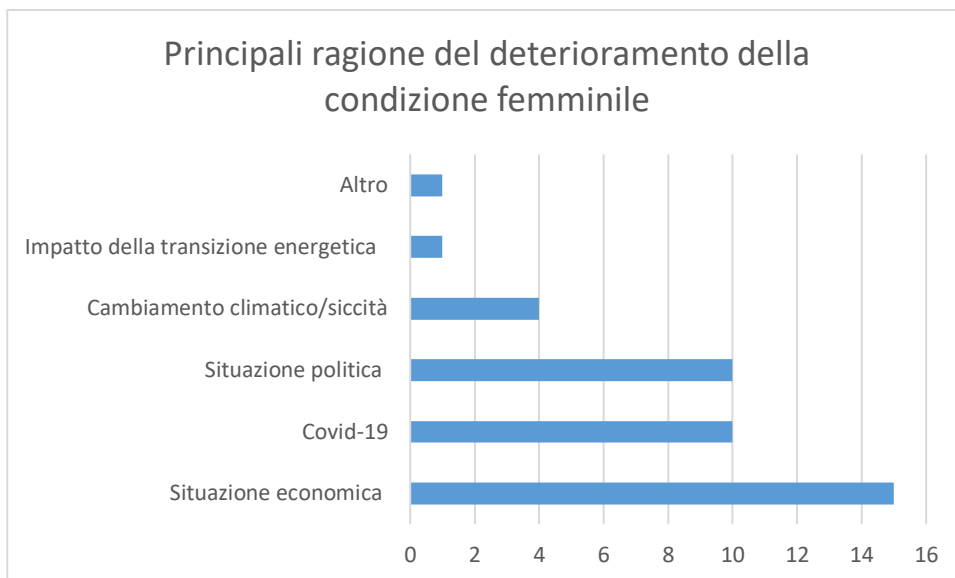
Le 17 associazioni che riferiscono al contrario un peggioramento della condizione delle donne, ne individuano le cause principali nel **peggioramento della condizione economica** generale (indicata da tutte le associazioni), **della situazione politica** (12) – citato con meno frequenza dalle associazioni attive in ambito rurali - e nell' **impatto del Covid** (11)¹⁰¹. Solo 4 associazioni hanno invece indicato il cambiamento climatico fra motivi principali del peggioramento della condizione femminile in Tunisia¹⁰². Di queste, 2 sono basate a Sfax, una Medenine ed una a Biserta, quest'ultima impegnata specificamente su tematiche legate al cambiamento climatico. Infine, una associazione di Sidi Bouzid ha indicato negli effetti della **transizione energetica sulla disponibilità di terre e risorse idriche** una delle cause del peggioramento della condizione femminile. **Nessuna associazione** ha indicato nella guerra in Ucraina una possibile concausa del deteriorarsi della condizione delle donne in Tunisia.

⁹⁹ Scelta multipla, max.3 risposte: Grazie ad una maggiore sensibilità e attenzione della popolazione nei confronti dei diritti delle donne; Grazie alla realizzazione di specifici progetti a livello locale; Grazie all'aumento del numero e della professionalità delle organizzazioni della società civile; Grazie all'impatto locale delle riforme legislative e delle misure attuate a livello nazionale [Costituzione 2014 (rimozione delle riserve alla Convenzione); Legge organica del 2017, PAN, Consiglio dei pari per l'uguaglianza e le pari opportunità tra donne e uomini; Osservatorio nazionale contro la violenza sulle donne], numero di urgenza per le donne vittime di violenza; apertura dei centri di accoglienza]; Grazie a un generale miglioramento delle condizioni economiche e lavorative nella regione; Grazie a una migliore collaborazione con le autorità locali, altro.

¹⁰⁰ Condizione citata da un'associazione di Manouba (Grand Tunisi)

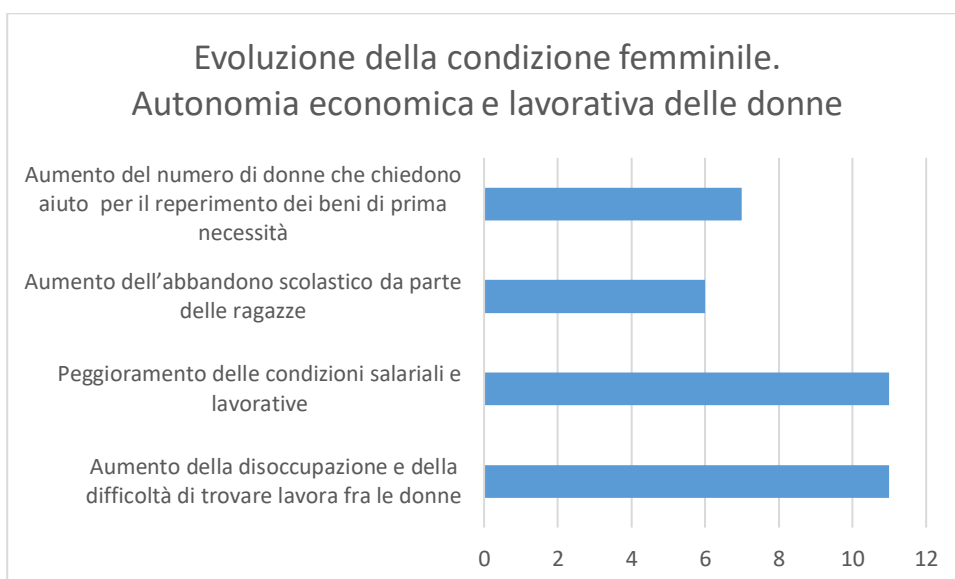
¹⁰¹ Scelta multipla, max.3 risposte : A causa degli effetti della pandemia di COVID-19, A causa della guerra in Ucraina (aumento dei prezzi e dei costi di produzione in agricoltura); A causa della situazione economica (aumento della disoccupazione, aumento dei prezzi, riduzione dei servizi sociali e sanitari, diminuzione dei progetti/iniziativa a favore delle donne); A causa della situazione politica (discorso pubblico conservatore e minore attenzione alla questione delle donne, diminuzione dei progetti/iniziativa a favore delle donne, legislazione sfavorevole alle attività delle associazioni e delle organizzazioni non governative, dialogo difficile con le istituzioni locali, diminuzione dei fondi provenienti dai donatori internazionali); A causa del clima (siccità, cattivi raccolti, ecc.); A causa degli effetti della transizione energetica sulla disponibilità di terra e risorse idriche; Altro [specificare].

¹⁰² In questo contesto, è bene specificare che la missione sul campo ha invece restituito una certa centralità del cambiamento climatico rispetto alle criticità e alla vulnerabilità delle donne. Questo è emerso soprattutto nelle aree rurali dove il cambiamento climatico impatta sia a livello economico e sotto il profilo sociale (migrazione interna, tagli dell'acqua potabile, alte temperature soprattutto nei mesi estivi).



Rispetto ai principali assi di interesse dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza (**processi di emancipazione, prevenzione e protezione, partecipazione,)** il deterioramento della condizione femminile è descritto dalle associazioni come segue.

Rispetto all'ambito dell'emancipazione, 11 associazioni (con una lieve maggioranza tra le associazioni in contesti urbani) riferiscono un generale aumento della disoccupazione e della difficoltà di trovare lavoro fra le donne, ed altrettante segnalano un peggioramento delle condizioni salariali e lavorative. Ben **7 associazioni** riferiscono inoltre un aumento del numero di donne che si è rivolto alla loro associazioni per soddisfare bisogni di prima necessità (cibo, vestiti, medicinali). **6 associazioni** hanno inoltre segnalato l'aumento dell'abbandono scolastico da parte delle ragazze. È questo un problema globale noto e ricorrente in periodi di crisi economica, specialmente in contesti segnati da norme sociali che tendono a privilegiare la continuità scolastica dei maschi a fronte di loro maggiori possibilità di ingresso nel mercato del lavoro e di migliori condizioni salariali rispetto alle donne.



In relazione all'ambito **prevenzione e protezione**¹⁰³ le associazioni hanno indicato un peggioramento in termini di aumento dei casi di violenza domestica e dei casi di discriminazione sul posto di lavoro, segnalati ambedue da 14 associazioni, mentre 10 associazioni – con una percentuale lievemente maggiore fra le associazioni non rurali - indicano un aumento del numero di casi di violenza sessuale ai danni di donne del proprio territorio.

Infine, alle associazioni è stato chiesto di considerare anche la dimensione della **partecipazione delle donne alla vita pubblica e politica del paese**¹⁰⁴. È questo un tema di forte attualità in Tunisia, soprattutto alla luce del generale e progressivo restringimento degli spazi di partecipazione tout-court e, con particolare riferimento alla partecipazione delle donne alla vita politica, in ragione dei cambiamenti introdotti dalla nuova legge elettorale¹⁰⁵. Anche alla luce degli ultimi risultati elettorali¹⁰⁶, non sorprende che molte associazioni (15) – in particolare quelle attive nei contesti rurali - segnalino una diminuzione della rappresentanza femminile nella vita politica, che appare coerente con un generale disimpegno delle donne in termini di mobilitazione e partecipazione, come indicato da 13 associazioni. Questo dato risente certamente del clima generale di discredito che colpisce le associazioni della società civile senza distinzione di genere, ma che sembra investire più direttamente le associazioni femminili e femministe. Secondo alcuni osservatori, tale fenomeno è emerso con chiarezza a partire dal luglio 2021 ed è stato particolarmente visibile in relazione all'ambito **della lotta alla violenza di genere**. La criminalizzazione della società civile ha infatti disincentivato la partecipazione e l'associazionismo, mentre il turn over e la perdita di potere dei ministeri e dei funzionari giudiziari hanno reso difficile per le organizzazioni femministe lavorare con il governo. Anche la eradicazione di Ennahda, i cui membri si erano dimostrati alleati nella lotta contro la violenza di genere, ha ostacolato la costituzione di coalizioni trasversali in grado di esercitare pressione sul governo¹⁰⁷.

Coerentemente con quanto descritto finora, 12 associazioni riferiscono la diminuzione del numero di donne in posizione apicale nel settore pubblico e privato. Infine, un'associazione segnala la diminuzione della presenza femminile all'interno delle forze armate e della polizia. Un punto, quest'ultimo, che sembra essere in contraddizione con la valutazione del PAN tunisino, che ha visto una maggiore implementazione proprio nell'inclusione delle donne all'interno delle forze armate e di polizia.

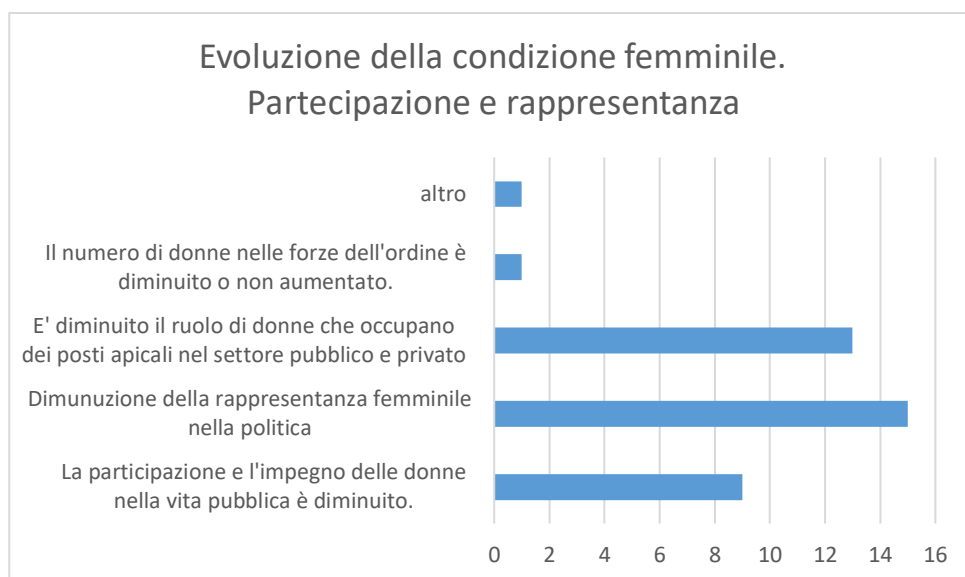
¹⁰³ Scelta multipla, max.3 risposte: *I casi di violenza domestica contro le donne sono aumentati; Aumento delle aggressioni sessuali contro le donne; I casi di discriminazione contro le donne sul posto di lavoro sono aumentati; Altro [specificare].*

¹⁰⁴ Scelta multipla, max.3 risposte: *La partecipazione e l'impegno delle donne nella vita pubblica sono diminuiti (ad esempio, meno partecipazione alle organizzazioni della società civile, meno mobilitazione delle donne); C'è stata una diminuzione della rappresentanza delle donne nella vita politica; È diminuito il numero di donne in posizioni dirigenziali e decisionali nel settore pubblico e privato; Il numero di donne impiegate nella polizia e nelle forze di sicurezza è diminuito o non è aumentato; Altro [specificare]*

¹⁰⁵ Ci riferiamo qui in particolare al decreto legge 55 del 2022, che secondo professori di diritto, magistrati ed esperti della società mina «il principio di parità» e marginalizza il ruolo dei partiti. Cfr. <https://www.leconomistemaghreb.com/2022/11/30/legislatives-2022-le-decret-loi-n55-est-anticonstitutionnel-selon-des-experts/>. In particolare era stato fortemente criticato l'obbligo di accompagnare la candidatura con 400 firme di sostenitori, visto come possibile barriera alla candidatura delle donne. Il numero è stato ridotto poi a 50 dal Décret-loi n° 2023-8 du 8 mars 2023, modifiant et complétant la loi organique n°2014-16 du 26 mai 2014, relative aux élections et aux référendums.

¹⁰⁶ Nelle legislative del 2019 le donne erano il 47,9 % dei candidati, e rappresentavano il 31% degli eletti in parlamento, mentre nel 2022 le donne rappresentavano solo il 15% dei candidati e il 16% degli eletti

¹⁰⁷ Osservando la mobilitazione dei movimenti femminili e femministi in risposta all'aumento delle violenze coniugali durante le misure di confinamento, Youssef e Yerkes (2022) hanno evidenziato come le associazioni di donne siano riuscite in una prima fase a esercitare una forte pressione sul governo ottenendo ad esempio la conversione di una struttura pubblica a rifugio per le donne vittime di violenza, l'apertura di una linea telefonica (aperta 24 ore su 24, 7 giorni su 7) per le segnalazioni di violenze, e spingendo l'Alto Consiglio della Magistratura a esortare i giudici della famiglia a proteggere le vittime e a garantire loro l'accesso alla giustizia. Secondo gli stessi autori, la capacità di questi movimenti è invece fortemente diminuita dopo il colpo di stato di Kais Saied (2021)



3. Migrazione e donne migranti.

Paese di emigrazione, nel corso degli ultimi decenni la Tunisia è divenuta anche paese di immigrazione e importante base di partenza di flussi migratori misti diretti via mare verso l'Europa. Controparte attiva delle politiche europee di esternalizzazione dei controlli migratori, la Tunisia ha sperimentato nel corso degli ultimi anni una deriva verso politiche autonome di esclusione e sfruttamento dei migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana. Nel corso degli ultimi mesi tale processo ha subito un'accelerazione ad opera di Kais Saied che, sia per calcoli di politica interna che per raccogliere possibili dividendi sullo scacchiere internazionale, ha inaugurato una retorica sovranista, cospirazionista e xenofoba capace di convogliare le tensioni sociali ed economiche che attraversano grandi fette della popolazione tunisina e di scaricarle a più riprese sotto forma di azioni violente ai danni della popolazione straniera¹⁰⁸. La difficile condizione economica, politica e sociale produce anche una continua spinta all'emigrazione di cittadini e cittadine tunisine, sia attraverso (le poche) vie legali, sia lungo le rotte migratorie irregolari via mare che, secondo alcune fonti, registrano al loro interno una crescente presenza femminile¹⁰⁹. In questo quadro, una breve sezione del questionario è stata dedicata a raccogliere l'opinione delle associazioni sull'evoluzione dell'emigrazione (interna e internazionale) di donne tunisine nel corso del periodo in esame.

3.1 Donne tunisine e migrazione, un fenomeno in crescita.

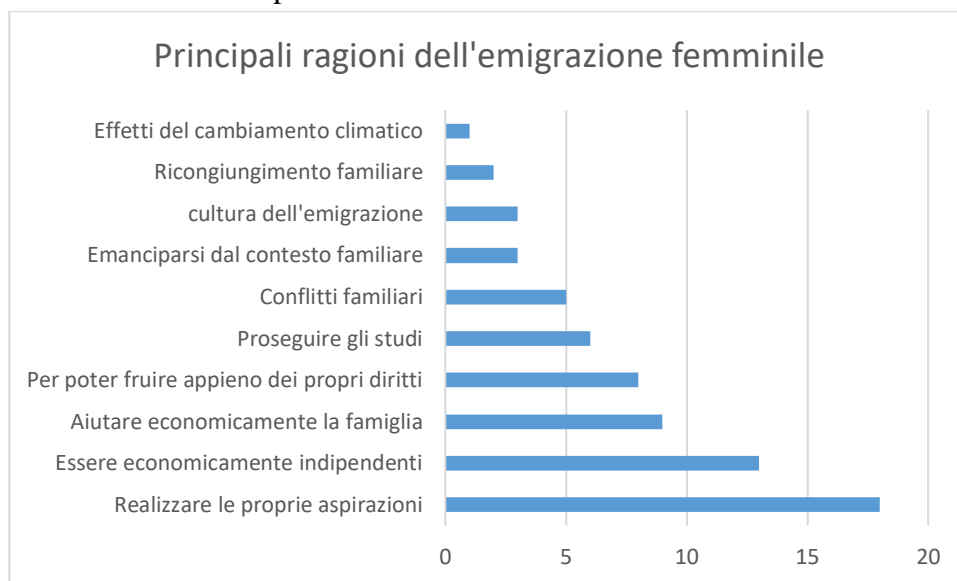
Sebbene attive in territori fra loro molto diversi per povertà, tasso di abbandono scolastico, disoccupazione e profilo migratorio¹¹⁰, si registra una sostanziale uniformità di veduta rispetto all'evoluzione dell'emigrazione femminile tunisina.

¹⁰⁸ Ci riferiamo qui in particolare ai violenti scontri avvenuti a Sfax del febbraio e luglio 2023, e alle seguenti espulsioni, arresti arbitrari, licenziamenti e sfratti avvenuti ai danni della popolazione nera, indipendentemente dal loro status legale (migranti regolari, irregolari, richiedenti asilo, rifugiati, studenti).

¹⁰⁹ Secondo i dati riportati da FDTES le donne tunisine giunte sulle coste italiane sono passate da 71 nel 2019 a 1212 a ottobre del 2023. Vedi <https://ftdes.net/statistiques-migration-2023/>

¹¹⁰ Alcune delle associazioni intervistate operano in territori che storicamente presentano una diffusa povertà, forti tassi di abbandono scolastico e disoccupazione, e forti tassi di emigrazione verso altre città o regioni della Tunisia. E' il caso in particolare del governatorato di Sidi Bouzid (nel centro ovest) e di quelli di el Kef, Beja, Jendouba, nel nord ovest della Tunisia. Altre associazioni operano invece in regioni che, sebbene presentino grandi differenze al proprio interno, rappresentano le aree più sviluppate e più attrattive della Tunisia: Tunisi, Sfax, Sousse, Djerba.

Le principali cause dell'emigrazione delle donne¹¹¹ sono individuate nel loro desiderio di realizzazione personale, di indipendenza economica, e di aiutare economicamente la famiglia. Oltre a ciò, incidono anche il desiderio di poter fruire appieno dei propri diritti, di continuare gli studi e di sottrarsi a conflitti e pressioni familiari.



La maggior parte delle associazioni (19), indipendentemente dalla loro ubicazione, concorda inoltre nel considerare che l'emigrazione femminile verso l'estero e, in misura minore (14) verso altre aree della Tunisia, sia aumentata nel corso degli ultimi anni¹¹². Solo una associazione, a Tataouine, segnala una diminuzione delle migrazioni interne e al contempo un aumento dell'emigrazione internazionale.

I principali motivi¹¹³ di questo aumento sono ascritti al deteriorarsi della situazione economica (causa citata da 17 associazioni) e, in misura molto minore, politica (9). Pesa anche una maggiore possibilità di emigrare, sia irregolarmente (7) che legalmente (ragione richiamata da 2 associazioni di Beja e Sfax oltre che da una di Tataouine e Djerba).

16 associazioni segnalano anche un cambiamento occorso nella composizione dei flussi migratori femminili verso l'estero, evidenziando l'aumento dell'emigrazione di donne con alto titolo di studio, l'emigrazione irregolare di interi nuclei familiari e un aumento del numero di ragazze minorenni non accompagnate. 4 associazioni indicano infine la comparsa di nuove destinazioni¹¹⁴.

3.2 Immigrazione in Tunisia, evoluzione e principali criticità

La presenza immigrata proviene in grande maggioranza da donne e minori provenienti da paesi dell'Africa occidentale - riferita dalle associazioni della Grand Tunis, del centro est (Sfax, Sousse) e

¹¹¹ Scelta multipla, max 3 risposte. *Realizzare le proprie aspirazioni di vita (professionali, di studio e familiari). Essere economicamente indipendenti. Aiutare finanziariamente la famiglia. Incontrare familiari all'estero. Poter proseguire gli studi. Emanciparsi dal controllo e dai vincoli della famiglia e del contesto di origine (matrimoni forzati per esempio). Conflitti in seno alla famiglia. Perché non possono godere pienamente dei loro diritti qui. A causa degli effetti del cambiamento climatico. Perché qui c'è una forte cultura dell'emigrazione. A causa degli effetti della transizione energetica sulla disponibilità di terreni coltivabili e risorse idriche. A causa degli effetti della militarizzazione di alcune aree agricole. Altro [specificare]*

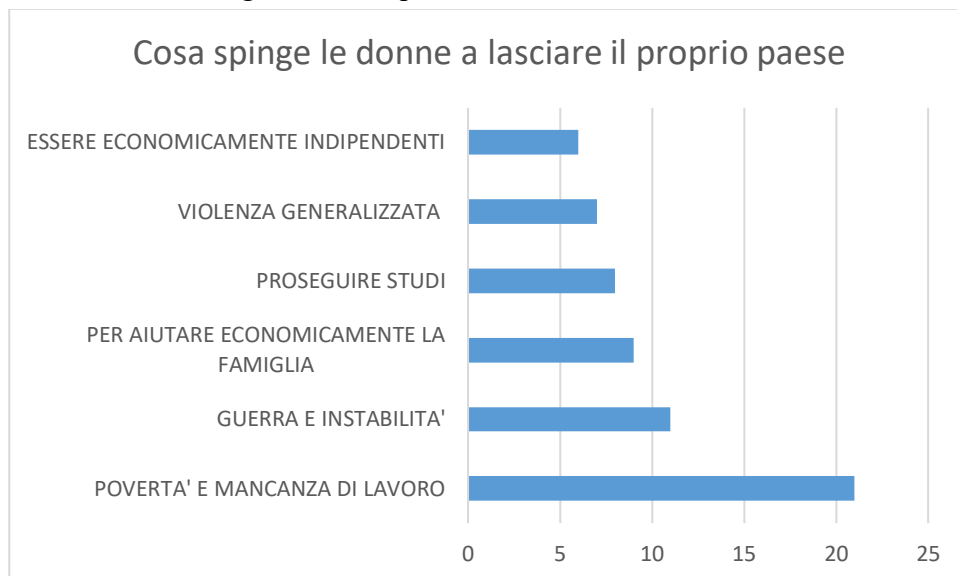
¹¹² Tra queste anche associazioni basate in territori che sono tradizionali poli di attrazione delle migrazioni interne, come Sfax, Sousse e la stessa Tunisi.

¹¹³ Scelta multipla, max 3. Risposte *Il deterioramento delle condizioni socioeconomiche; Il deterioramento della condizione politica; Perché ci sono più possibilità di emigrare legalmente; Perché l'offerta di emigrazione irregolare è aumentata; Le donne sono diventate più autonome; È socialmente accettato che anche le donne possano emigrare da sole; Altro [specificare]*

¹¹⁴ In particolare, El Kef e Sfax indicano il Canada, Tunisi i paesi arabi e il medio oriente, Beja l'Asia.

Gabes – e in misura minore dai paesi del nord-Africa, provenienza citata con maggiore frequenza dalle associazioni delle aree interne e rurali. Minore appare la presenza di cittadine dell’Africa centrale e orientale, residuale quella europea e asiatica. La fascia di età più rappresentata è quella compresa fra 25 e 50 anni, seguita dalle ragazze e giovani adulte di età compresa fra i 14 e i 24 anni.

A differenza di quanto segnalato nel caso delle donne tunisine, in cui viene sottolineata la *agency* delle migranti, le associazioni attribuiscono l’immigrazione delle donne e delle ragazze africane in misura molto maggiore a *push factors* come la diffusa povertà e la mancanza di lavoro e, in misura minore, la presenza di conflitti e di una diffusa instabilità. E’ interessante sottolineare che **solo 2 associazioni indicano la tratta a fini di sfruttamento lavorativo o sessuale** come una delle concause dell’emigrazione di queste donne.



Quella straniera è una presenza che, secondo 18 associazioni su 24, è aumentata nel corso degli ultimi 5 anni, in ragione¹¹⁵ principalmente dell’acuirsi delle condizioni di instabilità e insicurezza nei contesti di origine e, in seconda battuta, dell’estensione e della presenza capillare di reti e organizzazioni che gestiscono il traffico di migranti attraverso la Tunisia. Un terzo motivo dell’aumento della presenza è ascritto al rafforzamento dei controlli migratori che impediscono il transito attraverso la Tunisia, producendo un effetto tappo che porta ad un aumento della popolazione immigrata. Minore importanza è assegnata invece alla possibilità, per alcune nazionalità, di raggiungere la Tunisia senza visto. Solo 3 associazioni su 24 attribuiscono l’aumento della presenza immigrata a un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro in Tunisia.

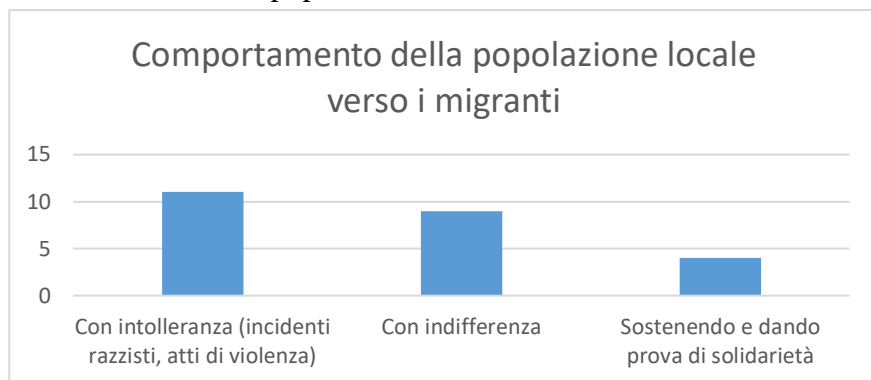
Le donne e le ragazze immigrate si rivolgono alle associazioni per richieste di sostegno psicologico, legale e burocratico e, in seconda battuta, per avere sostegno nella ricerca di lavoro o all’avviamento professionale. Meno importanti risultano invece le richieste di primo aiuto (cibo, vestiti, prodotti di prima necessità) e richieste di aiuto di carattere sanitario¹¹⁶.

¹¹⁵ Scelta multipla max 3 risposte: *per la crescente instabilità dei Paesi di origine; per l’instabilità della Libia; per l’esistenza di accordi di libera circolazione con l’Unione Africana per la migrazione regolare; per la presenza di trafficanti e reti criminali che gestiscono il flusso di migranti attraverso la Tunisia; per l’impossibilità di partire per l’Europa e quindi obbligate a restare nel Paese; per reti criminali che gestiscono il flusso di migranti attraverso la Tunisia; perché ora ci sono più opportunità di lavoro e quindi rimangono qui; perché ora possono regolarizzare la loro situazione, hanno documenti e accesso ai servizi e a un lavoro regolare; altro [specificare]*

¹¹⁶ Scelta multipla, max 3 risposte. *Aiuto/supporto psicologico, legale e burocratico Sostegno sociale (cibo, vestiti e altri beni di prima necessità) Sostegno sanitario (farmaci, cure mediche e visite) Aiuto nella ricerca di un lavoro Richiesta di formazione professionale Orientamento sul territorio (principali opportunità e servizi disponibili) Sostegno per i contatti con le famiglie in Europa o nel Paese di origine Informazioni sulle opportunità di lavoro in altre parti del Paese Richiesta di orientamento scolastico per i minori Altro [specificare]*

Infine, è stato chiesto alle associazioni di indicare in che modo la popolazione locale guarda e si relaziona con la presenza straniera nel proprio territorio di attività, e se hanno registrato cambiamenti in questa relazione nel corso degli ultimi anni.

Rispetto alla prima domanda, meno della metà delle associazioni (11 su 24) riferisce di comportamenti ostili e intolleranti, 9 segnalano una sostanziale indifferenza e 4 associazioni hanno invece riportato una generale attenzione della popolazione locale ai bisogni e alle necessità espressi dalle comunità immigrate. È interessante a tal proposito evidenziare come solo 2 associazioni fra quelle ubicate in aree rurali/interne, dove è citata con maggiore frequenza la presenza di una immigrazione proveniente da altri paesi arabi, abbiano segnalato un comportamento ostile e intollerante verso la popolazione straniera.



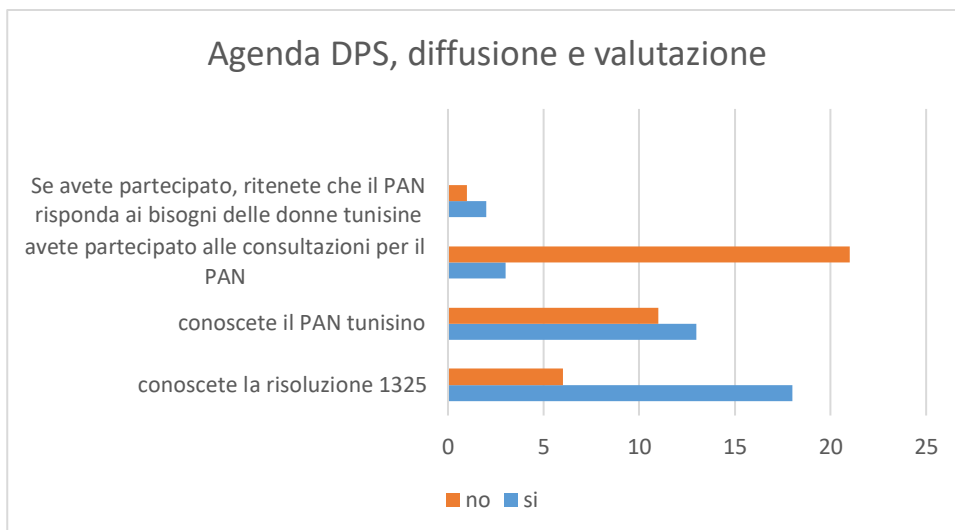
Infine, 7 delle 24 associazioni intervistate, tutte ubicate in contesti non rurale, segnalano inoltre un cambiamento nell'attitudine della popolazione tunisina verso la popolazione immigrata nel corso degli ultimi 5 anni, specificando che questo è evidente nell'aumento degli episodi di violenza, razzismo, discriminazione ai danni degli stranieri e nell'aumento dei casi di tratta di esseri umani.

4. Donne Pace e Sicurezza.

Come già indicato, una delle indicazioni emerse dai precedenti lavori di ricerca realizzati dal CeSPI in Tunisia¹¹⁷ verteva sull'importanza della diffusione dell'Agenda Donne, Pace e Sicurezza anche nei contesti più periferici e sfavoriti del paese. Anche al fine di validare ulteriormente tale raccomandazione, una sezione del questionario è stata dedicata ad esplorare in che misura le associazioni partner dell'osservatorio abbiano contezza dell'agenda, quanto siano state coinvolte nella stesura e nell'implementazione del PAN tunisino e quali interventi ritengono prioritari.

Mentre i 2/3 delle associazioni conoscono la Risoluzione 1325, solo 13 conoscono anche il PAN tunisino, senza apprezzabili differenze fra quelle attive in ambito rurale e in altre aree del paese, mentre solo 3 hanno partecipato in qualche forma alla sua effettiva implementazione. Di queste 3, infine, solo 2 ritengono che il PAN risponda alle esigenze delle donne tunisine.

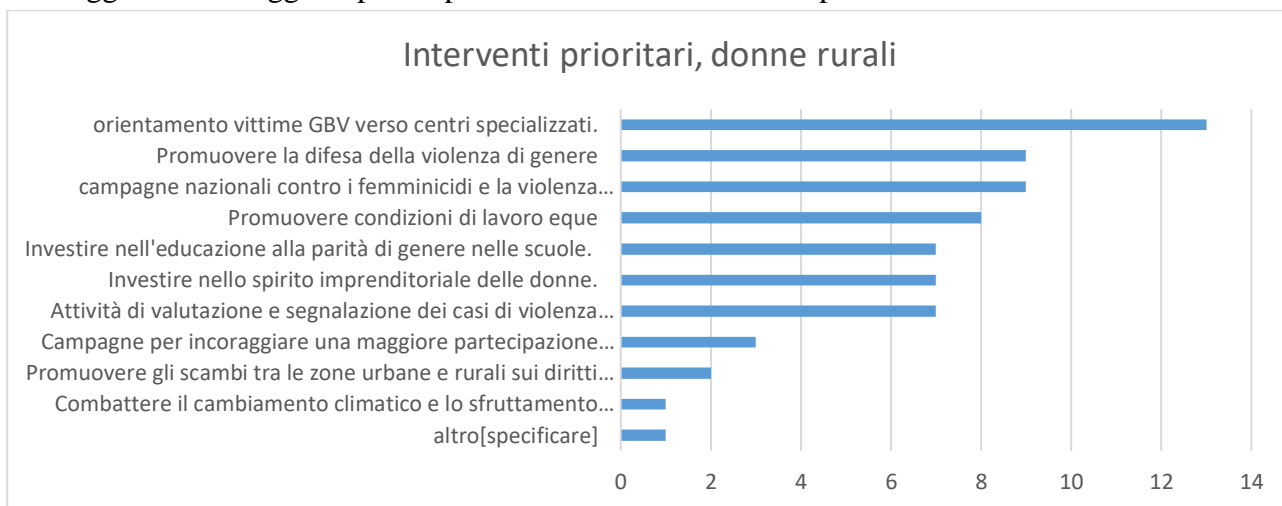
¹¹⁷ Lorenzo Coslovi, Mattia Giampaolo, and Aurora Ianni, "Mobilizing Women: Le Donne Nella Società Tunisina Del Post 2011" (Rome, 2022), https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/wps_13gennaio_def_ita.pdf.



Conseguentemente al ridotto livello di conoscenza dell'agenda Donne, Pace e Sicurezza, e in particolare della sua declinazione a livello nazionale rappresentata dal Piano di Azione, 23 associazioni ritengono importante poter disporre di maggiori informazioni rispetto all'Agenda Donne Pace e Sicurezza.

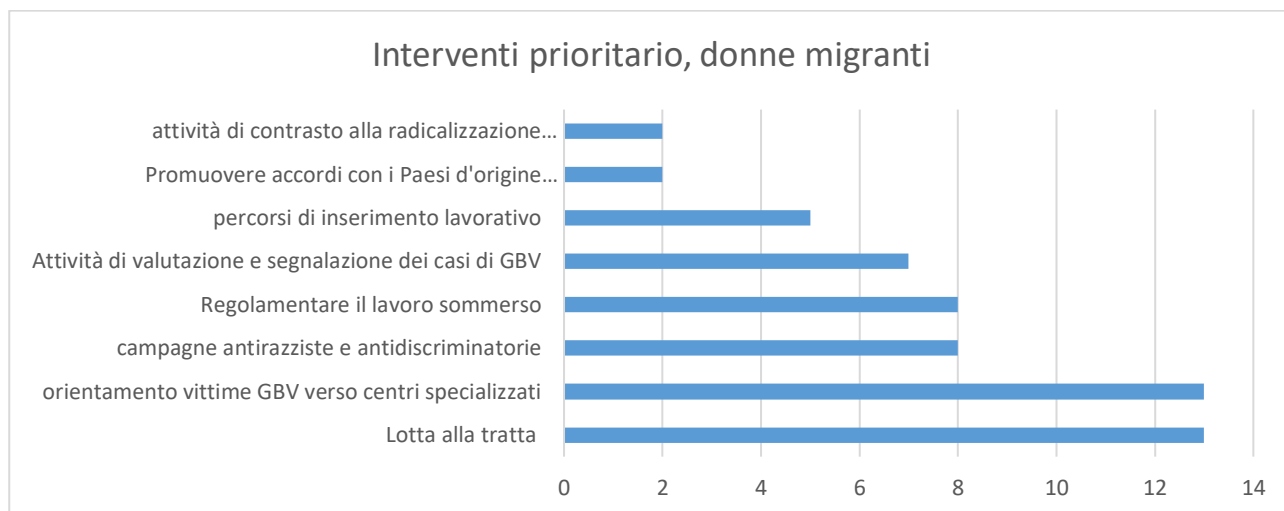
Nell'ottica di identificare possibili spazi di intervento riconducibili all'agenda Donne, pace e sicurezza, in relazione alle donne rurali e alle donne migranti, è stato inoltre chiesto alle associazioni di indicare quali siano a loro avviso gli interventi prioritari da attivare in favore di questi due gruppi di donne.

Rispetto alle prime, donne che vivono e lavorano in ambito rurali, gli interventi prioritari¹¹⁸ segnalati dalle associazioni – senza particolari differenze legate al territorio di appartenenza – riguardano la promozione di attività e servizi di orientamento per le vittime di violenza basata sul genere, la difesa dalla violenza di genere, la realizzazione di campagne di informazione nazionale contro i femminicidi. Importanti risultano anche interventi mirati a ridurre il *gender gap* in ambito lavorativo, l'attivazione di percorsi educative nelle scuole e la realizzazione di campagne per incoraggiare una maggiore partecipazione delle donne alla vita politica



¹¹⁸ Scelta multipla, max.3 risposte: *Potenziare le attività di valutazione e segnalazione dei casi di violenza contro donne e ragazze, promuovere l'orientamento delle potenziali vittime di violenza di genere verso centri specializzati. Promuovere la difesa della violenza di genere. Organizzare campagne nazionali contro i femminicidi e la violenza legata al sesso, coinvolgendo sempre più uomini. Organizzare campagne per incoraggiare una maggiore partecipazione politica delle donne. Investire nello spirito imprenditoriale delle donne. Promuovere condizioni di lavoro eque. Promuovere gli scambi tra le zone urbane e rurali sui diritti delle donne. Investire nell'educazione alla parità di genere nelle scuole. Combattere il cambiamento climatico e lo sfruttamento delle risorse ambientali. Altro[specificare]*

Per quanto concerne invece il secondo gruppo, quello delle donne migranti, le azioni prioritarie¹¹⁹ vengono indicate dalle associazioni nell'attività di orientamento verso i centri specializzati per le potenziali vittime di GBV, attività segnalata da tutte le associazioni attive in ambito rurale, la lotta alla tratta – segnalata in particolare dalle associazioni attive in regioni non rurali- e l'investimento nella dimensione educativa e nell'inclusione sociale. Importante è anche la regolamentazione del lavoro informale dei lavoratori stranieri e la promozione di campagne di informazione - attraverso i media- contro il razzismo e tutte le forme di discriminazione.



Infine, è stato chiesto alle associazioni di cosa avrebbero più bisogno per poter promuovere attività volte a migliorare la condizione e i diritti delle donne.

Come indica il grafico, prevalgono le risposte che vedono nelle organizzazioni delle Nazioni Unite, in quelle internazionali e nella cooperazione internazionale i principali interlocutori con cui sviluppare forme di coordinamento e a cui rivolgersi per accedere a risorse economiche.



¹¹⁹ Scelta multipla, max 3 risposte: *Attività di contrasto alla tratta di esseri umani; Aumentare le attività di valutazione e denuncia dei casi di violenza contro donne e ragazze; Promuovere attività per indirizzare le potenziali vittime di violenza di genere (compresa la violenza sessuale, la discriminazione, le molestie e la violenza psicologica) a centri specializzati; Promuovere campagne antirazziste e antidiscriminatorie, anche attraverso i social media; Investire nell'istruzione, nell'inclusione sociale e nell'accesso equo all'assistenza sanitaria; Promuovere percorsi di inserimento lavorativo; Regolamentare il lavoro sommerso; Promuovere accordi con i Paesi d'origine per incoraggiare la migrazione regolare; Promuovere attività di contrasto alla radicalizzazione nelle aree ad alto potenziale migratorio. Altro [specificare]*

Appendice 2



A cura di ADD (Associazione per il Diritto alla Differenza)

Documento di riferimento sull'analisi della Discriminazione e violenza di genere raccolta dall'Osservatorio per la Difesa del Diritto alla diversità 2020-2023

1. Introduzione
2. Terminologia
3. Analisi dei dati sulla discriminazione di genere raccolti dall'O3DT
 - 3.1 Introduzione all' O3DT
 - 3.2 Metodologia di documentazione
 - 3.3. Analisi della documentazione luglio 2020 - giugno 2021
 - 3.4. Analisi della documentazione luglio 2022 - giugno 2023
 - 3.5. Osservazioni e Risultati Preliminari

1. Introduzione

Dal 2011 la ricerca sulla partecipazione delle donne agli affari pubblici è aumentata. Nonostante cifre diverse e talvolta contraddittorie, i risultati rivelano che questa partecipazione è sempre stata soggetta a molte difficoltà e lotte. Un certo progresso è stato osservato in seguito alle conquiste del movimento femminile in Tunisia dopo il 2011, il più importante dei quali è stato il riconoscimento dell'uguaglianza di genere, il ritiro delle riserve fatte dal governo tunisino alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne, l'adozione della legge organica 2016-61, promulgata nel luglio 2016, che criminalizza la tratta allo scopo di sfruttamento sessuale e di lavoro, oltre all'abolizione del decreto legge che impediva alle donne tunisine di sposare mariti non musulmani. Le organizzazioni della società civile continuano a reclamare il riconoscimento del ruolo e del contributo delle donne nella vita sociale, politica ed economica. Storicamente parlando, queste conquiste sono state ottenute dopo molti sacrifici e impegno da parte dei movimenti e delle figure femministe in Tunisia. Il 10 marzo 2018¹²⁰, centinaia di uomini, donne, trans e queer si sono riuniti davanti al Parlamento tunisino per chiedere la promulgazione di una legge che garantisca l'uguaglianza in materia di successione ereditaria dopo la raccomandazione della Commissione delle libertà individuali e dell'uguaglianza¹²¹. La Tunisia ha dovuto affrontare una serie di crisi, tra cui quella economica, sociale, di sicurezza, l'instabilità

¹²⁰ <https://www.euromesco.net/news/tunisian-women-march-for-equal-inheritance-rights/#:~:text=Tunisian%20women%20led%20a%20march,the%20amount%20received%20by%20women>

¹²¹ La Commissione per le libertà individuali e l'uguaglianza (COLIBE) è una commissione creata dal presidente tunisino Beji Caid Essebsi il 13 agosto 2017. La commissione ha il compito di preparare un rapporto sulle riforme legislative riguardanti le libertà individuali e l'uguaglianza, in conformità alla Costituzione del 2014 e agli standard internazionali sui diritti umani.

politica e la pandemia di COVID-19. Queste hanno portato a un aumento della povertà, violenza e discriminazione contro le donne. Le donne che difendono i diritti umani subiscono violenza, la società civile non è sistematicamente inclusa nei processi governativi e le pratiche discriminatorie ostacolano l'accesso alle risorse. Le ONG sono alla costante ricerca di informazioni e reagiscono alle emergenze, impedendo loro di perseguire un'agenda strategica femminista.

Inoltre, l'immagine data dai governi che si sono succeduti aveva proclamato la Tunisia come uno stato leader nell'attuazione e nella garanzia dell'uguaglianza tra donne e uomini. Questo ha contribuito a creare un'errata convinzione sociale secondo la quale l'uguaglianza sia stata sia stata attuata con successo. Tuttavia, le condizioni attuali rivelano che le donne si assumono le stesse responsabilità domestiche degli uomini, e persino di più nella maggior parte dei casi, ma che sono sempre prive di riconoscimento.

La Costituzione tunisina del 2022 garantisce l'uguaglianza tra uomini e donne e si impegna a eliminare la violenza contro le donne. Tuttavia, l'attuale discorso politico minaccia i progressi compiuti dalle donne tunisine, in particolare nell'ambito del diritto di famiglia. Il concetto di uguaglianza è talvolta sostituito dal termine equità, e ci sono casi in cui l'uguaglianza è associata all'equità nelle leggi e nei discorsi. Il Codice dello Statuto personale e il Codice della Nazionalità non sono stati toccati dagli emendamenti apportati dopo l'adozione della Costituzione. Il rapporto del COLIBE viene ignorato o criticato. Anche se alcune discriminazioni legali in materia di diritti politici sono state abolite, esistono sempre pratiche discriminatorie de facto. I diritti economici e sociali, come garantiti dalla Costituzione e dalle leggi, in realtà non sono effettivamente applicati e le misure adottate sono insufficienti. Lo stesso vale per la lotta contro la violenza e la tratta di donne e bambini, a causa della mancanza di budget, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, di formazione e di decreti attuativi. Di conseguenza, le leggi a favore delle donne sono inefficaci o mancano di disposizioni che integrino una prospettiva di genere.

L'accesso alla giustizia è una sfida per le donne, in particolare per quelle delle aree rurali o delle aree povere. L'assistenza legale a disposizione di chi ne ha bisogno è soggetta a un processo amministrativo complesso, che ne rende difficile l'accesso per le donne. Anche se le vittime di violenza di genere hanno diritto all'assistenza, alcuni tribunali richiedono ancora una prova di indigenza, poiché non esiste un decreto ufficiale in materia. La mancanza di spazi riservati alle donne vittime di violenza nelle unità specializzate scoraggia le donne dal presentare una denuncia. Sebbene la legge preveda posti per le donne nei tribunali, ne sono stati creati pochissimi. Inoltre, le donne ricevono poche informazioni sui loro diritti e sulle procedure giudiziarie. La mancanza di strutture adeguate e di personale qualificato nei tribunali e nelle stazioni di polizia ostacola ulteriormente l'accesso alla giustizia per le persone con disabilità.

2. Terminologia

O3DT: Osservatorio per la difesa del diritto alle differenze

ADD: Associazione per la Promozione del Diritto alla Differenza

COLIB: Commissione per le libertà individuali e l'uguaglianza

CRECIF: Centro di ricerca, studio, documentazione e informazione sulla donna.

ATFD: Associazione Tunisina delle Donne Democratiche

La violenza fisica è qualsiasi atto che danneggia l'integrità, la vita o l'incolumità fisica di una donna come percosse, ustioni o torture.

La violenza psicologica è qualsiasi forma di aggressione verbale, come parolacce, insulti, negazione di diritti e libertà, negligenza e disprezzo, che porta a violare l'integrità umana di una donna per dominarla e controllarla.

La violenza sessuale è qualsiasi forma di discorso o azione volta a svalutare una donna per i desideri sessuali propri o altrui, utilizzando pressioni, inganni, coercizione o qualsiasi altro mezzo di indebolimento, indipendentemente dal rapporto tra la vittima e l'aggressore.

Si considera *violenza economica* qualsiasi atto o rifiuto di agire volto a sfruttare le donne e impedire loro l'accesso alle risorse economiche, come ad esempio trattenere i salari, trattenere i guadagni, negare il diritto al lavoro o il fatto di costringere una donna a lavorare.

3. Analisi dei dati relativi ai casi di discriminazione e violenza di genere raccolti dall'O3DT

3.1 Introduzione all'Osservatorio

L'Osservatorio per la difesa del diritto alla differenza (O3DT) è un progetto che ha preso il via nel 2018 per la sua fase I. Nel 2020 ha intrapreso la fase II del suo lavoro, segnata dall'ampliamento dei suoi membri a 98 associazioni che coprono l'intero territorio nazionale. L'O3DT è un progetto lanciato dall'Associazione tunisina per la promozione del diritto alla differenza (A.D.D), che mira a migliorare la situazione dei diritti umani delle persone e dei gruppi discriminati in Tunisia. L'O3DT è stato concepito come un forum per il coordinamento tra i rappresentanti di diversi gruppi discriminati, gli attori pubblici e la società civile per ripensare e affrontare le ingiustizie nella legge e nella pratica, mettendo in atto riforme strutturali e buone pratiche per migliorare l'inclusione di tutte le componenti della società tunisina. A tal fine, l'Osservatorio ha un ruolo di:

- Vigilanza legale su tutti i testi giuridici relativi alla situazione delle persone discriminate.
- Sensibilizzare le autorità e l'opinione pubblica sulle disuguaglianze e le discriminazioni nei confronti di individui e gruppi discriminati.
- Formare una rete di influenza per fare pressione sulle autorità tunisine.
- Rafforzare le capacità delle associazioni aderenti per migliorare la collaborazione su una visione comune.

L'Osservatorio comprende 98 ONG che coprono l'intero territorio tunisino e che sono suddivise in 6 poli in base alla suddivisione territoriale:

1. Polo nord-orientale: Bizerte-Tunis-Ariana-Manouba-Ben Arous-Zaghouan-Nabeul
2. Polo nord-occidentale: Béja-Jendouba-Kef-Siliana
3. Polo centro-orientale: Sousse-Monastir-Mahdia-Sfax
4. Polo centro-occidentale: Kairouan-Kasserine-Sidi Bouzid
5. Polo sud-est: Gabès-Médenine-Tataouine
6. Polo sud-ovest: Gafsa-Tozeur-Kébili

3.2 Metodologia di documentazione

L'O3DT è molto vigile anche sul modo in cui i documentalisti riportano e raccolgono le testimonianze. È fondamentale che i documentalisti siano consapevoli di ciò che costituisce una discriminazione e di come questa possa essere vissuta dalle persone che ne sono vittime, soprattutto quando i documentalisti non sono essi stessi colpiti da questo tipo di discriminazione. Devono inoltre comprendere le implicazioni delle violazioni dei diritti umani, così come dei diritti civili e politici e dei diritti economici, sociali e culturali. Anche l'intersezione delle forme di discriminazione è un concetto essenziale.

Ci sono due scenari per i documentalisti: il più comune è quello della presa in carico delle vittime che si fanno avanti da sole per raccontare le loro testimonianze. In altri casi, i contatti vengono presi dal documentalista nell'ambito del suo lavoro di monitoraggio.

È importante essere preparati alle diverse fasi del colloquio: prima, durante e dopo. Il o la documentalista deve tenere conto delle discriminazioni subito dalla vittima. Prima del colloquio, è necessario preparare la scelta del luogo e dell'ora dell'incontro, se questo deve avvenire di persona. Per esempio, è importante tenere conto delle seguenti condizioni di accessibilità per le persone in sedia a rotelle. Il o la documentalista deve anche tenere conto del contesto e rispettare la riservatezza richiesta per questo tipo di testimonianza. Inoltre è anche importante prevedere l'eventuale necessità di un'interpretazione, sia in lingua straniera o nel linguaggio dei segni. Infine, se la persona è minorenne, è preferibile avere un colloquio con i suoi tutori/tutrici (a meno che la situazione non rappresenti un pericolo per la vittima).

I colloqui durano in media 20 minuti. Il o la documentalista deve presentarsi e mettere a proprio agio l'intervistato, soprattutto se questi non ha contattato l'associazione di propria iniziativa. Il documentalista deve trovare un equilibrio tra il rispetto della sequenza delle domande, annotando le risposte e avere un atteggiamento aperto, all'ascolto di una storia.

Gli elementi documentati per ogni gruppo sono i seguenti:

- Genere
- Discriminazione segnalata
- Intersezione della discriminazione segnalata con altre discriminazioni
- Regione
- Età
- Autore/luogo della discriminazione
- Natura/impatto della discriminazione
- Precedenti simili alla discriminazione segnalata
- Continuità della discriminazione denunciata
- Esistenza di testimoni
- Enti a cui è stata segnalata la discriminazione
- Denunce/procedimenti legali avviati
- Servizi offerti alla vittima di discriminazione
- Disponibilità dell' O3DT a portare il caso in tribunale per conto della vittima
- Disponibilità a diffondere il caso attraverso i media
- Mese in cui è stata segnalata la discriminazione

I documentalisti devono prestare particolare attenzione ai desideri della vittima. Nei casi in cui la vittima possa subire pressioni o violenze per aver contattato una ONG, è possibile individuare una persona di fiducia da contattare per evitare di esporre ulteriormente la vittima. Dopo l'intervista, il o la documentalista codifica le informazioni raccolte, iniziando dagli elementi di riferimento (che facilitano il follow-up dei casi tra le diverse organizzazioni della rete) prima di inserire le varie informazioni secondo la classificazione O3DT.

3.3 Analisi della documentazione da luglio 2020 a giugno 2022

Da luglio 2020 a giugno 2022, i documentalisti delle associazioni componenti la rete O3DT hanno documentato 721 casi di discriminazione, di cui 49 casi di discriminazione sulla base dell'identità di genere. Uno di questi casi riguardava un gruppo di 5 donne maggiorenni. 4 donne hanno riferito che la discriminazione basata sul genere era accompagnata da una discriminazione basata sulla disabilità (3 casi), sulla razza (1 caso), sulla razza, sulla nazionalità, sulla religione e sulla lingua (1 caso), il diritto alla salute (1 caso) e libertà di coscienza (1 caso).

- **Ripartizione per regione**

La ripartizione delle regioni in cui sono state effettuate le segnalazioni è la seguente:

| <i>Valore</i> | <i>Frequenza</i> | <i>Percentuale</i> |
|---------------|------------------|--------------------|
| Kef | 22 | 44.9 % |
| Kasserine | 6 | 12.24 % |
| Médenine | 5 | 10.2 % |
| Siliana | 3 | 6.12 % |
| Sidi Bouzid | 3 | 6.12 % |
| Kairouan | 3 | 6.12 % |
| Jendouba | 2 | 4.08 % |
| Sfax | 2 | 4.08 % |
| Béja | 1 | 2.04 % |
| Kébili | 1 | 2.04 % |
| Gafsa | 1 | 2.04 % |

- **Luogo/autore della discriminazione**

I diversi autori/luoghi di discriminazione possono essere suddivisi come segue:

| <i>Valore</i> | <i>Frequenza</i> | <i>Percentuale</i> |
|--|------------------|--------------------|
| Coniuge/ex coniuge | 21 | 42.86 % |
| Famiglia | 13 | 26.53 % |
| Istituzione pubblica | 6 | 12.24 % |
| Individuo (i) | 4 | 8.16 % |
| In un luogo pubblico | 4 | 8.16 % |
| Nel luogo di lavoro (datore di lavoro) | 3 | 6.12 % |
| Agenti di polizia | 2 | 4.08 % |
| Ospedale | 1 | 2.04 % |
| In contesto scolastico/università (professori) | 1 | 2.04 % |
| In contesto scolastico/università (colleghi) | 1 | 2.04 % |

I coniugi o gli ex coniugi sono in cima alla lista degli autori di discriminazioni. Segue la famiglia, in cui le discriminazioni sono state perpetrate ai danni di 13 donne, tra cui una minorenni (abbandono scolastico)

Molte delle discriminazioni riportate sono di natura economica; 9 donne sono state private della loro quota di eredità. In 3 casi, questa privazione è stata giustificata dalla natura dell'eredità, natura dell'eredità, che consisteva in terreni agricoli; i fratelli delle vittime sostenevano che le donne non potevano lavorare la terra e quindi non avevano il diritto di possederla. In un altro caso, una donna è stata privata della sua eredità perché sposata con un uomo di fuori della regione. Un'altra non è stata deliberatamente iscritta al registro civile quando è nata per privarla della sua parte di eredità. Infine, una donna che aveva vinto una causa contro i fratelli per l'eredità è stata esclusa da tutta la famiglia a causa di questa disputa.

Nelle istituzioni pubbliche riportate, che sono, come indicato dalle donne intervistate: l'ospedale di Kef (un caso), la Direzione Regionale degli Affari Sociali (un caso), l'Office des Céréales di Médenine (un caso), la Compagnie de Phosphate di Gafsa (un caso) e il Comune di Sidi Bouzid (un caso).

La discriminazione avvenuta a Sidi Bouzid, che consisteva nel separare le file di attesa in due (uomini e donne), è stata commessa da un funzionario del comune. La donna che ha denunciato la discriminazione ha affermato che, volendo abolire questa separazione tra le due code, il funzionario ha chiamato gli agenti di polizia per fermarlo. A Kébili, una donna ha denunciato una discriminazione economica da parte del suo datore di lavoro, che paga gli uomini quasi il doppio delle donne al giorno.

- **Natura, ripercussioni della discriminazione**

Il coniuge o l'ex coniuge è responsabile della violenza verbale in tutti i casi in cui è autore di discriminazione, della violenza fisica in 16 casi e della violenza psicologica in 10 casi. In 5 casi è stato responsabile di violenza economica, impedendo alla moglie di lavorare o costringendola a farlo o privando l'ex moglie degli alimenti.

Una donna ha denunciato un caso di stupro coniugale e un'altra un'aggressione fisica che ha provocato uno sfregio.

In due casi di violenza economica perpetrata da aziende statali, l'esclusione delle donne dal mercato del lavoro è stata flagrante. Nel primo caso, la Compagnie de Phosphate de Gafsa ha escluso una donna dalla nomina di un nuovo capo reparto a causa del suo sesso; in un secondo caso, l'Office des Céréales di Médenine ha aperto un concorso solo agli uomini. Dopo le lamentele di diverse donne, il concorso è stato annullato.

In 23 casi, le donne che hanno risposto hanno affermato che la discriminazione subita era stata preceduta da altre, rispetto a 5 che hanno detto che si trattava della prima volta.

19 hanno riferito che la discriminazione si è protratta nel tempo, rispetto a 9 che hanno detto che si è verificata una sola volta.

In 19 casi, le persone hanno assistito alla discriminazione subita dagli intervistati. Questi testimoni, quando l'autore della discriminazione è il coniuge, sono spesso i figli presenti al momento dell'atto discriminatorio. In altri casi, sono passanti, negozianti o personale aziendale.

| <i>Valore</i> | <i>Frequenza</i> | <i>Percentuale</i> |
|---------------|------------------|--------------------|
| Verbale | 33 | 67.35 % |
| Fisica | 26 | 53.06 % |
| Economica | 18 | 36.73 % |
| Psicologica | 16 | 32.65 % |
| Molestia | 4 | 8.16 % |

| | | |
|-------------------|---|--------|
| Minaccia | 4 | 8.16 % |
| Molestia sessuale | 2 | 4.08 % |
| Stupro | 1 | 2.04 % |

- **Monitoraggio dei casi di discriminazione**

Delle 49 donne che non hanno presentato un reclamo, **solo 11** hanno espresso il desiderio di farlo. Una ha ritirato la denuncia **su pressione della madre**, per paura di dare scandalo, visto che l'aggressore era il suo ex fidanzato. **Solo 6 donne hanno voluto avviare un procedimento legale** contro gli autori della discriminazione

Box 1. Sondaggio sulla partecipazione delle donne alle politiche locali

È stato distribuito a 15 donne di Regueb, un comune di Sidi Bouzid, una città del sud-ovest della Tunisia, un modulo di sondaggio a favore della partecipazione delle donne alla politica locale.

Delle 15 donne intervistate, 8 hanno dichiarato di aver già partecipato alla vita politica in passato, candidandosi alle elezioni comunali. 2 hanno riferito di essere state discriminate per abuso di potere, 2 durante la distribuzione dei sussidi sociali al momento del lockdown, un'altra sulla base del genere (trattamento differenziato tra fratelli e sorelle), una sulla base della fratelli e sorelle), una sulla base della regione e una in ambito lavorativo.

Delle donne intervistate, solo due hanno dichiarato di aver mai preso parte agli affari locali, una partecipando a una manifestazione e un'altra alle assemblee comunali.

7 delle donne intervistate hanno detto che vorrebbero partecipare agli affari locali e 11 hanno detto che vorrebbero far parte della società civile.

3.4 Analisi della documentazione da luglio 2022 a giugno 2023

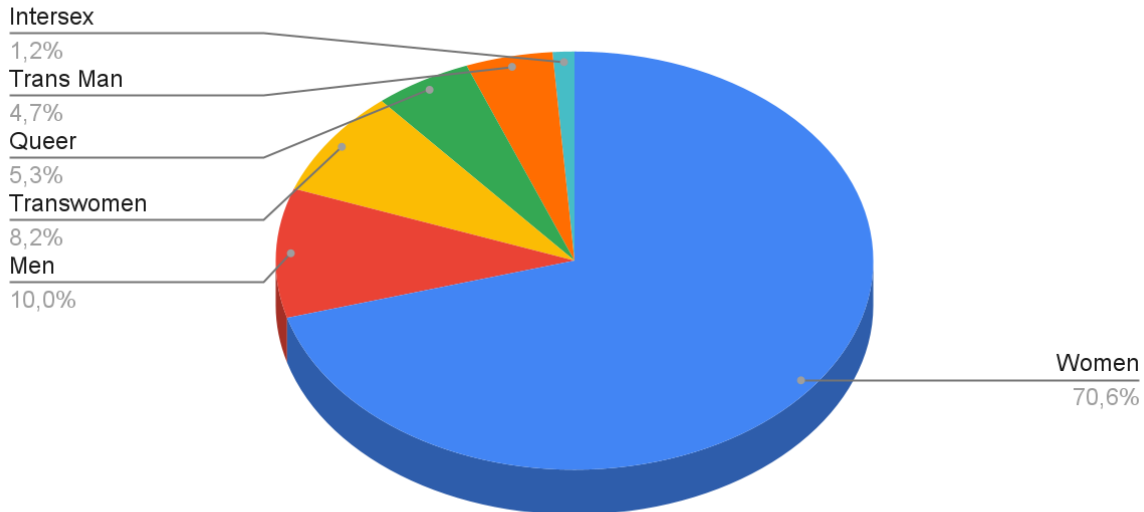
Da luglio 2022 a giugno 2023, 12 documentalisti delle associazioni componenti la rete O3DT hanno documentato 1016 casi di discriminazione che hanno riguardato 7 gruppi target: le persone discriminate sulla base del colore della pelle e/o della nazionalità sulla base del loro OSIEGCS, sulla base del loro genere, sulla base del loro gruppo etnico e/o della loro regione, sulla base di disabilità, nel caso di pubblicazioni di odio/discriminazione sui social network e in altri tipi di situazioni, tra cui la libertà di espressione, la libertà di coscienza, lo stato civile, le libertà individuali, ecc.

Dei 1016 casi documentati, sono stati documentati 170 casi di discriminazione sulla base dell'identità di genere (17%). Alcune discriminazioni basate sul genere costituiscono anche violenza basata sull'orientamento sessuale, l'identità e l'espressione di genere, le caratteristiche sessuali e viceversa.

3.4.1 Genere

La ripartizione in base al sesso della persona, citata o ipotizzata, è la seguente

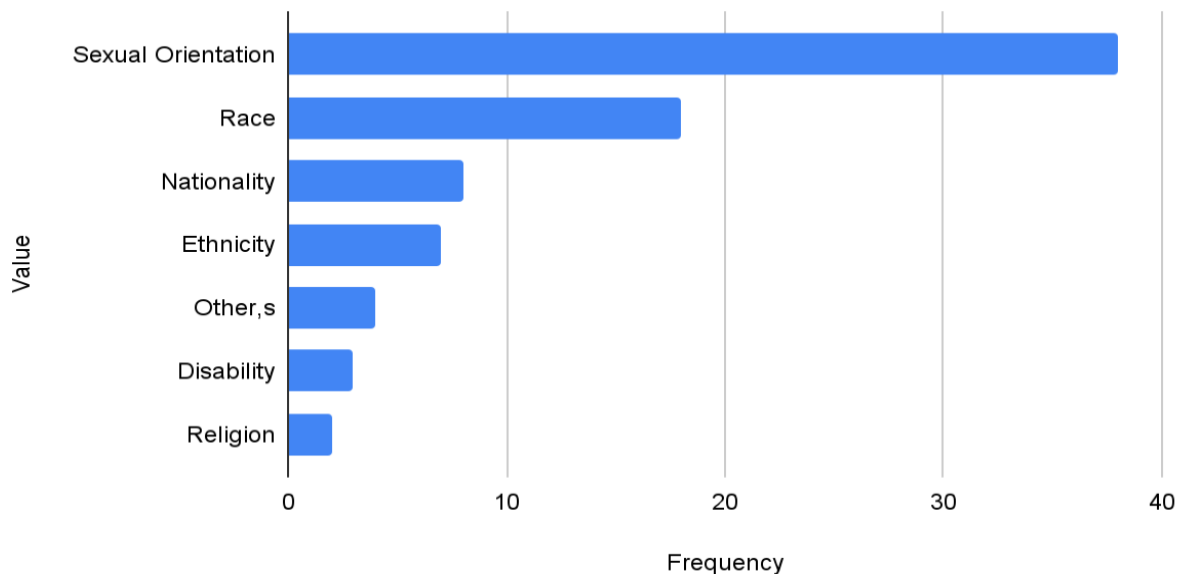
Gender of the victims



È stato notato che le donne sono il gruppo più colpito dalla discriminazione di genere. 120 dei 170 casi raccolti riguardavano donne cisgender e 14 donne transgender. 17 uomini hanno dichiarato di essere stati vittime di discriminazione di genere. 8 uomini transgender hanno inoltre dichiarato che la principale forma di discriminazione che hanno affrontato era legata al modo si identificavano con il loro genere. Gli omosessuali sono al secondo posto con 9 casi, e le persone intersessuali al quarto posto con le persone intersessuali al quarto posto con 2 casi.

3.4.2 Intersezione di discriminazioni

Intersection of discriminations



Dei 170 casi di discriminazione di genere segnalati, quasi la metà degli intervistati, ossia il 47% (80 persone), ha subito anche una seconda forma di discriminazione.

In 80 di questi 170 casi, la discriminazione si basava sul genere e su uno o più fattori, tra cui la razza (18 casi), l'orientamento sessuale (38 casi) o entrambi. È importante notare che molte delle testimonianze descrivono discriminazioni che includono i tre fattori citati: etnia, identità di genere e orientamento sessuale.

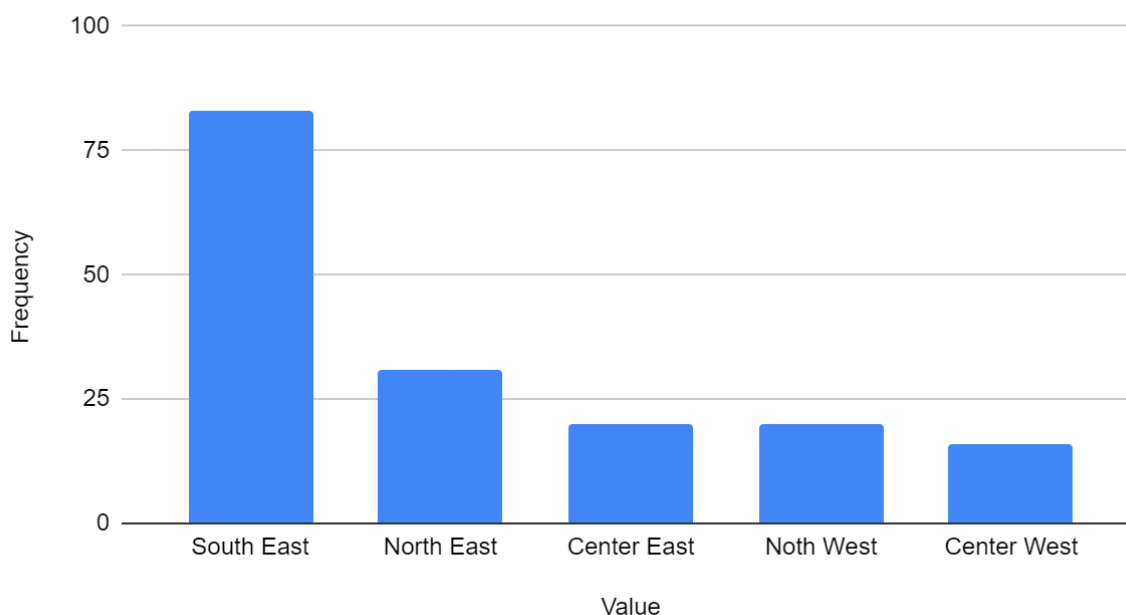
Ci sono stati anche casi di discriminazione basata sulla nazionalità (8 casi), etnia (7 casi), disabilità (3 casi) e religione (2 casi). Altre forme di discriminazione sono state la violazione del diritto alla privacy, la limitazione del diritto alla libertà di espressione e, in alcune situazioni, conflitto tra genere e diritto civile o penale.

3.4.3 Distribuzione regionale

Più della metà dei casi documentati si è verificata nella regione sud-orientale (Tataouine, Médenine e Gabès), con 83 casi. Altri 31 casi sono stati documentati nel nord-est (Grande Tunisi e Bizerte). 20 casi sono stati segnalati nel nord-ovest (Kef, Siliana e Beja), e altri 20 casi nel centro-est (Sfax, Monastir e Sousse). Seguono 16 casi nel centro-ovest (Kasserine e Sidi Bouzid).

Le regioni in cui sono stati effettuati i rapporti sono le seguenti:

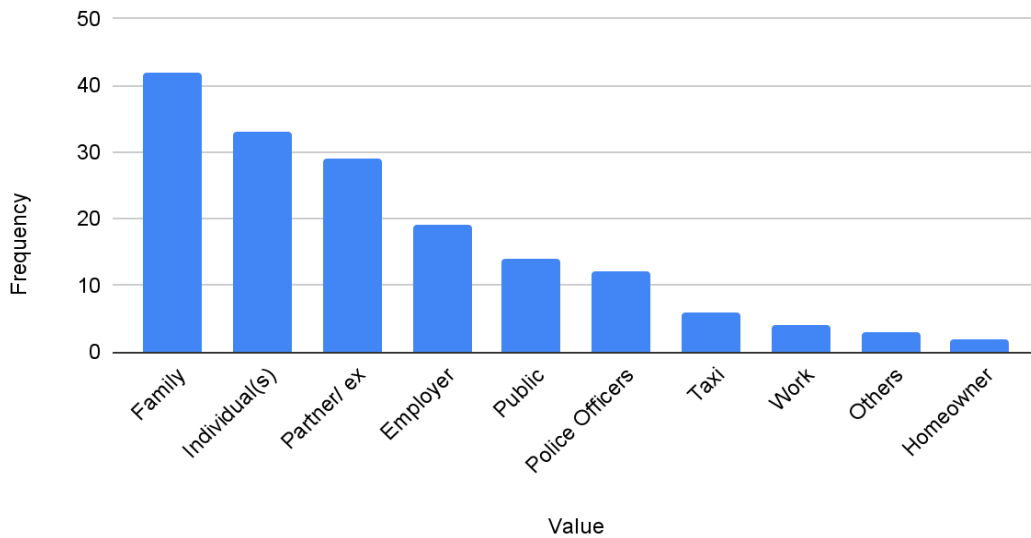
Regional Distribution



3.4.4 L'autore della discriminazione

Dei casi di discriminazione documentati tra luglio 2022 e giugno 2023, 42 casi (quasi un terzo) sono stati commessi da membri della famiglia. Le famiglie, in quanto unità sociali fondamentali, spesso riflettono il patriarcato e le sue dinamiche di potere. Alcune famiglie aderiscono a norme culturali conservatrici e a credenze religiose che rafforzano la discriminazione di genere. Mentre 33 casi sono stati commessi da individui. Datori di lavoro (19), istituzioni pubbliche (14), agenti di polizia (12) e partner o ex partner (29) hanno riportato più casi di discriminazione di genere

Perpetrators of the discriminations

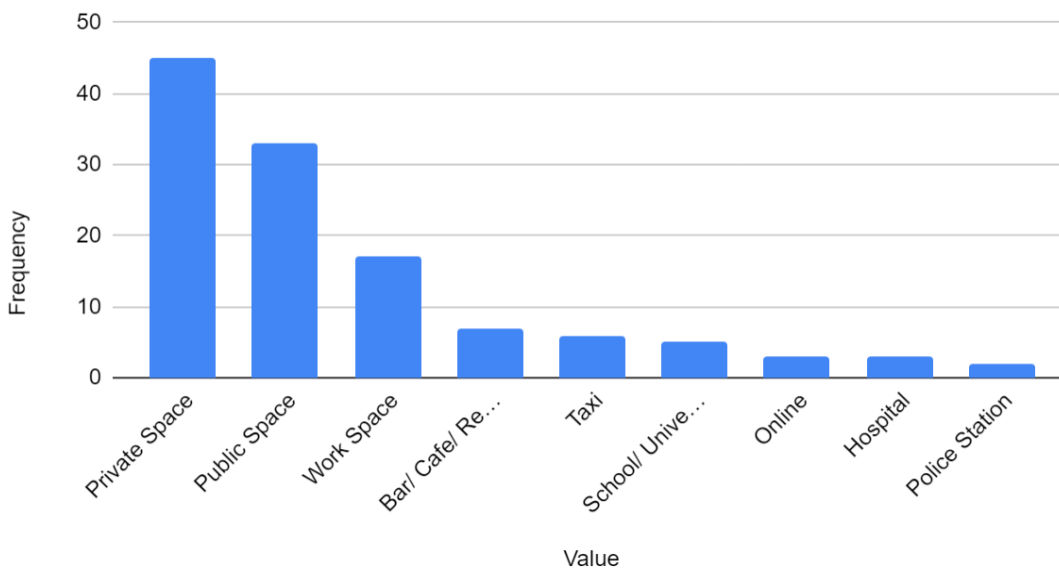


3.4.5 Localizzazione delle discriminazioni

La discriminazione perpetrata da una famiglia o da un individuo in un contesto pubblico o privato è una delle due combinazioni più frequenti, secondo l'incrocio dei dati sugli autori e sul luogo della discriminazione. In 42 dei 45 casi di discriminazione in luoghi privati erano coinvolti membri della famiglia. Gli enti pubblici sono stati responsabili della metà delle discriminazioni commesse in luoghi pubblici (14 episodi su 33). In luoghi pubblici e privati, partner, ex partner e altri hanno commesso 29 casi di discriminazione, tra cui violenza domestica, aggressione verbale e molestie.

17 casi di discriminazione di genere sul posto di lavoro sono stati segnalati anche da donne, 4 dei quali commessi da colleghi. Inoltre, sono stati documentati 8 casi riguardanti i trasporti, 6 dei quali riguardavano tassisti. Solo due dei dodici casi di discriminazione commessi da agenti di polizia sono avvenuti in stazioni di polizia; gli altri si sono verificati in luoghi pubblici e privati, il che evidenzia la persistenza di una discriminazione sistemica.

Locations of Discriminations



3.4.6 Storia e continuità della discriminazione

Più della metà delle persone intervistate (90 su 170) riteneva di essere già stata vittima di discriminazione di genere. Per 95 delle persone intervistate, la discriminazione continua nel tempo, sottolineando la natura sistematica della discriminazione di genere.

3.4.7 I testimoni

98 intervistati (57,65%) hanno dichiarato che erano presenti dei testimoni quando sono stati discriminati. Ciò conferma l'ipotesi che la discriminazione di genere è molto comune e si verifica quotidianamente sia nella sfera privata che in quella pubblica. 34 di questi 98 intervistati ritengono che i testimoni sarebbero pronti a testimoniare.

3.4.8 Seguito giudiziario

Dei 170 casi segnalati, 27 persone hanno già presentato una denuncia e altre 39 hanno espresso il desiderio di farlo in futuro. 19 intervistati hanno concordato sul fatto che l'O3DT (o un altro ente) dovrebbe avviare un procedimento legale nei loro rispettivi casi.

Queste cifre danno adito a due possibili spiegazioni: o le vittime di discriminazione di genere non hanno fiducia nel sistema giuridico per la tutela dei loro diritti, oppure le vittime non sanno che questo tipo di discriminazione è vietato. Complessivamente risulta che solo il 20% degli attuali testimoni è disposto a testimoniare, il che dimostra che la maggior parte delle vittime di discriminazione di genere non sporge denuncia a causa di vincoli socio-culturali.

11 persone stanno pensando di chiedere asilo.

3.5 Osservazioni e risultati preliminari

In un terzo dei casi, le violenze e le discriminazioni denunciate sono state commesse nella sfera privata, dalla famiglia e/o dal partner o ex partner, seguite da quelle commesse nello spazio pubblico da parte di individui e di varie istituzioni pubbliche (delegazione, trasporti pubblici, ospedali pubblici, ecc.) o da membri della famiglia. Queste violenze assumono molte forme: verbale, psicologica, fisica, ecc. La molestia sessuale, vedi tentativi di stupro e stupri, sono ugualmente menzionati in diverse occasioni. Inoltre, è stato segnalato un caso di stupro coniugale, che segna l'inizio della consapevolezza delle donne dei loro diritti, in particolare di quelli sanciti dalla Legge organica 2017-58 dell'11 agosto 2017 sull'eliminazione della violenza contro le donne. In più di due casi su quattro, questa discriminazione viene sperimentata in modo continuativo, il che sottolinea la sua natura strutturale.

L'aumento del numero di casi documentati può essere attribuito allo sviluppo di strategie e meccanismi implementati dall'O3DT, che riflettono uno sforzo proattivo per affrontare e documentare i casi di discriminazione. Inoltre, l'aumento del numero di casi può essere influenzato anche dal deplorabile aumento della violenza contro le donne nell'ultimo periodo, sottolineando l'importanza di proseguire gli sforzi per combattere questi problemi.

È possibile spiegare l'aumento significativo del numero di casi di discriminazione documentati dall'Osservatorio attraverso un'analisi multidimensionale dei diversi cambiamenti e sviluppi metodologici all'interno dell'organizzazione. L'ampliamento del team di documentalisti a 12 persone a partire dall'agosto 2022, significa intensificare gli sforzi, consentendo una copertura e una documentazione più esaustiva dei casi. L'aumento dell'organico ha probabilmente svolto un ruolo chiave nell'acquisizione di un maggior numero di casi, contribuendo all'aumento complessivo dei casi segnalati.

Inoltre, la decisione strategica di coinvolgere documentalisti provenienti dalla regione sud-orientale della Tunisia rappresenta un'espansione geografica delle regioni di intervento. Questo cambiamento

ha ampliato la portata della raccolta dei dati, catturando casi che avrebbero potuto non essere denunciati precedentemente. L'inclusione di prospettive ed esperienze diverse provenienti da regioni differenti è cruciale per ottenere una comprensione più sfumata della natura pervasiva della discriminazione di genere.

Il numero crescente di associazioni che fanno parte dell'osservatorio, che raggiungerà 98 associazioni entro agosto 2023, rafforza ulteriormente la sua vasta rete. Ciò rafforza la capacità dell'Osservatorio di ricevere e documentare casi provenienti da ogni angolo della Tunisia. La maggiore collaborazione e la condivisione di informazioni tra una vasta gamma di associazioni contribuiscono a una comprensione più completa delle varie forme di discriminazione che si verificano su scala nazionale.

Essenzialmente, lo sviluppo dei servizi forniti dall'O3DT e dai suoi partner ha favorito un rapporto di fiducia tra le vittime di discriminazione e il personale dell'osservatorio. Questo cambiamento di dinamica ha reso l'O3DT un punto di riferimento nazionale per la segnalazione di casi di discriminazione, riflettendo una tendenza positiva nell'incoraggiare le persone a farsi avanti. Inoltre, il ruolo dell'O3DT come rifugio per le comunità vulnerabili, offrendo consulenza e assistenza legale, non solo aiuta le vittime, ma promuove anche una cultura della responsabilità e del sostegno contro la discriminazione.

La crisi dei migranti emersa nel febbraio 2023 aggiunge una dimensione critica all'analisi. Le continue aggressioni alle comunità di migranti durante questa crisi hanno probabilmente contribuito a un aumento dei casi denunciati, evidenziando la necessità di interventi mirati per affrontare la discriminazione nei confronti di queste popolazioni vulnerabili.

Nonostante i significativi progressi legislativi rappresentati dalla legge 58 che criminalizza la violenza di genere in Tunisia dalla sua promulgazione nel 2018, l'attuazione pratica ha affrontato sfide sostanziali. Sebbene la legge, in teoria, rappresenti un lodevole avanzamento per i diritti delle donne, il suo impatto è ostacolato da norme sociali profondamente radicate. In molti casi, le donne hanno avuto difficoltà ad accedere alla giustizia a causa di pressioni sociali, che possono scoraggiare le donne dal denunciare gli incidenti o dall'intraprendere azioni legali. Inoltre, sembra che alcuni funzionari delle forze dell'ordine non abbiano sufficiente dimestichezza con le procedure descritte nella Legge 58, il che mina ulteriormente l'efficacia del quadro giuridico.

La recrudescenza della violenza contro le donne in Tunisia, in particolare nel periodo che va da luglio 2021, può essere analizzata nel contesto politico prevalente. Prima di questa svolta, la Tunisia stava vivendo un'instabilità politica, segnata da un parlamento paralizzato e da una generale riluttanza a promuovere i diritti delle donne.

Il passaggio del luglio 2021 ha visto Kais Saied emergere come figura politica di rilievo, e con lui, un discorso politico conservatore. Questo discorso, con la sua enfasi sui valori tradizionali, può contribuire a creare un ambiente che minimizza o nega le ingiustizie subite dalle comunità vulnerabili, comprese le donne. Queste ideologie possono talvolta perpetuare norme di genere che emarginano o depotenziano le donne, il che può favorire un'atmosfera favorevole all'aumento della violenza.

Inoltre, la paralisi del Parlamento prima del luglio 2021 potrebbe aver ostacolato l'attuazione di politiche complete per proteggere le donne e combattere la violenza di genere. La mancanza di solidi quadri giuridici e di sistemi di sostegno potrebbe rendere le donne più vulnerabili a varie forme di discriminazione e violenza.

La triste realtà è evidenziata dall'allarmante aumento dei casi di femminicidio in Tunisia dal gennaio 2023. Secondo l'organizzazione femminista Aswat Nisaa¹²², 23 donne hanno perso la vita a causa della violenza del partner. La brutalità di questi incidenti, che coinvolgono metodi come sparatorie, ustioni, uccisioni, strangolamenti, attacchi con veicoli e accoltellamenti, sottolinea l'urgente necessità di un'azione globale. Questa tendenza inquietante sottolinea il fatto che il

¹²² [The New Arab](http://www.newarab.com) www.newarab.com Femicide in Kais Saied's Tunisia: Why do they hate us?

femminicidio non è un semplice fenomeno statistico, ma una manifestazione straziante della violenza di genere, dove le donne affrontano conseguenze fatali semplicemente a causa del loro genere.

Durante il primo periodo, la riluttanza a sporgere denuncia è evidente, dal momento che solo il 20,8% (5 su 24) delle donne interessate ha intrapreso un'azione legale. La paura delle conseguenze sociali, come il divorzio o lo scandalo, è un potente deterrente, come dimostra il fatto che una donna ha ritirato la denuncia su pressione della famiglia. Ciò sottolinea la prevalenza di vincoli socio-culturali che impediscono di denunciare la discriminazione di genere.

Nel secondo periodo (2022-2023), mentre il numero di casi segnalati è aumentato in modo significativo, raggiungendo le 170 unità, il numero di denunce presentate rimane relativamente basso.

Di tutti i casi, solo il 15,9% (27 persone) ha deciso di presentare una denuncia formale. Inoltre, 39 persone hanno espresso il desiderio di farlo in futuro, il che ha comportato un cambiamento di atteggiamento o una maggiore consapevolezza del ricorso legale.

La disponibilità di 19 intervistati ad avviare procedimenti legali attraverso la mediazione di istituzioni come l'O3DT suggerisce un crescente riconoscimento dell'importanza dell'intervento esterno. Questo potrebbe essere il segno di un desiderio di un sostegno istituzionale nell'affrontare i casi di discriminazione.